



CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA
DELEGAZIONE CARITAS NORD-EST



E chi è il mio prossimo?

REPORT SULLA GRAVE MARGINALITÀ · ANNO 2016

E chi è il mio prossimo?

REPORT SULLA GRAVE MARGINALITÀ - ANNO 2016

Il presente report è stato curato
dall'equipe OPR Nord-Est, composta da:
Manuela Celotti (Caritas Diocesana di Udine),
Alessandro Sovera (Caritas Diocesana di Rovigo) e
Stefano Osti (Caritas Diocesana di Vicenza)
d'intesa con i referenti OPR e i referenti grave marginalità
delle 15 Caritas Diocesane del Nord-Est.

La ricerca sia è avvalsa del prezioso lavoro del dott. Paolo Molinari
dell'Istituto Ricerche Economico Sociali Friuli Venezia Giulia
in qualità di referente scientifico.

Cos'è l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse:

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (brevemente OPR) è un servizio Caritas, su scala diocesana, regionale e di delegazione, che si propone di rilevare le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle. A partire da un complesso sistema di rilevazione informatizzato che raccoglie i dati e le richieste di quanti usufruiscono dei vari servizi Caritas, integrato con altri strumenti di ricerca anche qualitativa, si pone come obiettivo l'analisi dei bisogni del territorio.

In particolare l'OPR, attraverso lo sviluppo di attività di ricerca sul territorio, si propone di:

- raccogliere, archiviare e gestire i dati necessari per realizzare, anche in collaborazione con altri organismi, partendo dai servizi-segno Caritas presenti nel territorio in cui opera, la mappatura dei bisogni, gli studi e le ricerche sugli stessi, per contribuire ad individuarne le cause e supportare le Caritas diocesane nel loro servizio di promozione umana;
- promuovere la conoscenza e la documentazione sui bisogni e i disagi sociali che emergono nel territorio della Regione ecclesiastica del Triveneto, anche per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione atta ad attivare servizi anzitutto sociali e socio-sanitari nei confronti dei nuovi bisogni;
- promuovere ed organizzare la formazione per favorire modalità di raccolta dati la più omogenea possibile;
- promuovere percorsi formativi idonei per gli operatori ed il volontariato impegnato nella relazione di aiuto;
- curare la pubblicazione degli studi compiuti e la diffusione dei risultati conseguiti, sensibilizzando l'opinione pubblica e le istituzioni.

(vd art. 3 statuto Associazione Farsi Prossimo)

Sommario

Introduzione	6
Premessa	7
Presentazione	8
Capitolo 1. Le Caritas del Nord-Est tra identità e territorio	9
1.1 Introduzione.....	11
1.2 La rete dei servizi Caritas	12
Capitolo 2. Le persone accolte dai servizi Caritas	15
2.1 Introduzione.....	17
2.2 Le persone rivoltesi ai servizi	17
Capitolo 3. Le strutture di accoglienza delle Caritas diocesane del Nord Est	27
3.1 Introduzione.....	29
3.2 La rete residenziale	29
3.3 Gli Enti gestori della rete di accoglienza	31
3.4 Le diverse tipologie di accoglienza.....	33
3.5 Chi viene accolto nelle residenze Caritas?.....	40
3.6 I flussi delle accoglienze.....	42
3.7 Le risorse umane	46
3.8 In rete con i servizi del territorio	50
3.9 Le accoglienze di persone richiedenti protezione internazionale.....	51
Capitolo 4. Le persone accolte nelle residenze Caritas	57
4.1 Introduzione.....	59
4.2 Il profilo sociale delle persone accolte.....	60
4.3 Le problematiche rilevate.....	70
4.4 Le problematiche dei richiedenti protezione internazionale	75
Conclusioni	89

Introduzione

Volentieri le Caritas del Nord Est mettono a disposizione delle comunità cristiane, il frutto di un lavoro che da diversi anni sta caratterizzando il servizio delle singole Caritas Diocesane nella Regione Conciliare del Nord Est. In particolare, la presa di coscienza che la grave marginalità è una delle sfide delle Chiese Locali nel territorio. La strumentazione che sta alla base delle rilevazioni presentate nel Report sono gli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, nella successiva rielaborazione del metodo Os.Car. (Osservatorio Caritas). Tutto questo attraverso la capillare presenza dei Centri di Ascolto, prezioso e profetico strumento a servizio di una carità pensata e organizzata.

Accanto a questo vi è la consapevolezza di adempiere ad uno degli scopi fondanti della Caritas, cioè la lettura dei bisogni e delle nuove povertà, unitamente alle proposte per affrontare le grandi sfide che le povertà, dentro una società complessa, pongono alla nostra coscienza e intelligenza di credenti.

Mettiamo quindi a disposizione dei Vescovi innanzitutto, dei presbiteri, dei diaconi, del mondo dei religiosi/e, dei tanti laici operatori pastorali, questo strumento che si configura come un punto di partenza per ulteriori riflessioni, certi che dall'analisi del testo, emergeranno consigli, suggerimenti e osservazioni per rendere il servizio delle Caritas sempre più qualificato e pastoralmente significativo.

Carlo Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia
Vescovo Delegato della Conferenza Episcopale Nord Est
Membro di Presidenza di Caritas Italiana

Premessa

Quello che abbiamo davanti non è un semplice testo di raccolta di dati e di 'notizie' sui volti delle povertà e delle gravi marginalità che tanto stanno interessando le nostre comunità cristiane del Nord Est. Il Report è anche lo sforzo culturale e sistemico di dare lettura e possibile interpretazione al lavoro che tanti operatori della carità svolgono nei nostri territori diocesani. Da tempo come Delegazione dei Direttori Caritas del Nord Est, sentivamo l'esigenza di dotarci di uno strumento agile, relativamente semplice nella lettura che però 'fotografasse' il lavoro tante volte nascosto ma operoso dei Centri di Ascolto (C.d.A.) delle Caritas e della rielaborazione 'sistemica' dei dati raccolti. Rielaborazione sistemica significa capacità di dare ordine e sviluppo interpretativo dei tanti dati che vengono raccolti dai C.d.A.; dai quartieri di periferia delle città, fino ai piccoli centri o borghi che caratterizzano buona parte della nostra popolazione. Un lavoro non facile perché presuppone uno strumento e una equipe di persone che, sui dati raccolti, vi possano lavorare e successivamente dopo averli 'ordinati' introdurli verso una lettura compiuta, semplice ma non banale e scontata. Questo lavoro è riuscito grazie alla equipe di Os.Car. (Osservatorio Caritas) a cui va oggi il nostro grazie. Il testo si presta a diversi utilizzi. Può essere una buona introduzione alla metodologia Caritas, ma anche griglia di lettura dei fenomeni che caratterizzano la grave marginalità e che sono presenti anche in contesti non più metropolitani com'era in passato. Il Report può diventare utile strumento per un confronto nell'ambito pastorale con le Caritas Parrocchiali o Zonali o Vicariali o nelle Unità Pastorali presenti nelle Chiese Locali. Infine - sempre nel rispetto degli scopi statutari delle Caritas il testo può essere motivo e strumento di confronto in ambito civile con gli assessorati alle Politiche Sociali delle nostre Amministrazioni Comunali e nei tavoli di lavoro nelle Unità Locali Socio Sanitarie laddove vi è presenza delle Caritas o dei loro bracci operativi.

Ciascuna realtà ne potrà valutare l'aderenza al proprio territorio, la congruità dei dati, la rispondenza delle statistiche; potrà prestare attenzione ad alcune parti del testo che sente più rispondenti alla propria situazione; potrà avere occhio e valutazione più critica su altri aspetti magari lasciati in ombra. Per tutti l'impegno a proseguire nel dare non solo cuore, ma anche pensiero al nostro agire.

Don Marino Callegari

Delegato Caritas del Nord Est membro di Presidenza di Caritas Italiana

Don Giovanni Sandonà

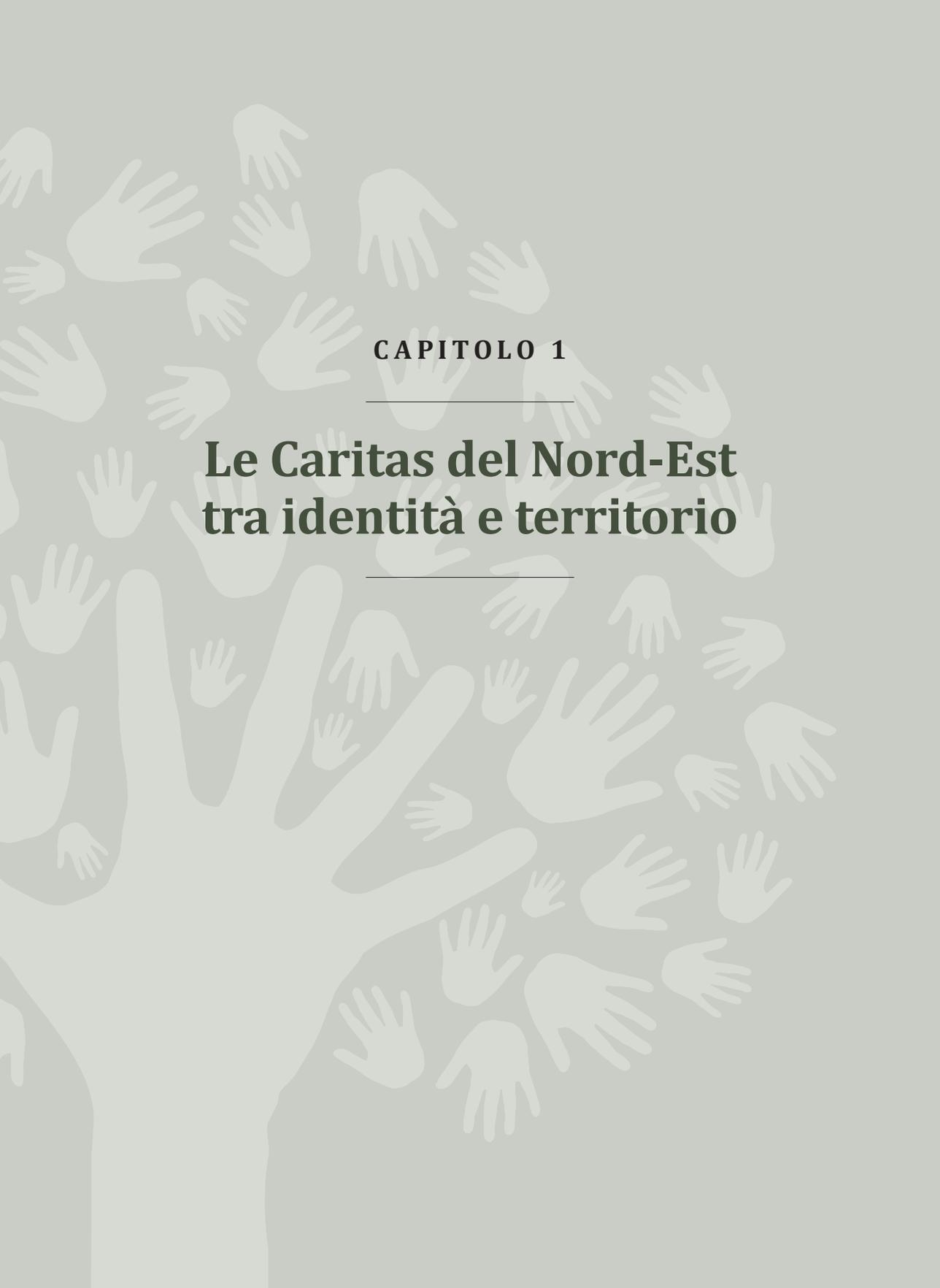
Referente Os.Car e Osservatorio delle Povertà e Risorse delle Caritas Nord Est

Presentazione

Il presente report affronta il tema della grave marginalità allo scopo di dare evidenza delle diverse realtà attivate territorialmente dalle Caritas che si riconoscono nella Delegazione del Nord-Est. Si tratta di una prima riflessione sulle motivazioni che hanno spinto tali realtà a occuparsi di persone condizionate da processi di impoverimento, di rotture relazionali, di isolamento sociale, di fragilità psicologica o di malattia. La grave marginalità non è quindi soltanto un problema di mancanza di risorse economiche ma si caratterizza come fenomeno multidimensionale; sono dimensioni che, nel loro insieme, riconducono alla globalità della persona e al suo armonico sviluppo.

Il report presenta i risultati di una rilevazione effettuata nel periodo compreso tra i mesi di maggio e giugno del 2015. La ricerca ha coinvolto i territori di riferimento delle 15 Caritas diocesane del Nord Est, e in particolare le strutture di accoglienza residenziale ivi presenti. La rete delle residenze oggetto della ricerca è rappresentativa di un territorio che comprende due contesti regionali (il Veneto ed il Friuli Venezia Giulia) e due provinciali (le Province Autonome di Trento e di Bolzano), associati in un organismo di raccordo e integrazione funzionale, la Delegazione Caritas del Nord Est.

Il rapporto si articola in quattro capitoli. Il primo, sintetizza le finalità e la mission della Caritas, presenta la rete dei servizi Caritas nonché il territorio di riferimento delle diocesi che fanno parte della Delegazione del Nord-Est. Il secondo offre uno spaccato generale della popolazione incontrata dalla rete dei servizi Caritas nel corso del 2015, anche da quelli non esplicitamente dedicati alla grave marginalità, al fine di offrire un più ampio contesto di riferimento nell'ambito dei fenomeni di povertà. Il terzo capitolo analizza gli esiti della rilevazione quantitativa realizzata nelle residenze riferimento gestite dalle Caritas e dedicate alla grave marginalità. Vengono esaminati i dati relativi al numero e alle tipologie delle residenze, i target, i posti letto disponibili, i flussi e i movimenti delle persone accolte, le risorse umane operative nelle strutture (sia dipendenti che volontari), la rete delle collaborazioni e delle convenzioni attraverso le quali le strutture lavorano. Il quarto, infine, propone alcune ipotesi conclusive rispetto alla fotografia dell'esistente, nonché alcune piste potenziali di lavoro futuro.

The background of the entire page is a light gray color, overlaid with a pattern of numerous white hand silhouettes. These hands are scattered across the page, some pointing upwards, some downwards, and some in various orientations, creating a sense of collective action or support. The hands vary in size and are distributed throughout the space, with a higher density in the lower half of the page.

CAPITOLO 1

**Le Caritas del Nord-Est
tra identità e territorio**

Le Caritas del Nord-Est tra identità e territorio

1.1 Introduzione

Le Caritas diocesane sono di fatto realtà organizzative complesse, sebbene la loro identità sia definita chiaramente dallo Statuto di Caritas Italiana: *“la Caritas è l’organismo pastorale istituito al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica”*¹.

In questo articolo sono indicati gli aspetti rilevanti per comprendere la natura, anche organizzativa, delle Caritas:

- anzitutto è organismo pastorale che ha nella *promozione* della testimonianza della carità un tratto essenziale, il che richiama immediatamente un approccio educativo anche nei servizi messi in campo, sia nel rapporto con le persone che con l’intera comunità ecclesiale e civile. La dimensione promozionale impone una prospettiva testimoniale alle azioni intraprese, che non possono essere disgiunte da una visione d’insieme votata alla giustizia sociale;
- in secondo luogo si parla di *“sviluppo integrale dell’uomo”*, il che raccomanda un approccio multidimensionale alla povertà, che non può essere ridotta ai soli aspetti economici, in virtù dell’integralità dello sviluppo richiamata;
- infine, l’*“attenzione agli ultimi”*, è un’esortazione precisa al tema della disuguaglianza e dell’emarginazione sociale, che impone uno sguardo qualitativo, oltre che quantitativo, sulla povertà: i poveri non sono tutti uguali, e non tutte le povertà sono uguali.

Nel contesto territoriale in cui opera la Delegazione del Nord-Est sono attive 15 Caritas diocesane, in corrispondenza della suddivisione della stessa in 15 diocesi. Le particolari caratteristiche della delegazione, che comprende al suo interno le due province autonome di Trento e di Bolzano, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Regione Veneto, implicano una molteplicità di modelli organizzativi e di servizi ancor più accentuata di quanto già non accada in altre regioni ecclesiali. Se infatti una specificità di configurazione di ogni Caritas è insita nella sua stessa natura, che le impone una simbiosi col territorio, è chiaro come quest’esigenza vada a correlarsi con la struttura amministrativa e politica locale, sia sul piano “interno” di azione pastorale, sia, e forse ancor di più, laddove essa si eleva ad attore strategico nella costruzione di sistemi locali di welfare.

Bastano quindi questi brevi cenni per comprendere come la diversificazione organizzativa delle Caritas possa considerarsi strumento operativo di adattamento contestuale, ma in un quadro di piena condivisione dei fini: le esperienze pregresse di questi territori, nell’autonomia pastorale delle diocesi, hanno influito sulle scelte adottate nel corso degli anni e sulle pratiche d’intervento sociale. Le opportunità di ascolto e di lettura delle situazioni di bisogno, avviate dalle Caritas sia diocesane che parrocchiali nel corso degli anni attraverso i Centri di ascolto, hanno modulato soluzioni differenziate territorialmente, avviato specifiche modalità di risposta e individuato interventi singolari e innovativi che solo in parte si sono riprodotti in altri contesti territoriali. È importante quindi cogliere l’impegno e il processo progressivi di costruzione degli interventi a favore delle persone povere e in condizioni di grave marginalità.

Nonostante la sussidiarietà che deve caratterizzare il loro impegno, le Caritas hanno avviato

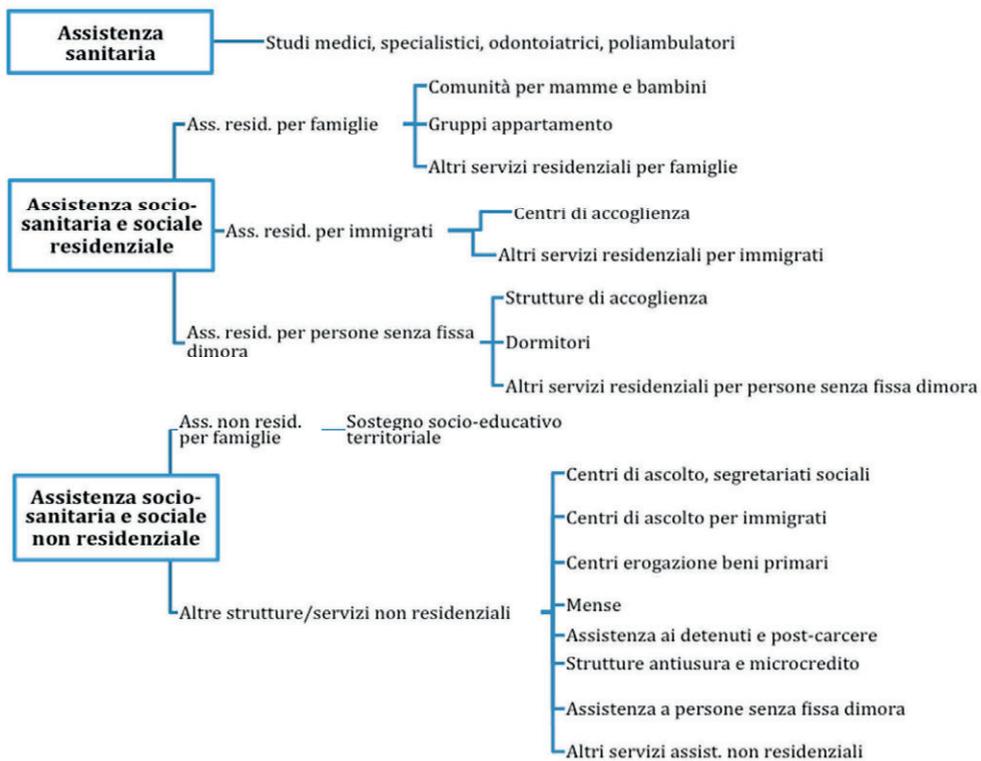
¹ Statuto Caritas Italiana, art.1

numerosi servizi e opere Segno per far fronte a situazioni consolidate di povertà (“le vecchie povertà”) e di nuove emergenze, quali quelle riconducibili ai flussi migratori. Come avremo modo di approfondire in seguito, la rete di accoglienza delle Caritas diocesane nel corso degli anni registra un costante impegno, che si traduce in strutture organizzative complesse e articolate, nonché differenziate nelle modalità giuridiche con cui l’impegno diretto o indiretto si concretizza territorialmente.

1.2 La rete dei servizi Caritas

In virtù di quanto premesso, non è semplice quindi definire un prototipo organizzativo per le Caritas. Tuttavia, il comune richiamo identitario fa sì che molte delle attività e dei servizi svolti siano presenti in molti contesti. In generale, quindi, è possibile profilare una categorizzazione comune sulla base dei bisogni che le attività si propongono di intercettare: in particolare, la categorizzazione proposta è tratta da quella Istat-Ateco², che è stata utilizzata come base per la strutturazione del database Os.Car.³, nel quale sono attualmente censiti oltre 200 servizi Caritas distribuiti in tutto il territorio, con oltre un migliaio di operatori attivi, tra volontari e non che partecipano alla raccolta dei dati (cfr. fig. 1.1).

Fig. 1.1: classificazione dei servizi Caritas



² Ateco è una classificazione delle attività economiche adottata dall’Istat a partire dal 2007, che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, in uso comune al mondo fiscale e camerale.

³ Il sistema Os.Car. (Osservatorio Caritas) è un software di raccolta e rielaborazione dati su server condivisi dalle 15 Caritas del Nord-Est e da numerosi centri di ascolto parrocchiali.

Di seguito, vengono evidenziate alcune specificazioni rispetto a certe tipologie di servizio non residenziale (i servizi residenziali saranno oggetto specifico del capitolo 3):

1. Centri di ascolto: sono considerati cuore pulsante dell'attività di incontro con le persone. Possono avere diversi livelli di copertura territoriale (diocesano, zonale, foraniale, vicariale, parrocchiale), oppure caratterizzarsi in rapporto a luoghi e bisogni specifici (centri ascolto per migranti, spazi di ascolto in carcere, ospedali, scuole, ecc.).
2. Centri distribuzione viveri (erogazione beni primari): anche in questo caso possono avere diversa copertura territoriale, e gestire le erogazioni tramite l'invio in rete di un servizio specifico (es. centro di ascolto) o in maniera autonoma.
3. Mense: sono solitamente catalogabili come servizi a bassa soglia, anche se il criterio di accesso può variare. Spesso lavorano in rete con servizi che intercettano bisogni analoghi (dormitori, docce...), o in convenzione con enti locali, sia pubblici che privati.
4. Dormitori e servizi docce: come sopra.
5. Sportelli di consulenza e accompagnamento tematici: si tratta di sportelli che fanno riferimento a un target di persone o a un bisogno specifico (assistenza legale, assistenza sanitaria, orientamento al lavoro, supporto psicologico per vittime di violenza, bullismo, gioco d'azzardo, disagio psicologico ecc.).
6. Sportelli di sostegno economico e microfinanza etica: sono sportelli dedicati sia all'accompagnamento e all'educazione alla gestione economica, sia all'erogazione di benefici secondo progettualità specifiche (microcrediti sociali, microcrediti d'impresa, fondi di solidarietà).
7. Strutture di accoglienza: anche in questo caso, solitamente si caratterizzano sulla base del bisogno che intercettano (dormitori per persone senza dimora, case di accoglienza per vittime di tratta e/o violenza, strutture per richiedenti protezione internazionale, ecc.), configurando diversi modelli di gestione dell'accoglienza, sia sul piano della regolamentazione che della partecipazione di personale strutturato e/o volontario.
8. Housing sociale/accoglienze di sgancio: mediamente, si differenziano dalle strutture precedenti per le differenti modalità di governo dell'accoglienza, gestita per lo più in autonomia totale o parziale dei beneficiari. Anche in questo caso può esserci una caratterizzazione ulteriore sulla base di particolari bisogni (ad es. appartamenti di sgancio per persone ex-tossicodipendenti o post-detenzione carceraria).
9. Ambulatori di base o specialistici: sono strutture gestite su base volontaria per garantire l'estensione del diritto alla salute per fasce di popolazione con difficoltà di accesso al sistema sanitario nazionale, o, in alcuni casi, per erogare alcune prestazioni mediche di difficile accesso per consistenza dei costi (es. ambulatori odontoiatrici).
10. Centri laboratoriali e/o di riciclo di mobili usati: si tratta di strutture dedicate alla raccolta, al restauro e alla distribuzione di mobili e oggetti per persone in stato di difficoltà economica, nella logica educativa e promozionale della sostenibilità ambientale e del consumo responsabile.
11. Progetti di sostegno educativo territoriale: sono attività promosse a livello locale volte alla promozione di percorsi educativi, informativi e culturali in risposta a bisogni o problematiche sociali emergenti (es percorsi di auto/mutuo aiuto in sostegno alla genitorialità, alla fragilità psicologica ecc.).

Il quadro sinottico sopra evidenziato non pretende comunque di fornire una fotografia esaustiva delle azioni delle Caritas diocesane. La mutevolezza della realtà sociale, e la

chiamata delle Caritas a rispondere e ove possibile prevenire i bisogni emergenti, impongono un'organizzazione piuttosto fluida e un investimento costante in termini di progettazione specifica e tempestiva. Sono molte le attività "trasversali" al servizio alla persona. Si può affermare infatti che:

- tutte le Caritas diocesane del Nord-Est hanno in essere diverse progettualità con finalità educative, promozionali, culturali e formative, rivolte sia alla comunità cristiana che civile, e con diversi obiettivi specifici (giovani, amministratori pubblici, studenti, comunità parrocchiali, decisori politici, ecc.);
- alcune Caritas sostengono progetti di sviluppo in paesi terzi;
- sono attivi sia progetti di servizio civile nazionale che regionale ed europeo;
- l'*advocacy* è centrale rispetto al tema della giustizia, ed è un'ispirazione trasversale a gran parte delle attività intraprese;
- a livello di delegazione Nord-Est sono istituiti diversi tavoli tematici di lavoro, coordinamento e supporto alle Caritas diocesane (Immigrazione, giovani e servizio civile, carcere, grave marginalità, osservatori, promozione Caritas parrocchiali e centri di ascolto, ecc.);
- in tutte le Caritas diocesane è presente un osservatorio delle povertà e delle risorse, che ha il compito di favorire la lettura del bisogno territoriale e la valutazione delle azioni intraprese.

Si tratta solo di alcuni esempi, portati più che altro a sottolineare la natura principalmente pedagogica a fondamento della Caritas stessa, senza considerare la quale non è possibile comprenderne appieno l'opera, che in questo approccio si distingue profondamente da un generico centro di servizi di terzo settore.

The background of the page is a light gray color. It is filled with numerous white silhouettes of hands of various sizes and orientations, some reaching upwards and others pointing in different directions, creating a sense of collective effort and support.

CAPITOLO 2

**Le persone accolte
dai servizi Caritas**

Le persone accolte dai servizi Caritas

2.1 Introduzione

Come già evidenziato nel primo capitolo, i servizi Caritas incontrano diverse tipologie di bisogno, sottintendendo un approccio multi-fattoriale all'idea di povertà. Sebbene le progettualità attive, residenziali e non, a contrasto della grave marginalità siano molte, i dati seguenti afferiscono invece alla totalità delle persone rivoltesi a tutte le tipologie di servizi esistenti registrati nel sistema Os.Car. nel corso del 2015 (la cui classificazione di riferimento è citata nel capitolo precedente). Si tenga conto che anche in questo caso né il numero complessivo né la tipologia di servizio registrato a sistema può considerarsi esaustivo rispetto all'effettiva presenza di servizi territoriali, né tantomeno omogeneo a livello di distribuzione territoriale. La registrazione presso il sistema Os.Car. prevede infatti l'adempimento di precise procedure, sia amministrative che formative rispetto alla raccolta e al trattamento dei dati, che spesso richiedono tempi lunghi.

L'oggetto di studio del presente capitolo riguarda esclusivamente la profilazione anagrafica delle persone fisiche che si sono rivolte ai servizi nel corso dell'anno 2015, unitamente a una breve sintesi delle problematiche principali rilevate dagli operatori. Il sistema prevede una profilazione anagrafica estesa, includendo alcuni dati in relazione allo status familiare, lavorativo e scolastico delle persone registrate: dati, questi ultimi, che tuttavia non sempre sono rilevabili e/o rilevati (specialmente nel contesto di alcuni servizi), andando così a spiegare alcune discrepanze delle tabelle a seguire rispetto ai numeri assoluti.

2.2 Le persone rivoltesi ai servizi

Il tentativo del presente capitolo, quindi, è quello di fornire un quadro più ampio possibile della popolazione incontrata, soprattutto in termini quantitativi, dalla rete delle Caritas del Nord-Est, prima di addentrarci sul tema della grave marginalità, oggetto specifico dei successivi capitoli.

Tab. 2.1 - Persone rivoltesi ai servizi delle Caritas del Nord-Est, anno 2015

Persone	n.	%
Primo accesso	8.706	49,8
Già venute in passato, di cui:	8.786	50,2
- entro 3 anni	5.501	31,4
- oltre 3 anni	3.298	18,8
Totale	17.492	100,0

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

Sono 17.492 le persone che si sono rivolte alle Caritas del Nord-Est nel corso del 2015 (tab. 2.1): quasi il 50% non lo aveva mai fatto prima. Nella restante metà, invece, si registrano accessi reiterati nel tempo, di cui un 19% da un periodo superiore ai 3 anni precedenti al 2015, il che denota che per buonissima parte della popolazione incontrata lo stato di bisogno è condizione di lunga durata, e lascia intuire come siano numerosi i percorsi di accompagnamento e/o

affiancamento attivati (anche se una quota significativa di accessi è riferibile alla semplice reiterazione dell'accesso a servizi a "bassa soglia", come la distribuzione di viveri).

Tab. 2.2 - Persone rivoltesi ai servizi delle Caritas del Nord-Est, anno 2015, maschi e femmine, valori assoluti e %

Persone	n.	%
Maschi	9350	53,4
Femmine	8162	46,6
Totale	17512	100,0

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

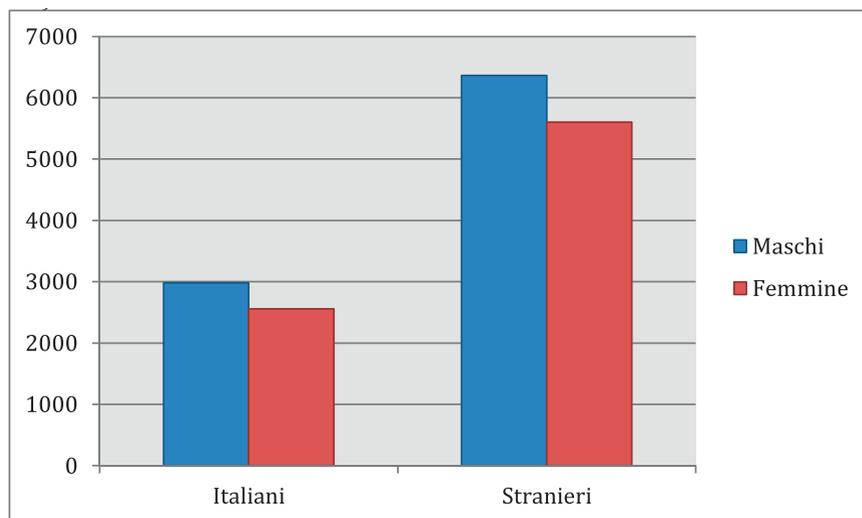
Per quanto riguarda il genere, la predominanza è leggermente a favore di quello maschile (cfr. tab. 2. 2), che registra un 53,4%: tendenza confermata anche nella scomposizione tra italiani, che rappresentano quasi il 32% del totale, e stranieri, che si attestano al 68% circa (cfr. tab. 2. 3, graf. 2.1).

Tab. 2.3 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, italiani/stranieri e genere, valori assoluti e %

	Italiani	%	Stranieri	%
Maschi	2984	17,0	6366	36,3
Femmine	2558	14,6	5604	32,0
Totale	5542	31,7	11970	68,3

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

Graf. 2.1 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, italiani e stranieri, genere, valori assoluti



I dati confermano come la rete dei servizi Caritas rappresenti storicamente un punto di riferimento per la popolazione migrante presente in Italia, in virtù della sua sovraesposizione alla fragilità economica e lavorativa, nonché al rischio di emarginazione sociale. A ciò va aggiunto l'alto livello di professionalizzazione e capacità di offerta raggiunto da alcuni servizi Caritas dedicati all'immigrazione, che non si esauriscono certo nell'ambito delle accoglienze emergenziali verificatesi dal 2008 in poi (rispetto alle quali, a tutt'oggi, le Caritas coinvolte direttamente nella gestione sono in minoranza rispetto a quelle che non vi partecipano). I dati sulle nazionalità prevalenti della popolazione migrante incontrata confermano quanto appena detto (*tab. 2.4*): come si può vedere, le percentuali più significative di accesso sono rappresentate da nazionalità con percorsi migratori di lungo corso nel nostro paese (Marocco, Romania, Albania...), e che non combaciano con i profili delle nazionalità dei richiedenti protezione internazionali sui quali è oggi puntata l'attenzione mediatica, con la sola eccezione del Pakistan, del Ghana e in parte della Nigeria, paesi che comunque hanno fatto registrare flussi significativi verso l'Italia anche prima della crisi internazionale degli ultimi anni.

Tab. 2.4 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, cittadinanza prevalente e genere, valori assoluti e %

	Maschi	Femmine	%
Marocco	1470	1062	14,46
Romania	624	780	8,02
Nigeria	356	887	7,1
Pakistan	507	45	3,15
Albania	238	289	3,01
Moldavia	104	359	2,64
Tunisia	338	123	2,63
Ghana	195	258	2,59
Afghanistan	431	1	2,47
Ucraina	55	298	2,02
Serbia	167	178	1,97
Senegal	178	111	1,65
Bangladesh	170	50	1,26
Algeria	176	44	1,26
Burkina Faso	71	142	1,22
Sri Lanka	105	90	1,11

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

È interessante notare come la popolazione incontrata si differenzi anche significativamente rispetto a genere e paesi d'origine (*tab. 2.5*): a un confronto con i dati Istat sulla popolazione straniera residente al 1 gennaio 2013 nel Nord-Est, in alcuni dei casi le percentuali di accesso ai servizi Caritas riflettono grosso modo la suddivisione per genere della popolazione residente. Vi sono tuttavia alcune eccezioni: per quanto riguarda in particolare Nigeria, Moldavia, Ghana e Senegal la percentuale femminile di accesso alla rete Caritas è superiore rispetto alla percentuale dei residenti, mentre accade il contrario per quanto riguarda Pakistan e

Afghanistan (anche se in quest'ultimo caso i numeri assoluti molto contenuti non permettono di fare grandi considerazioni in merito). Anche se i dati dei residenti non sono aggiornati al 2015, è ipotizzabile che non vi siano state grandi variazioni: naturalmente, il tema andrebbe approfondito, ma in linea di massima si può pensare che l'accesso a certi servizi sia correlabile con la caratterizzazione di alcune problematiche particolari (si pensi ad esempio alla tratta a fini di sfruttamento sessuale, che ha da sempre visto molte vittime di origine nigeriana), mentre in altri casi si tratta più semplicemente di formule di organizzazione socio-familiare, per la quale è la donna (o l'uomo) a interfacciarsi con i servizi del territorio; infine, può incidere la tipologia di progetto migratorio che caratterizza alcune comunità (ad esempio attraverso l'avanscoperta dell'uomo per poi procedere in un secondo momento al ricongiungimento familiare).

Tab. 2.5 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, cittadinanza prevalente e genere, accessi Caritas e residenti a confronto, valori %

	Maschi, accessi %	Maschi residenti %	Femmine, accessi %	Femmine residenti %
Marocco	58,1	52,7	41,9	47,3
Romania	44,4	44,2	55,6	55,8
Nigeria	28,6	51,1	71,4	48,9
Pakistan	91,8	62,4	8,2	37,6
Albania	45,2	51,6	54,8	48,4
Moldavia	22,5	33,3	77,5	66,7
Ghana	43,0	57,1	57,0	42,9
Afghanistan	99,8	82,2	0,2	17,8
Ucraina	15,6	20,0	84,4	80,0
Serbia	48,4	50,2	51,6	49,8
Senegal	61,6	73,7	38,4	26,3

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

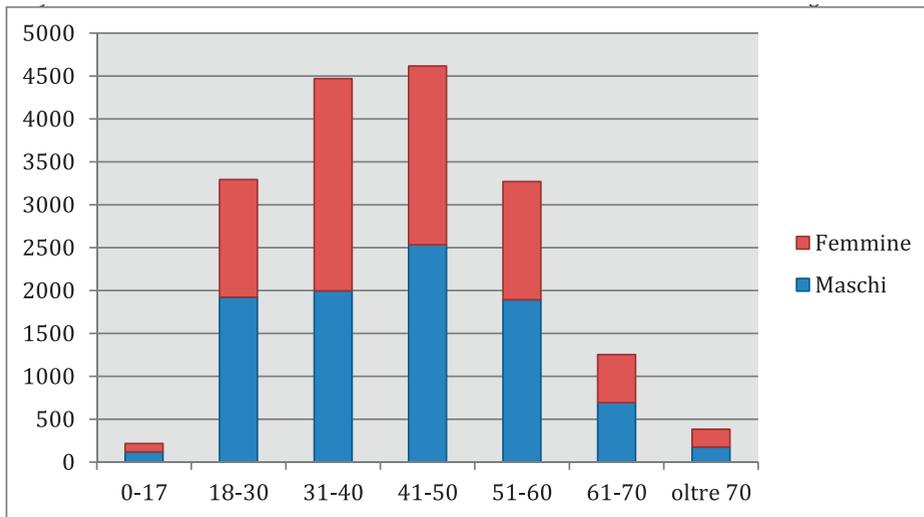
Rispetto alle classi di età, balza all'occhio (tab 2.6 e grafico 2.2) come nel suo complesso la popolazione maschile sia in grande percentuale equamente ripartita tra le 4 classi comprese tra i 18 e i 60 anni, a eccezione di un picco nella fascia 41-50. Per quanto riguarda le donne, invece, la concentrazione è più significativa nella fascia tra i 30 e i 50 anni (56% del totale).

Tab. 2.6 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, classi d'età e genere, valori assoluti

	0-17	18-30	31-40	41-50	51-60	61-70	oltre 70
Maschi	123	1.924	1.998	2.534	1.893	694	178
Femmine	96	1.369	2.471	2.081	1.376	561	206
Totale	219	3.293	4.469	4.615	3.269	1.255	384

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

Graf. 2.2 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, classi d'età e genere



Operando un confronto tra popolazione italiana e straniera (*tab 2.7 e 2.8*), è subito evidente come la curva di distribuzione percentuale delle persone straniere sia significativamente spostata verso le classi di età più basse rispetto a quella degli italiani (*graf. 2.3*), il che rispecchia perfettamente la discrepanza d'età tra la popolazione italiana e quella straniera residente in Italia, decisamente più giovane (cosa d'altronde perfettamente normale nella storia delle migrazioni).

Tab. 2.7 - Italiani accolti nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015 classi d'età e genere, valori assoluti

	0-17	18-30	31-40	41-50	51-60	61-70	oltre 70
Maschi	32	164	329	854	966	481	157
Femmine	31	262	465	708	614	301	177
Totale	63	426	794	1562	1580	782	334

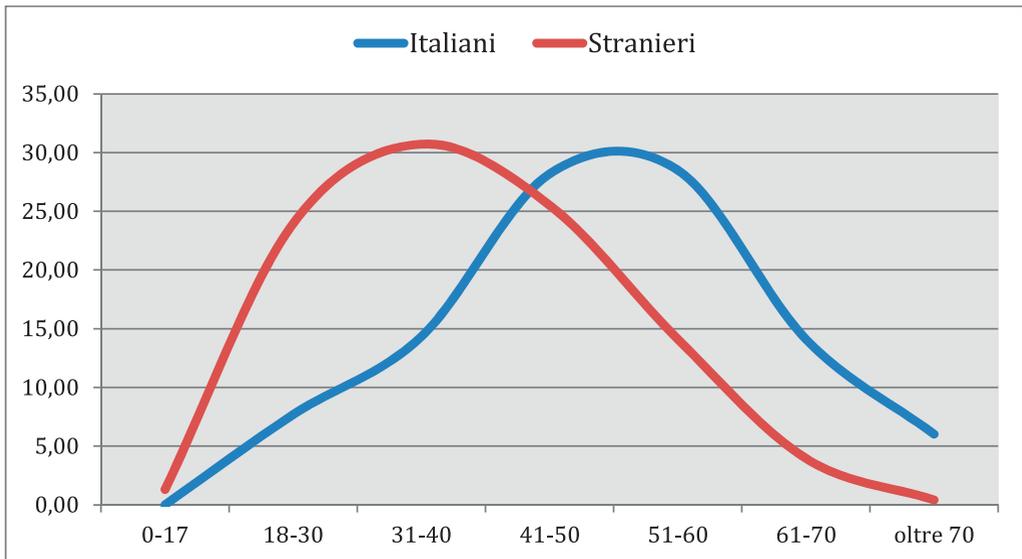
Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

Tab. 2.8 - Stranieri accolti nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015 classi d'età e genere, valori assoluti

	0-17	18-30	31-40	41-50	51-60	61-70	oltre 70
Maschi	91	1760	1669	1680	927	213	21
Femmine	65	1107	2006	1373	762	260	29
Totale	156	2867	3675	3053	1689	473	50

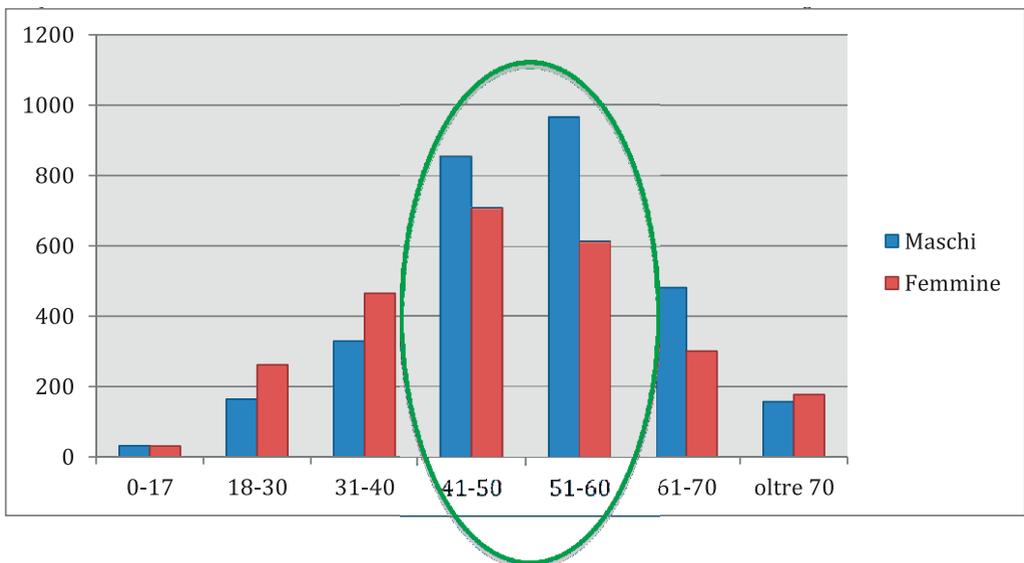
Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

Graf. 2.3 - Italiani e stranieri accolti nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, classi d'età, distribuzione percentuale



In generale, emerge che mentre lo stato di bisogno è più “generalizzato” per le persone straniere, in virtù della fragilità endemica alla condizione di migrante di cui si parlava sopra, per gli italiani esiste una fascia critica, individuabile tra i 40 e i 60 anni, soprattutto per i maschi, durante la quale l’accesso ai servizi Caritas incide maggiormente: non a caso si tratta della fascia d’età meno protetta da misure assistenziali specifiche, durante la quale, peraltro, si sviluppa la piena maturazione dei progetti familiari, il cui fallimento (o mancanza totale) può facilmente indurre in povertà e/o emarginazione sociale.

Graf. 2.4 - Italiani accolti nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, classi d'età e genere, valori assoluti



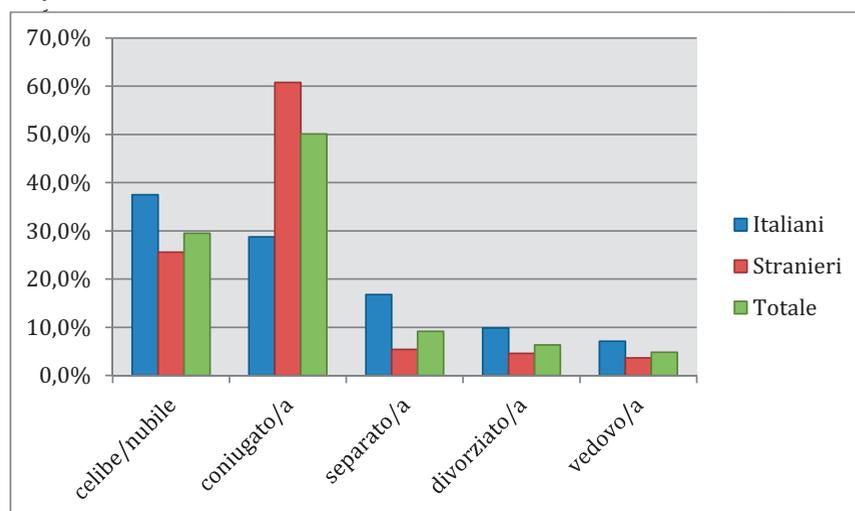
A rafforzare quanto detto, interviene l'analisi di alcuni dati sul contesto relazionale e abitativo. La tab. 2.9 prende in considerazione il dato rilevato rispetto allo stato civile e alla suddivisione italiani/stranieri: come evidenziato dal graf. 2.5, la quota percentuale di italiani celibi/nubili, separati, divorziati o vedovi è molto più alta rispetto a quella degli stranieri, il che lascia supporre una più diffusa fragilità, se non una totale assenza, di un nucleo familiare di elezione. Ovviamente si tratta, anche in questo caso, di correlazioni che andrebbero verificate più a fondo: ciò non toglie che i dati sembrano confermare la tesi che eleva la famiglia, sia essa di origine o di elezione, ad agenzia primaria di welfare, almeno per le persone italiane. Per quanto concerne le persone straniere, considerare la presenza di un nucleo familiare come fonte di protezione sociale è cosa molto più complessa: è chiaro che molto dipende dal livello di completamento del progetto migratorio e dal grado di inclusione socio-lavorativa raggiunto dai suoi membri. Tuttavia non ne va mai sottovalutato il potenziale: in questo senso è indicativo come le serie storiche degli accessi ai servizi Caritas abbiano visto diminuire drasticamente la percentuale di alcune nazionalità di ormai lunga tradizione migratoria (es. Albania), che hanno saputo consolidare la propria presenza, e per le quali i nuclei familiari, e le comunità allargate di famiglie, hanno svolto un ruolo centrale nei processi di integrazione ed emancipazione sociale.

Tab. 2.9 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, stato civile, italiani e stranieri, valori assoluti e %

	Italiani		Stranieri		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
celibe/nubile	1.702	37,5%	2.338	25,6%	4.040	29,5%
coniugato/a	1.305	28,7%	5.554	60,7%	6.859	50,1%
separato/a	763	16,8%	495	5,4%	1.258	9,2%
divorziato/a	449	9,9%	421	4,6%	870	6,4%
vedovo/a	323	7,1%	335	3,7%	658	4,8%
Totale	4542	100,0%	9143	100,0%	13685	100,0%

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

Graf. 2.5 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015 stato civile, italiani e stranieri, valori %



Anche i dati relativi al contesto abitativo (*tab. 1.10*), che fotografano lo status effettivo della persona al momento della richiesta inoltrata al servizio Caritas, confermano le ipotesi sopravanzate: quasi il 45% degli uomini italiani vive da solo, a cui possiamo sommare un altro 12% tra i soli con figli e i conviventi con altre persone non parenti. Anche per i maschi stranieri, sommando le tre categorie precedenti, ci avviciniamo al 50%; mentre per quanto concerne le donne, fa impressione come quasi il 50% delle italiane si trovi nella condizione di vivere da sola o sola con figli.

Tab. 2.10 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015 condizione abitativa, genere, italiani e stranieri, valori assoluti e %

	Italiani				Stranieri			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
solo/a	1033	44,7%	484	22,9%	1230	28,8%	428	9,2%
solo/a con figli	75	3,2%	541	25,6%	96	2,2%	761	16,4%
coppia con figli	539	23,3%	566	26,8%	1540	36,0%	2209	47,6%
coppia senza figli	213	9,2%	186	8,8%	215	5,0%	272	5,9%
con la famiglia di origine	151	6,5%	147	7,0%	166	3,9%	186	4,0%
con altre persone parenti	101	4,4%	87	4,1%	224	5,2%	290	6,2%
con persone non parenti	199	8,6%	104	4,9%	806	18,8%	499	10,7%
Totale	2311	100,0%	2115	100,0%	4277	100,0%	4645	100,0%

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

In aggiunta, la tabella 2.11 lascia intravedere come la precarietà abitativa conclamata (escludendo cioè abitazioni di proprietà o in affitto, che comunque non escludono situazioni anche di grave difficoltà), coinvolga percentuali già di per sé significative di persone: siamo infatti intorno al 25% per quanto concerne gli italiani, e quasi al 40% se consideriamo le persone straniere.

Tab. 2.11 - Persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015 tipologia alloggio, italiani e stranieri, valori assoluti e%

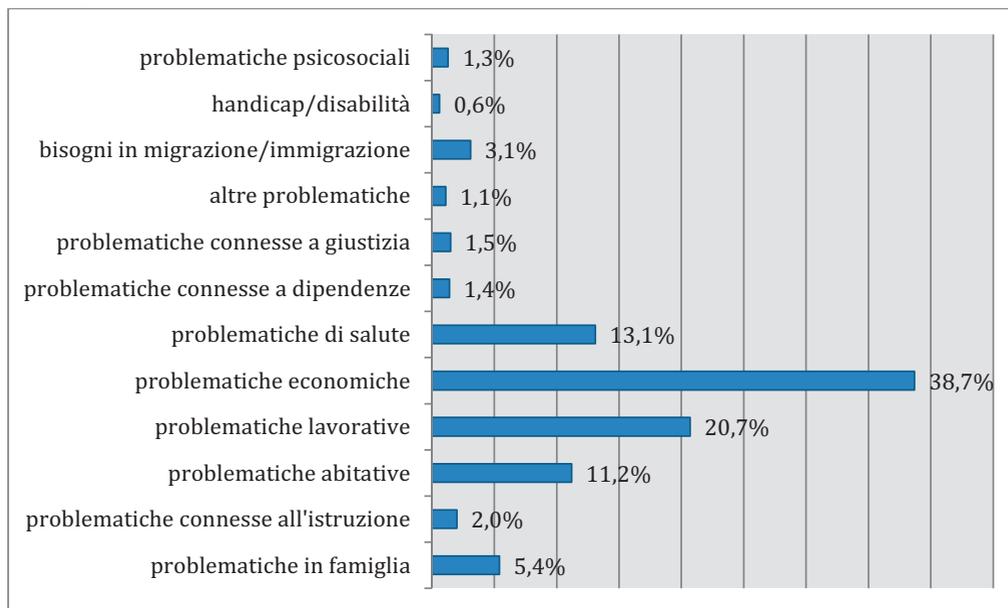
	Italiani		Stranieri	
	n.	%	n.	%
abit. di proprietà	901	19,7%	579	5,9%
abit. in affitto	2.465	53,9%	5.377	54,6%
struttura protetta	32	0,7%	63	0,6%
struttura di accoglienza	213	4,7%	810	8,2%
struttura di reclusione	65	1,4%	136	1,4%
posto letto in affitto	25	0,5%	220	2,2%
albergo/ospitalità permanente	93	2,0%	388	3,9%
per strada/riparo di fortuna in auto	174	3,8%	1.023	10,4%
ospitalità limitata/precaria	30	0,7%	23	0,2%
Altro	101	2,2%	290	2,9%
Totale	4.573	100,0%	9.842	100,0%

Fonte: Elaborazione dati Os.Car. OPR Nord Est, 2016

Prendendo invece in considerazione il numero di accessi⁴ registrati ai servizi, invece del numero di persone fisiche, il numero complessivo sale a quasi 60.000: è su questo dato che il grafico 2.6 traccia un profilo delle macro-problematiche rilevate dagli operatori. Si tratta di un dato che andrebbe approfondito e che risente di diversi fattori rispetto alla sua raccolta (dalla sensibilità e/o formazione personale dell'operatore, all'organizzazione interna del servizio). Tuttavia, è sufficiente per comprendere come la problematicità recepita sia quasi del tutto ascrivibile a quattro nodi cardine: dalle più ovvie problematiche economiche e lavorative alle un po' meno scontate problematiche sanitarie e abitative. Anche se è chiaro che il dato sulla presa d'atto dell'esistenza di una problematica al momento di un accesso ai servizi non ci dice nulla sul processo vissuto dalla persona, non permettendoci di "pesare" le problematiche in termini di causa ed effetto durante il suo percorso di vita, resta pur vero che dall'elaborazione si può ricavare con immediatezza i tratti più significativi di quello che è uno stato, se non ancora di povertà conclamata, quantomeno di bisogno, manifestato nei confronti di un servizio specifico.

⁴ Per accessi si fa riferimento agli accessi globali registrati presso i servizi: ciò significa che una stessa persona fisica può accedere più volte, durante lo stesso anno, a uno o più servizi della rete Caritas.

Graf. 2.6 - Accessi relativi a persone accolte nei servizi Caritas del Nord-Est nel 2015, macroproblematiche rilevate, valori %



In conclusione, il presente profilo offre una semplice panoramica della popolazione incontrata dai servizi Caritas, senza in questa sede approfondirne lo stato di bisogno. È doveroso inoltre ricordare che buona parte delle opere afferenti alla rete Caritas non sono registrate nel sistema Os.Car, e quindi i dati da esse raccolti non risultano immediatamente disponibili e confrontabili tra di loro. Ciononostante, parliamo di un campione comunque piuttosto consistente di popolazione, rispetto al quale possiamo tracciare alcuni elementi di estrema sintesi:

- nel corso del 2015, i servizi delle Caritas del Nord-Est hanno incontrato quasi 17.500 persone e registrato quasi 60.000 accessi complessivi;
- circa il 50% delle persone si era già rivolta alla Caritas nelle annualità precedenti, lasciando intuire il perdurare di molti stati di bisogno;
- la popolazione maschile è in leggera maggioranza;
- quasi il 70% delle persone rivoltesi sono straniere: le nazionalità prevalenti sono Marocco, Romania e Nigeria;
- in generale, la popolazione è in grande maggioranza sotto i 50 anni, ma l'età media è significativamente più alta per gli italiani rispetto agli stranieri, in particolare per quanto riguarda gli uomini;
- incrociando i dati relativi allo status civile e alla convivenza, le persone che hanno avuto accesso ai servizi rivelano un'alta percentuale di nuclei familiari di elezione assenti o frammentati, con percentuali che sfiorano il 50% nel caso degli italiani e del 30% per quanto riguarda le persone straniere;
- la problematica abitativa, anche quando non esplicitata come problematica principale nel motivare l'accesso al servizio, coinvolge un alto numero di persone, in particolare straniere; tra le problematiche principali registrate, oltre alle più intuitibili problematiche economiche e lavorative, spiccano quelle sanitarie e, appunto, abitative.

The background of the entire page is a light gray color, overlaid with a pattern of numerous white hand silhouettes. These hands are scattered across the page, some pointing upwards, some downwards, and some in various orientations, creating a sense of collective action or support. The hands vary in size and are positioned at different depths, giving the impression of a large group of people reaching out.

CAPITOLO 3

**Le strutture di accoglienza
delle Caritas diocesane
del Nord Est**

Le strutture di accoglienza delle Caritas diocesane del Nord Est

3.1 Introduzione

Le strutture rilevate sono quelle che le Caritas diocesane di riferimento considerano particolarmente legate all'accoglienza di persone in grave e gravissima marginalità sociale e rappresentano il 65% circa delle strutture complessivamente gestite dalle Caritas diocesane o da enti e organizzazioni ad esse collegati. Il capitolo contiene inoltre un focus sulle accoglienze delle persone richiedenti asilo, suddivise fra i progetti SPRAR⁵ e l'accoglienza emergenziale realizzata all'interno dei CAS⁶ (Centri di Accoglienza Straordinaria), i cui dati vanno a sommarsi a quelli delle strutture dedicate alla grave marginalità sociale.

Le strutture di accoglienza che afferiscono alla rete delle Caritas rappresentano l'impegno quotidiano di organizzazioni che fanno perno sulle Diocesi e in sub ordine sulle parrocchie che le compongono. Le parrocchie rappresentano una parte importante ma non esclusiva dell'impegno costante della Chiesa, che si avvale anche di enti, organizzazioni e ordini religiosi che operano in modo autonomo.

I dati relativi alle strutture di accoglienza sono stati rilevati attraverso un questionario *on line* che serviva a registrare il numero e la tipologia delle residenze, i dati di flusso relativi alle persone accolte nel corso del 2014, i posti disponibili al 1 gennaio 2015, i target delle persone accolte, le risorse professionali o volontarie impiegate nelle accoglienze stesse e la rete delle collaborazioni e delle convenzioni attraverso le quali le strutture lavorano.

Alla rilevazione dei dati quantitativi è stata associata un'intervista qualitativa ai direttori e ai referenti dell'Area grave marginalità delle Caritas diocesane del Nord Est. L'intervista aveva lo scopo di tracciare il percorso storico svolto da ciascuna Caritas rispetto alla propria rete di strutture e alloggi dedicati all'accoglienza delle persone in grave marginalità, con particolare riferimento alle strategie, agli obiettivi, alla collaborazione con i servizi territoriali e al rapporto con la comunità cristiana locale e con la Chiesa diocesana.

La rilevazione è stata preceduta da incontri con gli operatori che hanno supportato la rilevazione, dall'invio degli strumenti di rilevazione e da confronti diretti sul loro valore aggiunto in termini di utilità operativa.

3.2 La rete residenziale

Le diverse Diocesi che compongono la Regione ecclesiale Nord Est contano 130 strutture dedicate all'accoglienza di persone in grave e gravissima marginalità sociale, gestite attraverso le Caritas diocesane o altre organizzazioni ad esse strettamente collegate (esclusi gli alloggi destinati ai progetti SPRAR e i CAS). Queste strutture, che comprendono dormitori, case di accoglienza e alloggi caratterizzati da diversi gradi di autonomia abitativa, costituiscono il 65% circa delle strutture gestite dalla rete delle Caritas diocesane del Nord Est. Le strutture e gli alloggi complessivi sono infatti 206, ai quali vanno aggiunti 147 ulteriori alloggi (comprendenti

⁵ Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, strutturato in una rete territoriale di progetti di accoglienza ed integrazione sociale. I progetti hanno come capofila un Ente locale, che può avvalersi di associazioni o enti del privato sociale per la gestione dei progetti, che vengono finanziati dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

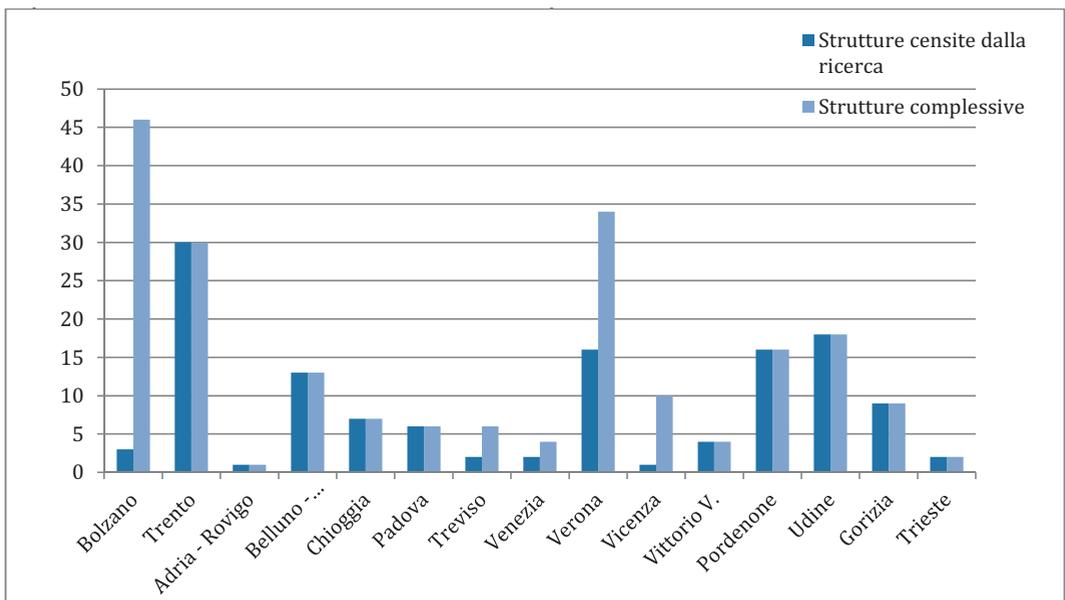
⁶ Centro di Accoglienza Straordinaria per richiedenti asilo, gestiti attraverso convenzioni stipulate con le Prefetture.

sia strutture che appartamenti) attivati per l'accoglienza esclusiva di profughi e richiedenti asilo protezione internazionale.

I dati che verranno analizzati nel presente capitolo si riferiscono quindi alle 130 strutture che le Caritas hanno identificato, ciascuna in relazione alla propria Diocesi, come legate all'accoglienza di persone e famiglie in grave marginalità. Le strutture non censite risultano in particolare essere appartamenti in autonomia o semiautonomia o strutture dedicate all'accoglienza di madri con minori. L'interpretazione che è stata data da ciascuna Caritas del concetto di "grave marginalità", che ha determinato l'inclusione o l'esclusione delle diverse strutture dalla presente ricerca, è indicativa di quanto la grave marginalità sia un tema assolutamente complesso e difficilmente definibile in modo univoco.

Un elemento da evidenziare è che i progetti di accoglienza, le strutture e le relative equipe di educatori e volontari, seppur con considerevoli differenze tra una Diocesi e l'altra, sono complessivamente aumentati nel corso degli anni. Questa dinamica espansiva va collegata sia alla chiusura di alcuni servizi storici, spesso gestiti dalle congregazioni religiose, sia all'aumento delle problematiche di alcuni gruppi di individui, che non sempre hanno trovato delle risposte alternative nei sistemi di supporto territoriali.

Graf. 3.1 - Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est, per diocesi, v. assolute



Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Nella Regione ecclesiale Nord Est esistono delle differenze anche considerevoli rispetto al numero di strutture gestite dalle diverse Caritas o da enti ad esse collegati. Tali differenze dipendono dalla vastità territoriale e dalla popolosità di ciascuna Diocesi, ma anche dal percorso storico di ciascuna Caritas, in riferimento al territorio, ai servizi istituzionali ivi esistenti e alla presenza di altri soggetti del privato sociale che operano nell'accoglienza di alcune tipologie di persone. Anche i fenomeni, che possono declinarsi in modo diverso nei diversi

territori, o impattare solo su alcuni di essi, possono rappresentare un elemento distintivo. Ciascuna Caritas ha quindi affrontato il suo percorso, legato sia alla situazione di contesto, che alle visioni di chi negli anni si è succeduto alla guida delle rispettive realtà diocesane. La regione ecclesiale Nord Est rappresenta dunque un insieme composito, all'interno del quale trovano spazio sia le Caritas più orientate alla gestione diretta dei servizi di accoglienza, che potremo definire "intervenant", sia le Caritas che privilegiano un'azione di stimolo verso il territorio e le sue componenti. Le Caritas afferenti al primo gruppo hanno scelto di "fare per testimoniare", rispondendo ai bisogni del territorio attraverso la gestione diretta di alcuni servizi, con l'obiettivo di coprire i vuoti presenti nella rete territoriale di supporto alle persone in difficoltà, vuoti creati sia dalla chiusura di alcuni servizi storici, che dall'emersione di nuovi fenomeni sociali. Va altresì evidenziato che la gestione diretta dei servizi di accoglienza ha come effetto indiretto la possibilità di individuare e sperimentare nuove ed efficaci strategie da proporre alle istituzioni e al privato sociale. Viceversa, le Caritas diocesane che hanno scelto approcci meno diretti hanno lavorato, e spesso collaborato con altri soggetti, per sostenere la nascita di realtà di accoglienza che sono state poi affidate al territorio, inteso sia in senso istituzionale (Comuni, Ambiti, Aziende sanitarie) che comunitario (terzo settore). Queste Caritas, che abbiamo definito "generanti" hanno scelto di fare da *supporter*, attivando le case di accoglienza, oppure fornendo il *know-how* necessario affinché le stesse potessero lavorare in autonomia.

3.3 Gli Enti gestori della rete di accoglienza

Le Caritas diocesane nascono come realtà strutturate attorno agli anni '70 e concretizzano la propria funzione all'interno delle rispettive Diocesi nei due decenni seguenti. Negli ultimi venti anni il mondo ecclesiale, attraverso le Caritas diocesane, si rivolge in modo sistematico al territorio e alla comunità, cogliendone i bisogni, intercettando lo sviluppo dei fenomeni di povertà e intervenendo con risposte concrete, date sia in modo diretto che attraverso altre realtà, quali congregazioni, ma anche associazioni e cooperative cui vengono affidati i progetti di accoglienza. Sul piano giuridico, parallelamente all'aumento dell'impegno concreto nei termini dell'ascolto, dell'accoglienza e della gestione di progetti e servizi specifici (microcredito, accompagnamento alla ricerca lavorativa, partecipazione a bandi ministeriali, rapporto con gli Enti pubblici ecc.) le Caritas iniziano a dotarsi di "bracci operativi", come associazioni onlus e cooperative, che gestiscono i progetti. Questi enti iniziano ad intervenire sui territori accanto a realtà storiche come le Congregazioni religiose, da sempre impegnate nel sostegno alle persone in povertà, e affrontano con metodi nuovi i nuovi fenomeni di povertà, disagio e marginalità. La loro funzione è di gestire i rapporti tra le Caritas e i contesti esterni, assumendo il personale, sottoscrivendo convenzioni per la realizzazione dei servizi, partecipando a bandi, gestendo contributi pubblici, assicurando i volontari impegnati nei vari progetti e servizi. "Stare" nel mondo dei servizi di prossimità, interfacciandosi con gli enti pubblici e con le altre realtà del privato sociale richiede infatti specializzazione, esperienza e professionalità, oltre che possibilità di agire giuridicamente all'interno del sistema di welfare.

Le Caritas diocesane del Nord Est hanno individuato diverse tipologie giuridiche per i propri bracci operativi. Le Caritas che gestiscono direttamente le proprie strutture facendo perno sull'Ente ecclesiale di cui sono parte, cioè le Curie (e loro declinazioni), sono 6. Le Caritas che hanno attivato una fondazione cui è affidata la gestione dei servizi di prossimità sono 3, ma diverse altre stanno riflettendo sull'opportunità di attivare questo tipo di braccio operativo e alcune di esse hanno già avviato l'iter per la sua costituzione. Altre 7 Caritas hanno promosso

la nascita di associazioni di volontariato e onlus, mentre solo 2 di esse si sono affidate ad una cooperativa. Va inoltre specificato che le Caritas di Belluno-Feltre e di Gorizia, oltre a gestire direttamente alcune strutture e alloggi attraverso le Diocesi, hanno affidato alcune realtà di accoglienza ad un'associazione, contando di fatto su una duplice gestione. La Caritas diocesana di Udine conta invece sia su un'associazione onlus, che è il braccio operativo diretto cui è affidata la gestione di tutti i servizi di prossimità, compresa l'accoglienza, che su un ente di diritto canonico la cui nascita è stata sostenuta espressamente per la gestione di alcune strutture residenziali (tab. 3.1).

Tab. 3.1 - Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per diocesi e tipologia giuridica di gestione delle residenze, val. assoluti

Diocesi	Ente ecclesiale	Ente diritto canonico	Fondazione	Associazione	Cooperativa	Totale
Adria - Rovigo	-	-	-	1	-	1
Belluno - Feltre	12	-	-	1	-	13
Bolzano/Bressanone	-	-	3	-	-	3
Chioggia	-	-	-	7	-	7
Concordia - Pordenone	-	-	-	-	16	16
Gorizia	1	-	-	8	-	9
Padova	6	-	-	-	-	6
Trento	-	-	30	-	-	30
Treviso	2	-	-	-	-	2
Trieste	-	-	2	-	-	2
Udine	-	9	-	9	-	18
Venezia	2	-	-	-	-	2
Verona	-	-	-	-	16	16
Vicenza	-	-	-	1	-	1
Vittorio Veneto	3	-	-	1	-	4
Caritas (Delegazione Nord Est)	26	9	35	28	32	130

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

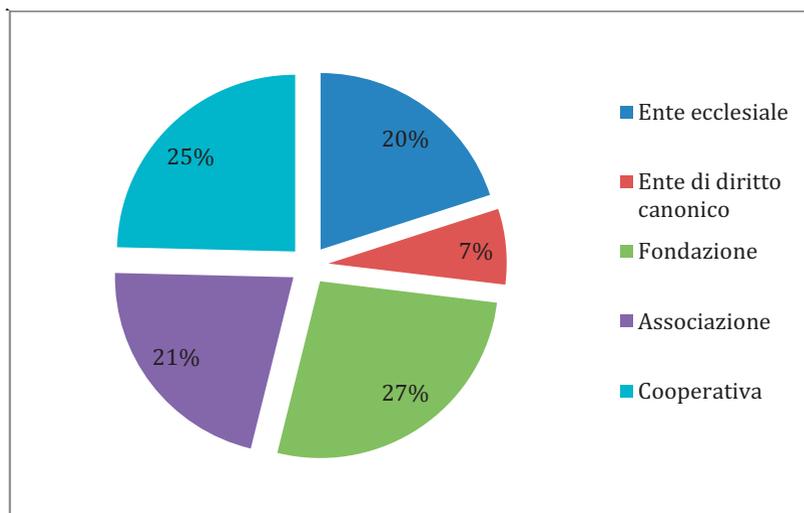
Rispetto alla suddivisione per tipologia di struttura gli Enti ecclesiali gestiscono 26 realtà di accoglienza (strutture, case, appartamenti). L'unico Ente di diritto canonico, utilizzato in Diocesi di Udine, gestisce 9 accoglienze. Le Fondazioni gestiscono complessivamente 35 alloggi; le Associazioni ne gestiscono 28 e, infine, alle cooperative afferiscono 32 realtà di accoglienza (tab. 3.2 e graf. 3.2).

Tab. 3.2 - Strutture residenziali delle Caritas (Delegazione Nord Est) per contesto territoriale (regione e provincia autonoma) e tipologia giuridica di gestione, val. assoluti

	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Venezia Giulia	TOTALE
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Ente ecclesiale	-	-	25	1	26
Ente di diritto canonico	-	-	-	9	9
Fondazione	3	30	-	2	35
Associazione	-	-	11	17	28
Cooperativa	-	-	16	16	32
Totale strutture residenziali	3	30	52	45	130

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Graf. 3.2 - Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per tipologia giuridica di gestione delle residenze, val. percentuali



Fonte: Rilev. Caritas, 2015

3.4 Le diverse tipologie di accoglienza

In linea generale, tra gli accolti dalle Caritas troviamo molte persone in gravissima marginalità sociale, sia italiane che straniere, ma troviamo anche le persone che si sono impoverite a causa della crisi economica generatasi nel 2008. Fra le persone immigrate, che rappresentano una parte molto importante degli accolti, troviamo sia le persone impoverite, che hanno perso l'autonomia faticosamente conquistata, sia le persone appena arrivate in Italia, vittime di una povertà contingente, legata alla mancanza di lavoro, di reddito e di alloggio, che contraddistingue la prima fase immigratoria. I richiedenti protezione internazionale fanno parte di questo secondo gruppo di persone.

A partire dagli '90 il Nord Est vive l'impatto con la realtà dell'immigrazione, che rappresenta un fenomeno relativamente nuovo, portatore di bisogni specifici. Sono anni in cui gli immigrati che bussano alla porta delle Caritas, soprattutto maschi, cercano un posto dove vivere, in attesa di consolidare la propria situazione economica e di poter avviare le pratiche per ricongiungersi alle proprie famiglie. Sono però anche gli anni in cui aumenta l'approccio promozionale verso le forme di povertà, di esclusione sociale e di devianza degli italiani, e in cui iniziano a nascere alcuni servizi e progetti dedicati a target di persone che prima difficilmente trovavano risposte appropriate. È così che le Caritas iniziano a guardare in modo strutturato e diretto al mondo della grave marginalità, composta da persone con dipendenza da alcol, senza dimora, persone in uscita dal carcere, persone con disagio psichico o doppia diagnosi. Le "rivoluzioni" nel metodo e nell'approccio ai problemi sociali proposte tra gli altri da Basaglia e Udolin, unite all'alto spessore delle riflessioni che maturano all'interno del mondo Caritas, grazie a personalità come quelle di Giovanni Nervo e Giuseppe Pasini, fondano lo sviluppo di nuovi progetti e servizi all'interno del mondo ecclesiale, progetti e servizi rivolti agli "ultimi" e ispirati da uno stile promozionale. L'emersione di fenomeni nuovi, associata ai "vuoti" presenti nel sistema dei servizi di prossimità di ogni territorio, hanno promosso la nascita di diversi tipi di strutture, pensate e realizzate per accogliere diverse tipologie di persone. Un ulteriore elemento da considerare è che l'approccio all'accoglienza è stato condizionato negli anni da diversi pensieri, stili, riflessioni, sperimentazioni ed esperienze, sia nazionali che internazionali, che hanno dato vita a strutture differentemente organizzate. Analizzando la storia e lo sviluppo dei sistemi di accoglienza di alcune Caritas risulta inoltre evidente che la sperimentazione e la successiva riflessione e verifica dei propri progetti, unita all'ascolto del territorio, alla rilevazione di nuovi fenomeni, all'individuazione di nuovi bisogni e alla contaminazione con approcci innovativi, hanno portato a modificare l'organizzazione e lo stile dei sistemi di accoglienza. È da questo tipo di processo che nasce la sperimentazione degli alloggi in semiautonomia, delle accoglienze dei nuclei familiari e dell'*housing first*. L'*Housing first* in particolare rappresenta concettualmente la nuova frontiera delle risposte di Accoglienza destinate alle persone in grave e gravissima marginalità sociale. Il principio del "Prima la casa" si basa sull'assunto che per potenziare la propria autonomia di vita le persone debbano essere inserite in uno spazio abitativo destinato loro in modo esclusivo, senza convivenze forzate. All'alloggio, che consiste in un miniappartamento o in un monolocale, viene associato un progetto individualizzato concordato con la persona, realizzato attraverso una presenza educativa commisurata al grado di autonomia delle persone accolte. Il sostegno educativo ha la duplice funzione di sostenere la persona nella sua individualità, rispetto agli obiettivi personali definitivi dal progetto (ad esempio trovare un lavoro, mantenere un reddito, avere cura di sé e dell'alloggio) e di facilitare l'integrazione comunitaria della persona stessa, costruendo una relazione tra la persona e il suo contesto di vita. Il passaggio dai dormitori e dalle strutture di accoglienza con stile comunitario (strutture h24 con gruppi di accolti che arrivano anche a 20 e più persone) all'approccio *housing first* risulta di per sé rivoluzionario e richiede alle Caritas un ripensamento complessivo dei propri sistemi di accoglienza, sia rispetto ai tipi di alloggi sui quali investire (non più strutture con numerosi posti letto, ma piccoli appartamenti), che rispetto all'organizzazione e ai compiti del personale educativo e dei volontari. In questo senso il cambiamento fondamentale è rappresentato dal fatto che agli educatori e ai volontari viene richiesto di spostare il proprio impegno sull'investimento comunitario, per accompagnare le persone a integrarsi realmente in una rete di relazioni che poggiano sulla comunità locale. L'impegno e il tempo precedentemente finalizzati alla gestione dei gruppi accoglienza (la

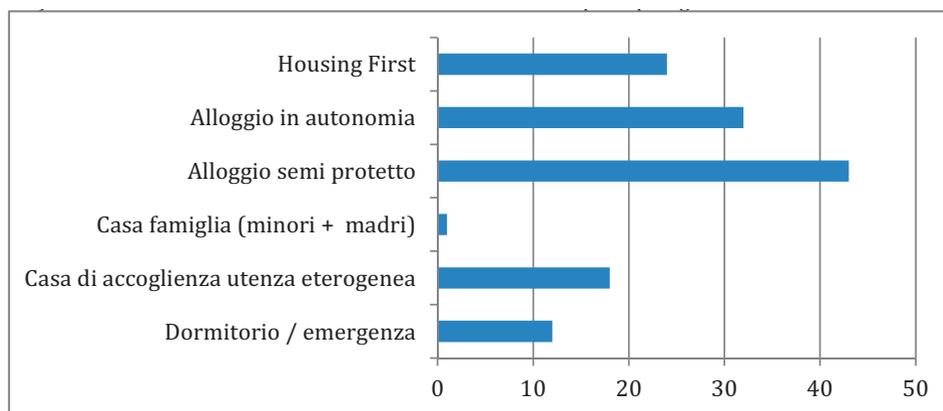
convivenza genera dinamiche di gruppo che vanno gestite e regolamentate) nell'approccio *housing first* può essere usato per investire sulla persona e sulla comunità di vita, dato che le persone vengono accolte singolarmente o in gruppi ristrettissimi.

Tab. 3.3- Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per tipologia di residenza, val. assoluti

Tipologia strutture residenziali	Numero residenze
Dormitorio / emergenza	12
Casa di accoglienza utenza eterogenea	18
Casa famiglia (minori + madri)	1
Alloggio semi protetto	43
Alloggio in autonomia	32
Housing First	24
Totale strutture residenziali	130

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Graf. 3.3 - Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per tipologia di residenza, val. assoluti



Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

La tabella n. 3.3 riporta il numero di residenze afferenti a ciascuna tipologia di alloggio e fornisce il quadro dell'attuale assetto organizzativo del sistema di accoglienza Caritas del Nord Est dedicato alla grave marginalità. Il numero maggiore di alloggi si concentra nella fattispecie degli alloggi semi-protetti (43 alloggi, suddivisi fra 5 Diocesi). È evidente che la natura stessa di questo tipo di residenze, che prevede appartamenti di diverse dimensioni, dedicati a nuclei familiari, persone singole o piccoli gruppi (2 o tre persone che condividono temporaneamente lo stesso alloggio) comporta l'accoglienza di poche persone in numerosi alloggi, e determina quindi l'attivazione di numerose strutture di piccole e medie dimensioni. Gli alloggi in autonomia, per i quali vale l'osservazione appena riportata, sono in totale 32, suddivisi fra 6 Diocesi. Di contro, i dormitori (che sono 12) e le strutture di accoglienza per

utenza eterogenea (che sono 18), accolgono numerose persone in un'unica struttura. Queste realtà di accoglienza rappresentano le prime risposte storicamente date dalla rete Caritas alle persone in grave marginalità e risultano quindi maggiormente diffuse rispetto ad altre tipologie di residenza (vedi *tab 3.4*). L'unica casa famiglia dedicata espressamente alle madri con minori si trova a Trieste, anche se ci sono altre Diocesi che accolgono donne con figli (con preminenti problematiche socio-economiche più che di tipo genitoriale) in strutture riservate all'accoglienza femminile, rientranti nella tipologia "casa di accoglienza per utenza eterogenea". Altre Caritas (Bolzano-Bressanone e Vicenza) non hanno invece ritenuto di censire le strutture destinate all'accoglienza di madri con minori fra quelle oggetto della ricerca. *L'housing first* viene attualmente sperimentato da 5 Diocesi, anche se alcuni ulteriori alloggi afferenti alle categorie "alloggi in autonomia o in semiautonomia" possono essere assimilati a questo tipo di accoglienza. Gli alloggi destinati all'*housing first* sono in totale 24.

Tab. 3.4 - Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est, per diocesi e tipologia di residenza, val. assoluti

Diocesi	Dormitorio / emergenza	Casa accoglienza eterogenea	Casa famiglia (matri minori)	+ Alloggio semi protetto	Alloggio in autonomia	Housing First	Totale strutture
Bolzano	2	1	-	-	-	-	3
Trento	3	1	-	24	-	2	30
Adria - Rovigo	-	1	-	-	-	-	1
Belluno - Feltre	1	2	-	-	10	-	13
Chioggia	-	-	-	1	1	5	7
Padova	-	2	-	-	-	4	6
Treviso	1	1	-	-	-	-	2
Venezia	2	-	-	-	-	-	2
Verona	-	2	-	8	-	6	16
Vicenza	1	-	-	-	-	-	1
Vittorio V.	-	2	-	-	2	-	4
Pordenone	-	1	-	1	7	7	16
Udine	1	4	-	9	4	-	18
Gorizia	1	-	-	-	8	-	9
Trieste	-	1	1	-	-	-	2
Totale strutture residenziali	12	18	1	43	32	24	130
Diocesi coinvolte N°	8	11	1	5	6	5	

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Entrando più nello specifico dei posti letto disponibili si può cogliere la potenziale dimensione dell'accoglienza, differenziata per tipologia e finalità d'intervento. Complessivamente i posti letto rilevati nelle residenze campione risultano 980 (con esclusione di quelli disponibili per richiedenti asilo, SPRAR e CAS). In particolare, i dormitori contano 346 posti letto, pari al 35,3% dei posti letto totali messi a disposizione dalla rete Caritas del Nord Est. La media di posti letto a struttura è di 28,8 posti. Le case di accoglienza per utenza eterogenea hanno una media di 17,4 posti letto a struttura, che rappresentano il 32% dei posti letto totali offerti dalle

Caritas. Si tratta di strutture organizzate come comunità, con spazi comuni e una presenza educativa garantita quasi quotidianamente, la cui intensità varia a seconda della tipologia di persone accolte e del loro bisogno di accompagnamento. In generale la convivenza richiede una presenza educativa importante, perché la compresenza quotidiana, in uno stesso spazio, di persone non legate da rapporti di parentela o affetto può generare dinamiche anche conflittuali, sia di gruppo che di sottogruppo. La convivenza comunitaria genera però anche legami che possono essere molto importanti per la costruzione o ricostruzione della rete relazionale delle persone accolte.

L'unica casa famiglia per madri con minori censita, gestita anch'essa come una comunità, conta 13 posti letto.

Gli alloggi semiprotetti garantiscono un numero totale di 139 posti letto, pari al 14,2% dei posti letto totali. Va però evidenziato che esiste una variabilità fra gli alloggi, che partono da un minimo di 1 posto per raggiungere possibilità anche molto maggiori, a seconda dalla conformazione dell'appartamento/palazzina. L'accoglienza delle persone con problematiche abitative viene posizionata su un continuum concettuale chiamato "filiera delle accoglienze"⁷, che prevede la compresenza, sui diversi territori, di strutture e alloggi con un grado di presenza educativa e un'organizzazione interna commisurate al grado di autonomia personale e socio-economica dell'utenza, a creare delle vere e proprie "catene di risalita" personali e sociali. Gli alloggi in semiautonomia, garantendo una presenza educativa personalizzata ma comunque contenuta, si posizionano ad un livello intermedio. Questo tipo di possibilità alloggiativa ed educativa rappresenta una risposta abbastanza recente ed è fonte di sperimentazioni e progettualità nuove, che diverse Caritas diocesane stanno affrontando e proponendo. Per citare alcuni esempi, la Caritas di Trento vanta una sperimentazione importante sul tema dell'abitare, che ha generato un lavoro imperniato sul passaggio dai dormitori, che pure esistono, all'apertura di numerosi alloggi (24) per l'accoglienza semiautonoma di persone in difficoltà. Questo cambiamento è stato affrontato per dare alle persone la possibilità di un'accoglienza stabile, evitando i continui passaggi da un dormitorio all'altro, sui quali è difficile basare un percorso di integrazione socio-lavorativa. Attraverso la riqualifica di diverse canoniche inutilizzate, associata ad una importante promozione del volontariato, si è quindi cercato di dare risposte abitative innovative alle persone che ne avevano necessità. Per quanto riguarda la Diocesi di Udine gli alloggi in semi-autonomia fanno parte di alcune strutture inserite nel progetto "Grani", attraverso il quale sono state ristrutturare 6 canoniche di diverse dimensioni. Il progetto affianca alla presenza di personale educativo alcuni volontari afferenti alla diverse comunità locali, che vengono coinvolte per favorire l'integrazione socio-comunitaria e l'accompagnamento delle persone e delle famiglie accolte, in un dialogo tra persona, struttura e territorio. Particolarmente importante risulta in questo senso il coordinamento con i Servizi sociali territoriali, con i quali sono state sottoscritte delle Convenzioni per l'utilizzo delle strutture. Va anche ricordata la sperimentazione che è stata avviata a Verona, dove gli alloggi in semiautonomia hanno rappresentato lo sbocco di una riflessione durata anni. A Verona l'approccio all'accoglienza si è infatti gradualmente trasformato in riflessione sull'abitare e sui diritti di cittadinanza, portando la Caritas a rendere via via più vivibile l'asilo notturno

⁷ Con il report "Dalla perdita della Casa alla perdita della Dimora" (2012), le Caritas diocesane del Fvg hanno affrontato il tema del diritto alla Casa attraverso l'applicazione di un approccio dinamico ed esperienziale al tema della povertà che genera le problematiche abitative, auspicando il rafforzamento territoriale della "Filiera delle accoglienze".

“Samaritano”, aggiungendo all’offerta del dormitorio alcune progettualità volte all’inserimento socio-occupazionale delle persone accolte, come il centro diurno. Il dormitorio classico si sta quindi trasformando in un luogo di incontri e viene affiancato dal progetto “Casa Solidale”, che ha messo a disposizione una serie di alloggi e case per un’accoglienza diversa. Queste esperienze ci dicono che nel mondo Caritas è in atto una trasformazione dell’approccio, che dai classici dormitori e case di accoglienza porta all’apertura di alloggi più piccoli, dove le persone possono fermarsi più a lungo, anche in risposta al permanere del blocco occupazionale, che determina il prolungarsi dei percorsi di accoglienza. All’approccio della “vita in comunità di accoglienza”, si sta via via sostituendo l’approccio della “vita in comunità”, che presuppone una situazione abitativa quanto più vicina agli standard diffusi, dove ogni famiglia o persona dispone (o dovrebbe disporre) di un alloggio dedicato e dove vengono contemplate convivenze sui piccoli numeri. L’integrazione non viene quindi proposta solo all’interno del contesto di accoglienza, ma soprattutto all’esterno, nel mondo reale del territorio e della comunità locale. Impostati come gli alloggi semi-protetti, ma con una presenza educativa molto ridotta, gli alloggi in autonomia garantiscono un totale di 134 posti letto, pari all’13,7% dei posti letto complessivi. Si tratta di appartamenti nei quali vengono accolte persone singole o famiglie. L’accoglienza delle famiglie, in particolare, rappresenta un importante “nuovo bisogno” emerso a seguito della crisi economica. L’accoglienza di interi nuclei familiari, spesso composti anche da minori, ha infatti sollecitato le Caritas a trovare delle soluzioni alloggiative che consentissero alla rete dei servizi territoriali, pubblici e del privato sociale, di intervenire a supporto dei nuclei familiari, senza negare, come avveniva nei primi anni per mancanza di strutture adatte, il loro diritto alla convivenza esclusiva. Particolarmente attive su questo fronte sono le Caritas di Belluno-Feltre e le Caritas del Friuli Venezia Giulia.

La sperimentazione dell’*Housing first* mette infine a disposizione 34 posti letto suddivisi su 24 alloggi, con una media di 1,4 posti ad alloggio, in linea con l’impostazione di base di questo approccio all’accoglienza. Per correttezza concettuale specifichiamo che la distinzione tra *Housing first*, alloggi in semi-autonomia e alloggi in autonomia è spesso abbastanza sottile, perché di fatto i diversi progetti hanno spesso caratteristiche abbastanza simili. Il concetto di *Housing first* viene infatti portato nelle diverse realtà territoriali attraverso riadattamenti più o meno marcati, che tengono conto delle caratteristiche specifiche delle diverse comunità. Il concetto del “prima la casa” può essere quindi applicato alle persone senza dimora italiane, oppure agli stranieri in grave marginalità, oppure ancora ai nuclei familiari. A sua volta l’integrazione nella comunità locale può venire realizzata attraverso il coinvolgimento di alcuni volontari, che dovrebbero supportare le persone e facilitare la loro integrazione nel tessuto comunitario, oppure attraverso l’opera degli educatori professionali, cui può venire affidato un ruolo di animatori di comunità.

Tab. 3.5 - Posti letto nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per tipologia delle residenze, val. % e assoluti

Tipologia strutture residenziali	Posti letto	
	N°	%
Dormitorio / emergenza	346	35,3%
Casa di accoglienza utenza eterogenea	314	32,0%
Casa famiglia (minori + madri)	13	1,3%
Alloggio semi protetto	139	14,2%
Alloggio in autonomia	134	13,7%
Housing First	34	3,5%
Totale posti letto 1 giugno 2015	980	100,0

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

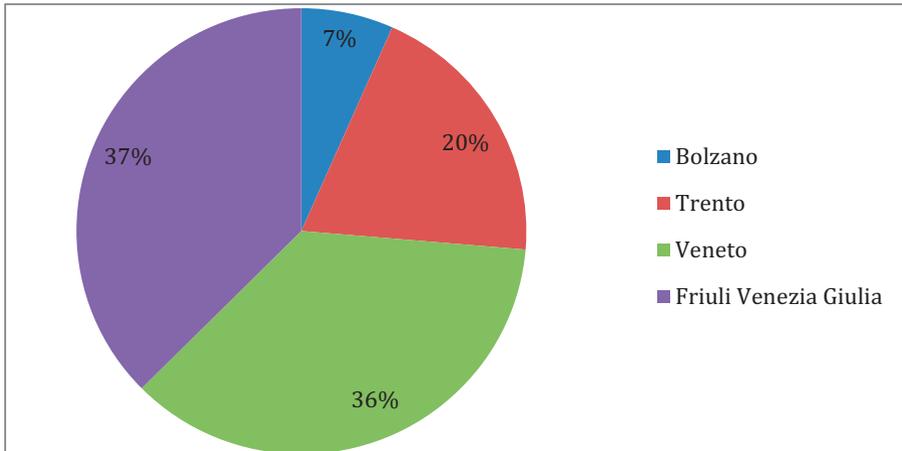
Per quanto riguarda la suddivisione dei posti letto tra le diverse Regioni civili, vediamo che il Trentino Alto Adige conta 258 posti letto dedicati alla grave marginalità, gestiti dalle Caritas di Trento e Bolzano. Ricordiamo che a questi posti letto andrebbero aggiunti, soprattutto per quanto riguarda Bolzano, quelli afferenti alle strutture che non sono state censite nella presente rilevazione. Si tratta di 43 strutture, delle quali 37 sono alloggi in autonomia. Il Veneto, suddiviso in 9 Diocesi, conta un totale di 355 posti letto dedicati alla grave marginalità. Anche in questo caso va evidenziato che i posti letto effettivi risultano maggiori, dato che nella ricerca sono state inserite 52 strutture/alloggi, a fronte delle 85 realtà di accoglienza a gestione Caritas presenti in Regione (molte delle quali sono alloggi semiprotetti e alloggi in autonomia). Per quanto riguarda infine il Friuli Venezia Giulia rileviamo che i 367 posti di accoglienza rilevati sono quelli effettivi, essendo stati inseriti nella rilevazione tutti gli alloggi e tutte le strutture afferenti al mondo Caritas (tab. 3.6 e Graf. 3.4).

Tab. 3.6 - Posti letto nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per contesto territoriale (regione e provincia autonoma), val. assoluti

Posti letto residenze al 1 giugno 2016	Numero
Bolzano	65
Trento	193
Veneto	355
Friuli Venezia Giulia	367
Caritas (Delegazione Nord Est)	980

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Graf. 3.4 - Posti letto nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per contesto territoriale (regione e provincia autonoma)



3.5 Chi viene accolto nelle residenze Caritas?

Rispetto alle caratteristiche delle persone che trovano accoglienza in Caritas, notiamo subito (tab. 3.7) che la gran parte delle Caritas diocesane del Nord Est si fanno carico delle persone senza dimora e in povertà estrema e di adulti in disagio sociale. Dato che il focus di questa ricerca sono le strutture dedicate all'accoglienza delle persone in grave marginalità, la lettura dei quadri problematici delle persone accolte ci dice quali sono le caratteristiche della grave marginalità su cui intervengono le Caritas stesse. Si tratta di persone con un quadro problematico articolato, che impatta sull'ambito lavorativo, reddituale e abitativo, oltre che su diversi altri aspetti esistenziali (salute, fragilità psichica, difficoltà linguistiche, mancanza di una rete familiare o sociale a supporto ecc.). Le persone accolte sono dunque persone vittime di una povertà complessa, multifattoriale e multidimensionale, che richiede interventi diversificati e integrati per poter essere risolta.

Tab. 3.7 - Tipologia prevalente di persone accolte (target) nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per diocesi, val assoluti

Diocesi	Minori/ famiglie con minori	Personne con dipendenze patologiche	Personne con disabilità	Personne con disagio psichico/ fragilità	Adulti senza dimora/ povertà estrema	Immigrati/ richiedenti asilo	Adulti in disagio sociale	Famiglie in disagio sociale
Bolzano/Bressanone	-	X	-	X	X	X	X	-
Trento	X	X	X	X	X	X	X	X
Adria-Rovigo	X	-	-	-	-	-	-	X
Belluno - Feltre	-	-	-	-	X	-	X	X
Chioggia	-	-	-	-	X	-	X	-
Padova	-	X	-	X	X	X	X	-
Treviso	-	-	X	X	X	X	X	-
Venezia	-	X	-	X	X	X	-	-
Verona	-	X	X	X	X	X	X	-
Vicenza	-	-	-	X	X	X	X	-
Vittorio Veneto	X	X	-	-	X	X	X	-
Concordia- Pordenone	X	X	-	X	X	X	X	X
Udine	X	X	X	X	X	X	X	X
Gorizia	-	X	-	-	X	X	X	X
Trieste	X	-	-	X	X	X	X	X
Diocesi coinvolte N°	6	9	4	10	14	12	13	7
%	40,0	60,0	26,7	66,7	93,3	80,0	86,7	46,7

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Le diverse tipologie di persone trovano accoglienza in strutture con caratteristiche diverse, che possono essere distinte per l'organizzazione del servizio, le qualifiche delle persone che compongono l'equipe educativa, per la presenza di volontari e per le peculiarità della struttura stessa (struttura residenziale, per accoglienza notturna, appartamento ecc.).

I dormitori non accolgono né minori, né famiglie in disagio sociale, perché non riescono a garantire un ambiente adatto alle dinamiche di vita dei nuclei familiari, sia rispetto all'organizzazione del servizio, che prevede i soli pernottamenti, con cena e colazione, sia per la rilevante presenza di persone in gravissima marginalità. Le famiglie, per il solo fatto che esistono delle relazioni intense fra i suoi membri, sono raramente associabili alla completa, o quasi, esclusione relazionale che contraddistingue le persone senza dimora. I nuclei familiari possono essere gravemente impoveriti, possono aver subito uno sfratto o necessitare di un alloggio (come nel caso delle famiglie di profughi), possono infine non avere una rete di supporto, ma mantengono comunque delle risorse relazionali importanti, che patiscono intensamente per la vita di strada, soprattutto quando ci sono dei minori a carico.

Una situazione simile riguarda le case di accoglienza per utenza eterogenea, che quasi mai prevedono un'accoglienza mista di uomini e donne, tranne che per i bambini che accompagnano

le madri. La convivenza, l'utilizzo degli spazi comuni e le problematiche delle persone accolte rendono infatti queste strutture inadatte ad accogliere famiglie e/o coppie. Esistono però delle eccezioni, come avviene a Trieste attraverso la destinazione esclusiva di una parte della struttura denominata "Teresiano" ai nuclei familiari.

Le strutture per madri con minori accolgono questo specifico target, mentre gli alloggi semiprotetti e gli alloggi in autonomia, riuscendo a bilanciare la presenza educativa sulle necessità reali delle persone e potendo disporre di un numero ridotto di posti, possono anche venire utilizzate per realizzare i progetti di integrazione di persone con disagio psichico e con dipendenze patologiche. Questo tipo di residenze, insieme alle strutture per utenza eterogenea, sono le uniche realtà di accoglienza che abbracciano tutti i target di persone.

Per quanto riguarda l'*Housing First*, a conferma del fatto che questa sperimentazione si pone l'obiettivo di dare risposta proprio alle persone senza dimora e in grave e gravissima marginalità sociale, vediamo che le persone che possono accedere agli alloggi afferiscono a tutte le tipologie, tranne alle famiglie, ai nuclei monogenitoriali e alle persone con disabilità (tab. 3.8).

Tab. 3.8 - Tipologia prevalente di persone accolte (target) nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per tipologia di struttura, val. assoluti

Tipologia residenziale	Minori/ famiglie con minori	Persone con dipendenze patologiche	Persone con disabilità	Persone con disagio psichico/ fragilità	Adulti senza dimora/ povertà estrema	Immigrati/ richiedenti asilo	Adulti in disagio sociale	Famiglie in disagio sociale
Dormitorio / emergenza	-	X	X	X	X	X	X	-
Casa di accoglienza utenza eterogenea	X	X	X	X	X	X	X	X
Casa famiglia (minori + madri)	X	-	-	-	-	X	X	X
Alloggio semi protetto	X	X	X	X	X	X	X	X
Alloggio in autonomia	X	X	X	X	X	X	X	X
Housing First	-	X	-	X	X	X	X	-

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

3.6 I flussi delle accoglienze

Le persone transitate durante l'anno 2014 attraverso il sistema di accoglienza delle Caritas diocesane del Nord Est sono in totale 3.865. I maschi sono l'83,7% circa del totale, mentre gli stranieri (sia maschi che femmine) sono il 73% circa. All'interno della popolazione straniera i maschi rappresentano l'82% delle persone accolte, percentuale che rispecchia quella dei maschi totali rispetto al totale delle persone accolte. I nuovi accolti del 2014 (persone non presenti al 01/01/2014 e accolte in corso d'anno) sono stati in totale 3.160. Le persone presenti in accoglienza al 31/12/2014 erano in totale 829, delle quali il 57% erano straniere (al 01/01/2014 gli stranieri rappresentavano il 62% degli accolti). È interessante notare che l'incidenza degli stranieri aumenta se consideriamo i dati flusso, mentre cala se consideriamo i dati di *stock*, a causa del più elevato *turnover* che caratterizza l'accoglienza delle persone immigrate (tab. 3.9).

Tab. 3.9 - Flussi delle accoglienze nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est, nel corso del 2014, per contesto territoriale, maschi e femmine, totale e stranieri, val. assoluti

Flussi delle persone accolte		Maschi	Femmine	Totale Maschi + femmine	di cui stranieri maschi	di cui stranieri femmine	di cui stranieri Maschi + femmine
		v.a	v.a	v.a	v.a	v.a	v.a
Bolzano	Presenti al 01.01.2014	53	2	55	26	0	26
	Accolti 2014	134	5	139	55	4	59
	Deceduti 2014	2	0	2	1	0	1
	Dimessi 2014	124	5	129	62	3	65
	Presenti 31.12.2014	61	2	63	18	1	19
Trento	Presenti al 01.01.2014	146	16	162	94	13	107
	Accolti 2014	1.291	28	1.319	1.045	7	1.052
	Deceduti 2014	1	1	2	0	1	1
	Dimessi 2014	1.298	20	1.318	1.064	6	1.070
	Presenti 31.12.2014	141	20	161	75	13	88
Veneto	Presenti al 01.01.2014	197	45	242	108	40	148
	Accolti 2014	766	333	1.099	520	309	829
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	719	321	1.040	497	305	802
	Presenti 31.12.2014	246	55	301	132	43	175
Friuli Venezia- Giulia	Presenti al 01.01.2014	170	76	246	106	48	154
	Accolti 2014	478	125	603	351	85	436
	Deceduti 2014	2	3	5	0	0	0
	Dimessi 2014	429	111	540	307	90	397
	Presenti 31.12.2014	224	80	304	143	50	193
Totale Caritas Delegazione Nord-Est	Presenti al 01.01.2014	566	139	705	334	101	435
	Accolti 2014	2.669	491	3.160	1.971	405	2.376
	Deceduti 2014	5	4	9	1	1	2
	Dimessi 2014	2.570	457	3.027	1.930	404	2.334
	Presenti 31.12.2014	672	157	829	368	107	475

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Rispetto all'incidenza delle persone straniere sul totale delle persone accolte va evidenziato che esistono delle differenze tra le tre regioni civili. Per quanto riguarda la Diocesi di Bolzano vediamo

che le persone straniere rappresentano il 44% degli accolti. A Trento gli stranieri erano il 78%, in Veneto erano il 73% (il dato è stato calcolato senza distinguere tra le varie Diocesi che fanno parte di questa area territoriale), mentre in Friuli Venezia Giulia l'incidenza degli stranieri è del 70%.

Le donne accolte sono state in totale 630, pari al 16% circa delle persone ospitate, con percentuali variabili da Diocesi a Diocesi. Va però ricordato che a livello ecclesiale esistono diverse congregazioni religiose che si sono occupate e continuano a occuparsi di donne in disagio, rispondendo di fatto alle esigenze dei diversi territori e che, inoltre, alcune strutture destinate all'accoglienza di donne non sono state inserite nella presente rilevazione. A titolo d'esempio, nella Diocesi di Bolzano e di Trento le donne accolte nel 2014 da strutture dedicate alla grave marginalità sono state assolutamente residuali e hanno infatti rappresentato rispettivamente solo il 3,6% e il 3% delle presenze totali. Ricordiamo però che la Caritas diocesana di Bolzano gestisce 5 case famiglia per madri con minori che non sono state ricomprese nella presente ricerca. Nella Regione Veneto, comprendente 9 Diocesi, le donne accolte sono state invece ben 378, pari al 28% delle accoglienze totali. In Friuli Venezia Giulia, che comprende 4 Diocesi, le donne accolte sono state 201, pari al 23,7% delle persone inserite in alloggi e residenze. Le donne straniere rappresentavano l'80% delle donne complessivamente accolte dalla rete Caritas del Nord Est.

Dividendo il numero totale di persone accolte durante l'anno 2014 (presenti al 01/01/2014 e accolte in corso d'anno) per il numero di posti letto in disponibilità del sistema di accoglienza delle Caritas del Nord Est, vediamo che il *turnover* delle persone accolte durante l'anno 2014 è di 3,9 persone a posto letto. Tale dato medio cambia se consideriamo le diverse tipologie di residenza, perché esiste una forte differenza fra le strutture residenziali o gli alloggi destinati a permanenze medio lunghe (alloggi di sgancio dalle accoglienze residenziali e alloggi che sostituiscono la permanenza nelle case di accoglienza), rispetto alle strutture quali i dormitori e le case destinate alla pronta accoglienza e all'accoglienza di emergenza.

Per quanto riguarda il rapporto tra il numero di persone accolte e la tipologia di residenza, notiamo che esistono delle differenze considerevoli tra le diverse strutture. I dormitori hanno ospitato il 62,7% delle persone accolte. Si tratta di 2.424 persone, a fronte di 346 posti disponibili, con un *turnover* pari a circa 7 persone per posto letto, che è il più alto fra quelli registrati. Nei dormitori le donne rappresentano l'8,2% delle accoglienze totali, mentre gli stranieri erano il 78,3%. Accanto a persone che rimangono in accoglienza per periodi molto elevati (che in alcuni casi superano l'annualità), negli asili notturni vengono spesso inserite persone di passaggio, che si fermano solo qualche notte, e persone in attesa di essere trasferite in strutture di accoglienza h24 o in alloggi in semiautonomia. Un problema da evidenziare, rispetto ai dormitori, sono le "accoglienze improprie" di persone che pur non avendo le caratteristiche del "gravemente marginale" vengono inserite in questo tipo di accoglienza per mera disponibilità di posti. Questa situazione si è verificata in presenza di convenzioni legate allo stanziamento di contributi pubblici per la gestione di strutture che accolgono persone inviate/segnalate dal servizio sociale. Le accoglienze improprie rappresentano un grande rischio, perché l'adattamento avviene al ribasso e gli ospiti iniziano a "vedersi" come soggetti in grave marginalità, anche se inizialmente non avevano questo tipo di caratteristiche. Il problema è stato posto all'attenzione delle Istituzioni locali e negli anni è andato riducendosi, perché i territori sono riusciti a strutturare una maggiore offerta alloggiativa. Un esempio classico sono le accoglienze dei nuclei familiari colpiti da sfratto, nuclei che venivano inizialmente divisi accogliendo le madri e i bambini in strutture dedicate all'accoglienza di donne in difficoltà o di madri con figli, mentre i mariti, in mancanza di alternative, venivano inviati presso i dormitori. Negli ultimi anni le reti locali sono però riuscite a mettere a disposizione alcuni alloggi dedicati alle famiglie, in modo da tutelare i legami personali, che rappresentano un elemento fondamentale sul quale poggiare i percorsi di integrazione sociale. Le strutture per utenza eterogenea

hanno assorbito il 26,3% delle persone complessivamente accolte dal sistema Caritas. Si tratta di 1.017 persone a fronte di 314 posti, con un *turnover* pari a 3,2 persone per posto letto. Le donne erano il 25,6% degli accolti totali, mentre gli stranieri erano il 68,7%.

Tab. 3.10 - Flussi delle accoglienze nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est, nel corso del 2014, per le principali tipologie residenziali, maschi e femmine, totale e stranieri, val. assoluti

Flussi delle persone accolte		Maschi	Femmine	Totale maschi + femmine	di cui stranieri maschi	di cui stranieri femmine	di cui stranieri maschi + femmine
		v.a	v.a	v.a	v.a	v.a	v.a
Dormitori	Presenti 01.01.2014	247	15	262	180	12	192
	Entrati 2014	1978	184	2162	1551	156	1707
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Usciti 2014	1956	174	2130	1530	161	1691
	Presenti 31.12.2014	271	23	294	192	16	208
Casa di accoglienza utenza eterogenea	Presenti 01.01.2014	191	48	239	93	28	121
	Entrati 2014	566	212	778	385	193	578
	Deceduti 2014	2	0	2	1	0	1
	Usciti 2014	530	209	739	366	188	554
	Presenti 31.12.2014	233	43	276	113	31	144
Alloggio semi protetto	Presenti al 01.01.2014	57	23	80	10	18	28
	Entrati 2014	76	35	111	12	12	24
	Deceduti 2014	1	1	2	0	1	1
	Usciti 2014	51	25	76	7	10	17
	Presenti 31.12.2014	83	30	113	15	19	34
Alloggi in autonomia	Presenti 01.01.2014	62	50	112	49	40	89
	Entrati 2014	30	27	57	15	18	33
	Deceduti 2014	2	3	5	0	0	0
	Usciti 2014	23	24	47	22	24	46
	Presenti 31.12.2014	68	49	117	43	33	76
Housing First	Presenti 01.01.2014	8	0	8	1	0	1
	Entrati 2014	14	1	15	4	0	4
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Usciti 2014	6	0	6	2	0	2
	Presenti 31.12.2014	16	1	17	3	0	3

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Le altre tipologie di struttura hanno accolto numeri considerevolmente minori di persone, sia perché i posti letto risultano di numero ridotto, sia perché il *turnover* delle persone risulta più basso. Gli alloggi semiprotetti hanno complessivamente accolto 191 persone a fronte di 139 posti disponibili, con un *turnover* di circa 1,4 persone a posto letto. Gli stranieri erano il 27% delle persone accolte, le donne erano invece il 30%. Gli alloggi semi protetti sono spesso alloggi di sgancio, destinati a persone che hanno già realizzato in strutture h24 buona parte del loro percorso di integrazione sociale, ma sono anche alloggi per la prima accoglienza di persone con una sufficiente autonomia personale. In queste residenze le persone vivono per periodi abbastanza prolungati, fino al raggiungimento della completa autonomia economica ed abitativa, che è a sua volta connessa alla presenza di un lavoro stabile, elemento non scontato in questo momento storico. Negli alloggi in autonomia gli accolti sono stati 169, pari al 4,4% circa dell'utenza totale, a fronte di 134 posti letto disponibili. Il *turnover* è quindi di poco più di una persona a posto letto, a dimostrazione del fatto che questo tipo di accoglienza è strutturata sul lungo periodo, per consentire alle persone di riguadagnare la completa autonomia lavorativa, economica e abitativa. Gli stranieri in questo caso erano il 72,2% degli accolti. La sperimentazione dell'*Housing first*, avviata durante il 2015, durante il 2014 ha registrato 23 accoglienze. Infine l'unica struttura per madri con minori censita ha registrato 40 accoglienze.

3.7 Le risorse umane

Il numero totale dei dipendenti impiegati nelle diverse residenze campionate è pari a 196 persone, suddivise fra 117 maschi e 79 femmine. Il numero totale dei volontari è invece di 663 persone e anche in questo caso si registra una partecipazione un po' maggiore dei maschi (358 maschi contro 305 femmine).

Il numero di operatori retribuiti impiegati nell'accoglienza dipende sia dalla complessità del quadro problematico delle persone accolte, che possono avere necessità variabili in termini di presenza educativa e di accompagnamento, sia dall'organizzazione delle strutture, sia, infine, dal numero complessivo di strutture gestite dalle singole Caritas diocesane. Alcune strutture prevedono personale compresente operativo in fascia oraria diurna, altre prevedono una presenza notturna, con necessità di turnazione, altre ancora garantiscono una ridotta presenza degli operatori (alcune ore al giorno), fino alla presenza sporadica data dalle visite di monitoraggio attivate negli alloggi in autonomia. Un altro aspetto importante è legato al numero di posti letto presenti nelle diverse strutture, che impattano sul numero di operatori necessari a gestire le accoglienze. Oltre al rapporto individuale tra l'operatore e la persona accolta, nelle situazioni di convivenza esiste infatti anche una dimensione di gruppo, che va gestita e mediata dall'operatore di struttura. Le equipe di educatori impiegate nelle diverse realtà hanno inoltre esperienze e competenze diversificate, tarate in base alle caratteristiche preminenti delle persone accolte.

Rispetto ai volontari possiamo evidenziare che il loro numero, differenziato per tipologia di residenze e per territorio, è a sua volta proporzionale al numero di strutture di accoglienza e al numero delle persone accolte. I volontari rappresentano un importante supporto per la realizzazione dei progetti individualizzati d'integrazione sociale e la loro presenza diventa fondamentale rispetto alla mediazione del rapporto tra la persona accolta e il contesto comunitario circostante. Il maggior numero di volontari si registra nelle case di accoglienza e nei dormitori, che contano rispettivamente 299 e 217 volontari, dato che risulta in linea con quello degli operatori di struttura. Si tratta di realtà di accoglienza che solitamente hanno un elevato numero di posti letto, dove l'apporto dei volontari comprende sia attività di

affiancamento e accompagnamento, che attività legate alla gestione logistica della struttura (preparazione e distribuzione pasti, commissioni ecc.). Questa diversificazione dei compiti consente di poter inserire nei servizi persone dalle caratteristiche diverse e dalle diverse disponibilità di tempo. Da evidenziare l'utilizzo di 24 volontari *peer educator*, impiegati soprattutto nelle case di accoglienza per utenza eterogenea, mentre gli operatori *peer educator* sono 18, impiegati soprattutto nei dormitori e nelle accoglienze emergenziali. Si tratta di un dato molto importante, perché simboleggia la valenza positiva e l'efficacia dei percorsi di integrazione realizzati dalla rete Caritas, laddove le persone emarginate ed impoverite passano dall'essere semplici fruitori dei servizi all'assumere un ruolo attivo, collaborando alla realizzazione del servizio stesso, a pro proprio e degli altri utenti.

Tab. 3.11 - Operatori dipendenti e collaboratori non retribuiti attivi nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est, per contesto territoriale, maschi e femmine, totale, val. assoluti

	Personale retribuito				Collaboratore non retribuito			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		
Dormitori/Emergenza	Operatori	30	7	37	Volontari	101	104	205
	Religiosi	0	2	2	Religiosi	3	4	7
	Peer educator	13	1	14	Peer educator	1	0	1
	Altro personale	1	0	1	Servizio civile	1	3	4
	Totale	44	10	54	Totale	106	111	217
Casa di accoglienza utenza eterogenea	Operatori	29	34	63	Volontari	139	108	247
	Religiosi	0	2	2	Religiosi	13	16	29
	Peer educator	0	1	1	Peer educator	20	1	21
	Altro personale	12	6	18	Servizio civile	1	1	2
	Totale	41	43	84	Totale	173	126	299
Casa famiglia (minori + madri)	Operatori	0	3	3	Volontari	18	31	49
	Religiosi	0	0	0	Religiosi	0	1	1
	Peer educator	0	0	0	Peer educator	0	0	0
	Altro personale	0	1	1	Servizio civile	0	0	0
	Totale	0	4	4	Totale	18	32	50

	Personale	Maschi	Femmine	Totale	Personale	Non	Maschi	Femmine	Totale
	Retribuito				retribuito				
Alloggio semi protetto	Operatori	21	15	36	Volontari	37	16	53	
	Religiosi	0	0	0	Religiosi	0	2	2	
	Peer educator	1	0	1	Peer educator	0	0	0	
	Altro personale	0	1	1	Servizio civile	0	0	0	
	Totale	22	16	38	Totale	37	18	55	
Alloggio in autonomia	Operatori	5	5	10	Volontari	11	8	19	
	Religiosi	0	0	0	Religiosi	5	0	5	
	Peer educator	0	0	0	Peer educator	1	1	2	
	Altro personale	3	0	3	Servizio civile	0	0	0	
	Totale	8	5	13	Totale	17	9	26	
Housing First	Operatori	1	0	1	Collaboratore non retribuito				
	Religiosi	0	0	0	Volontari	7	9	16	
	Peer educator	1	1	2	Religiosi	0	0	0	
	Altro personale	0	0	0	Peer educator	0	0	0	
	Totale	2	1	3	Servizio civile	0	0	0	
Totale Caritas Delegazione Nord-Est	Operatori	86	64	150	Volontari	313	276	589	
	Religiosi	0	4	4	Religiosi	21	23	44	
	Peer educator	15	3	18	Peer educator	22	2	24	
	Altro personale	16	8	24	Servizio civile	2	4	6	
	Totale	117	79	196	Totale	358	305	663	

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Tab. 3.12 - Operatori dipendenti e collaboratori non retribuiti attivi nelle strutture residenziali delle Caritas del Nord Est, per contesto territoriale, maschi e femmine, totale, val. assoluti

	Personale retribuito	Maschi	Femmine	Totale	Collaboratore non retribuito	non	Maschi	Femmine	Totale
	Bolzano	Operatori	9	8	17	Volontari	9	7	16
	Religiosi	0	0	0	Religiosi	0	1	1	
	Peer educator	0	0	0	Peer educator	0	0	0	
	Altro personale	1	0	1	Servizio civile	1	0	1	
	Totale BZ	10	8	18	Totale BZ	10	8	18	
	Personale Retribuito	Maschi	Femmine	Totale	Personale retribuito	Non	Maschi	Femmine	Totale
	Trento	Operatori	25	8	33	Volontari	86	72	158
	Religiosi	0	0	0	Religiosi	2	3	5	
	Peer educator	6	0	6	Peer educator	2	0	2	
	Altro personale	3	1	4	Servizio civile	1	0	1	
	Totale TN	34	9	43	Totale TN	91	75	166	
	Personale Retribuito	Maschi	Femmine	Totale	Personale retribuito	Non	Maschi	Femmine	Totale
	Veneto	Operatori	22	23	45	Volontari	137	120	257
	Religiosi	0	4	4	Religiosi	12	17	29	
	Peer educator	9	2	11	Peer educator	18	1	19	
	Altro personale	0	0	0	Servizio civile	0	4	4	
	Totale VEN	31	29	60	Totale VEN	167	142	309	
	Personale Retribuito	Maschi	Femmine	Totale	Personale retribuito	Non	Maschi	Femmine	Totale
	Friuli Venezia Giulia	Operatori	30	25	55	Volontari	82	78	160
	Religiosi	0	0	0	Religiosi	7	2	9	
	Peer educator	0	1	1	Peer educator	1	0	1	
	Altro personale	12	7	19	Servizio civile	0	0	0	
	Totale FVG	42	33	75	Totale FVG	90	80	170	
	Personale Retribuito	Maschi	Femmine	Totale	Personale retribuito	Non	Maschi	Femmine	Totale
	Totale Caritas Delegazione Nord-Est	Operatori	86	63	149	Volontari	314	277	591
	Religiosi	0	4	4	Religiosi	21	23	44	
	Peer educator	15	3	18	Peer educator	21	1	22	
	Altro personale	17	8	25	Servizio civile	2	4	6	
	Totale	117	79	196	Totale	358	305	663	

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Le differenze riscontrabili tra le diverse Caritas diocesane rispetto al numero degli operatori dipendenti e al numero dei volontari che supportano il sistema delle accoglienze dipendono dagli elementi già evidenziati, come il numero delle strutture presenti in ciascuna Diocesi, il numero dei posti letto disponibili, la tipologia delle strutture stesse (case di accoglienza, dormitori, appartamenti) e la loro organizzazione. È così che spieghiamo, ad esempio, il numero proporzionalmente molto elevato degli operatori e dei volontari afferenti alla Caritas diocesana di Trento, legato alla presenza di numerose strutture (30 strutture, tra case di accoglienza, dormitori e appartamenti) e di altrettanto numerosi posti letto a disposizione (193 posti letto dedicati alla grave marginalità).

Dividendo il numero dei posti letto presenti in ciascuna area geografica considerata per il numero di operatori e di volontari che collaborano nella gestione delle strutture e nella realizzazione dei progetti di accoglienza, vediamo che esistono delle lievi differenze tra le Regioni e le Province autonome. Nella Provincia autonoma di Bolzano è presente un operatore ogni 3,6 posti letto Caritas dedicati alla grave marginalità, supportati da un equivalente numero di volontari. La Caritas diocesana di Trento dedica all'accoglienza delle persone in grave marginalità un operatore ogni 4 posti letto e un numero di volontari elevato, che sfiora il rapporto dell'uno a uno. In Veneto, i dati aggregati relativi alle Caritas diocesane di questa regione ci dicono che è presente un operatore ogni 6 posti letto e un numero di volontari che si assesta poco al di sopra del rapporto uno a uno. In Friuli Venezia Giulia, infine, abbiamo un operatore ogni 5 posti letto e un volontario ogni 2. Questi dati sono del tutto indicativi, perché non considerano il numero di ore che ciascun operatore e volontario dedica alle attività di accoglienza e accompagnamento (in questo senso un volontario che mette a disposizione 2 giornate alla settimana risulta più impattante per il servizio di 4 volontari che dedicano due ore ciascuno), ma riescono comunque a dare l'idea del numero di persone che ruotano attorno alla rete di accoglienza delle Caritas del Nord Est dedicata alla grave marginalità. Seppur con i dovuti distinguo, il numero dei volontari coinvolti dai servizi di accoglienza ci fornisce dunque un elemento importante per approfondire quanto i diversi progetti di accoglienza sono riusciti a diventare "Opera Segno"⁸ coinvolgendo la comunità cristiana locale nella presa in carico delle persone in difficoltà.

3.8 In rete con i servizi del territorio

Il 96,9% delle strutture di accoglienza dedicate alla grave marginalità risulta operare in rete con i servizi pubblici del territorio. Significa, in generale, che le strutture si interfacciano con i servizi sociali, i servizi sanitari e i servizi specialistici. Di queste collaborazioni il 34,9% risulta formalmente definito in accordi e protocolli, mentre il 65% consiste in convenzioni, che possono o meno prevedere una compartecipazione alle spese di gestione delle strutture. Si passa infatti dalle strutture il cui costo risulta completamente coperto da fondi Caritas, a strutture gestite in completa autonomia economica, passando per gli alloggi e le case di accoglienza rispetto alle quali gli Enti pubblici coprono solo una parte dei costi (alcuni posti letto o le rette di alcune persone).

⁸ Nel linguaggio delle Caritas si definisce "Opera segno" quel servizio di prossimità che oltre a dare risposte concrete ai bisogni delle persone, riesce anche a sensibilizzare la comunità cristiana locale rispetto ai problemi presenti al suo interno, e a coinvolgerla, attraverso il volontariato, nel dare risposte concrete a supporto delle persone che vivono dei momenti di difficoltà.

Tab. 3.13 - Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est che operano in rete con i servizi del territorio per tipologia e modalità di collaborazione, v.a.

Tipologia residenze	Totale strutture	Strutture in rete con i servizi pubblici del territorio	di cui in collaborazione (accordi, protocolli)	di cui con Convenzioni
Dormitorio / emergenza	12	9	7	2
Casa di accoglienza utenza eterogenea	18	17	10	7
Casa famiglia (minori + madri)	1	1	1	-
Alloggio semi protetto	43	43	13	30
Alloggio in autonomia	32	32	6	26
Housing First	24	24	7	17
Totale strutture residenziali	130	126	44	82

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Va da sé che maggiore è l'autonomia economica delle strutture, maggiore è l'autonomia gestionale, che si configura nella determinazione dei tempi di accoglienza, nell'organizzazione interna, nella valutazione degli accessi (chi può essere inserito in accoglienza) ecc. Dall'altro lato, però, il contributo economico degli enti pubblici, soprattutto quando viene destinato alla copertura dei costi della struttura (ad esempio nella modalità "vuoto per pieno") invece che al pagamento delle rette, denota una forte condivisione degli obiettivi e una stretta collaborazione tra l'ente pubblico e le Caritas.

3.9 Le accoglienze di persone richiedenti protezione internazionale

Alla fine del 2010, come il resto d'Italia, anche il territorio del Nord Est inizia a ricevere l'arrivo massiccio di persone richiedenti protezione internazionale approdate a Lampedusa e poi ritrasferite sul territorio nazionale. In un secondo momento, a partire dall'anno 2014, inizia anche l'arrivo di persone in ingresso dall'Austria (i cosiddetti casi Dublino⁹) e successivamente in arrivo dalla cosiddetta "Rotta balcanica". Si tratta di persone provenienti soprattutto da Afghanistan e Pakistan, che entrano in Italia attraverso il confine austriaco e il confine sloveno, approdando in Friuli Venezia Giulia e andando ad aggiungersi ai richiedenti, soprattutto africani, distribuiti in regione dal sistema nazionale. Il territorio si dimostra da subito impreparato all'accoglienza di un numero così elevato di persone, anche perché, nonostante dal 2010 si siano registrati arrivi costanti e sempre più consistenti di richiedenti asilo provenienti dal Sud Italia, in cerca di un posto in accoglienza o dell'accesso al sistema Sprar, le Istituzioni e le comunità locali hanno continuato ad illudersi che l'emergenza si sarebbe comunque esaurita. Il consolidarsi della rotte e degli arrivi hanno invece dimostrato che il fenomeno dei profughi deve essere trattato come un fenomeno strutturale, che interpella le Istituzioni regionali, i Comuni, il mondo ecclesiale e le comunità locali sulle misure che è necessario attivare per accogliere queste persone. Le Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia scendono in campo fin da subito, aggiungendo posti in accoglienza ai progetti Sprar già attivi, come a Pordenone, Gorizia e Trieste. Udine inizia

⁹ I "Casi Dublino" sono persone richiedenti asilo giunte in Italia dopo essere transitate per altri Stati europei, nei quali hanno fatto domanda d'asilo politico, la cui procedura è rimasta pendente o ha avuto esito negativo.

invece ex novo ad occuparsi dell'accoglienza dei richiedenti asilo a partire dal 2010, attivando un progetto Sprar e numerosi alloggi legati all'accoglienza più emergenziale. Le Diocesi del Veneto e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, che, tranne Verona, non gestiscono direttamente gli Sprar e non sono quindi direttamente coinvolte nell'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, entrano invece in campo durante gli anni 2014 e 2015, attivando a loro volta accoglienze di emergenza in accordo con le locali Prefetture. Il sistema Sprar non è nemmeno lontanamente sufficiente ad accogliere le persone che sono arrivate in Italia in questi ultimi anni e in conseguenza di ciò le Prefetture, che hanno l'onere di provvedere alle persone richiedenti protezione internazionale presenti sui rispettivi territori di competenza, hanno promosso diversi bandi per l'affidamento del servizio di accoglienza ed integrazione sociale, per rispondere in tal modo all'emergenza delle centinaia di persone costrette a vivere all'aperto nei Capoluoghi di provincia. Le Caritas hanno deciso di partecipare all'accoglienza attraverso i propri bracci operativi e sono quindi entrate a far parte degli enti gestori delle accoglienze emergenziali.

Tab. 3.14 - N. di alloggi/strutture, n. posti letto e n. di richiedenti protezione internazionale/rifugiati accolti dalle Caritas del Nord Est al 31/12/2015, v.assoluti

Caritas diocesana	Tipologia di progetto	N. di alloggi/strutture	N. di posti letto totali	N. persone accolte
Caritas diocesana di Bolzano - Bressanone	SPRAR	-	-	-
	CAS	10	424	423
Caritas diocesana di Trento	SPRAR	-	-	-
	CAS	6	30	30
Caritas diocesana di Adria - Rovigo	SPRAR	-	-	-
	CAS	-	-	-
Caritas diocesana di Belluno - Feltre	SPRAR	-	-	-
	CAS	-	-	-
Caritas diocesana di Chioggia¹⁰	SPRAR	-	-	-
	CAS	2	14	14
Caritas diocesana di Padova	SPRAR	-	-	-
	CAS	-	-	-
Caritas diocesana di Treviso	SPRAR	-	-	-
	CAS	11	187	187
Caritas diocesana di Venezia	SPRAR	-	-	-
	CAS	2	14	14
Caritas diocesana di Verona	SPRAR	1	10	10
	CAS	6	64	64
Caritas diocesana di Vicenza	SPRAR	-	-	-
	CAS	4	19	19

¹⁰ La Caritas diocesana di Chioggia gestisce inoltre, attraverso una convenzione congiunta con la Prefettura e gli albergatori, l'accompagnamento di altre 155 persone, inserite in 4 alberghi, per un totale di 170 posti letto a disposizione. Agli albergatori spetta la gestione di vitto e alloggio, mentre alla Caritas rimangono in carico le funzioni educative, di supporto, segretariato e accompagnamento.

Caritas diocesana di Vittorio Veneto	SPRAR	-	-	-
	CAS	13	101	97
Caritas diocesana di Concordia - Pordenone	SPRAR	16	67	67
	CAS	23	328	328
Caritas diocesana di Udine	SPRAR	8	40	40
	CAS	27	277	271
Caritas diocesana di Gorizia	SPRAR	9	35	27
	CAS	2	31	31
Caritas diocesana di Trieste	SPRAR	2	10	9
	CAS	5	125	125
Totali al 1 giugno 2015	SPRAR	36	162	153
	CAS	111	1.614	1.603
Totale	SPRAR	+ 147	1.776	1.756
	CAS			

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Con l'esclusione delle Caritas diocesane di Adria-Rovigo, Belluno-Feltre e Padova, che al 31/12/2015 non avevano aderito a nessuna convenzione con le relative Prefetture di competenza, tutte le altre Diocesi gestiscono posti in accoglienza per persone richiedenti protezione e rifugiate. Si tratta di 147 fra strutture, appartamenti e alberghi, per un totale di 1.776 posti letto disponibili (ulteriormente aumentati nei primi mesi dell'anno 2016) e di 1.756 persone accolte al 31/12/2015 (i dati di flusso relativi all'anno 2015 sono ovviamente maggiori). Delle 147 strutture censite, 36 erano dedicate ai progetti SPRAR, gestiti solamente dalle quattro Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia e dalla Caritas di Verona. Nelle altre Diocesi i progetti SPRAR, che pure esistono, perché rappresentano la risposta strutturale dello Stato italiano al fenomeno dei richiedenti protezione e rifugiati, vengono gestiti da soggetti diversi dalle Caritas, come cooperative sociali, associazioni ecc. che non afferiscono al mondo ecclesiale. L'adesione delle Caritas del Friuli Venezia Giulia a questo tipo di progetti, che riveste ormai carattere storico, è da collegarsi al fatto che in questa regione il mondo ecclesiale si è sempre occupato dell'accoglienza di persone immigrate. Le prime strutture di accoglienza a diretta gestione Caritas, avviate durante gli anni '90, sono state infatti attivate proprio per dare risposta alla mancanza di lavoro e alloggio degli immigrati provenienti dai Balcani e dai vari Paesi africani, così come per accogliere donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)

Nel 2001 il Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, con l'Associazione nazionale dei comuni italiani - Anci e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - Acnur hanno siglato un protocollo di intesa per la realizzazione del Programma Nazionale Asilo - Pna. Nel 2002, nel quadro della legge sull'immigrazione (L. 189/02), il sistema è stato istituzionalizzato con la costituzione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - Sprar.

Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati è composto dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata a favore dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale, accedono al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

L'accoglienza nello SPRAR ha come obiettivi principali la garanzia di assistenza e di protezione della singola persona e l'avvio di un percorso verso la (ri)conquista dell'autonomia del beneficiario. In quest'ottica vengono collocate al centro dell'accoglienza le stesse persone accolte, le quali non sono dei meri beneficiari passivi di interventi predisposti in loro favore, ma protagonisti attivi del loro percorso di accoglienza. Per questa ragione si dice che l'accoglienza SPRAR è un'accoglienza INTEGRATA. Questo comporta che gli interventi materiali di base, quali ad esempio vitto e alloggio, siano contestuali a servizi volti all'acquisizione di strumenti per l'autonomia. Tali servizi sono, ad esempio, assistenza sanitaria e sociale, mediazione linguistica e culturale, servizio per l'alloggio, la formazione e l'inserimento lavorativo, orientamento legale.

I tempi di permanenza all'interno dello SPRAR sono in media 6 mesi dalla data d'ingresso se già in possesso dello status, 6 mesi dalla data del riconoscimento se il beneficiario è ancora richiedente asilo e, in caso di diniego, alla luce del nuovo decreto legislativo, l'accoglienza può protrarsi fino alla decisione in 1° grado del giudice.

In aggiunta ai progetti SPRAR, che offrono il 9% circa dei posti letto Caritas attivi a fine 2015 nel territorio del Nord Est, 12 Diocesi su 15 (comprese quelle che già aderivano agli SPRAR), hanno avviato ulteriori accoglienze, partecipando alla gestione dell'emergenza che durante il 2014, ma soprattutto durante il 2015, ha investito l'Italia e il Nord Est. Nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), attivati attraverso convenzioni con le Prefetture di riferimento, vengono quindi accolte le persone richiedenti asilo che non trovano accesso all'interno degli SPRAR. Si tratta di appartamenti, di case di accoglienza, ma anche di altre tipologie di strutture (alberghi, case vacanza, ecc.), che vengono gestite attraverso l'impiego dei fondi messi a bando dalle Prefetture.

Accanto a questo tipo di interventi alcune Diocesi hanno dato avvio al progetto "Rifugiato a casa mia", promosso da Caritas italiana per coinvolgere attivamente le comunità locali nell'accoglienza dei rifugiati.

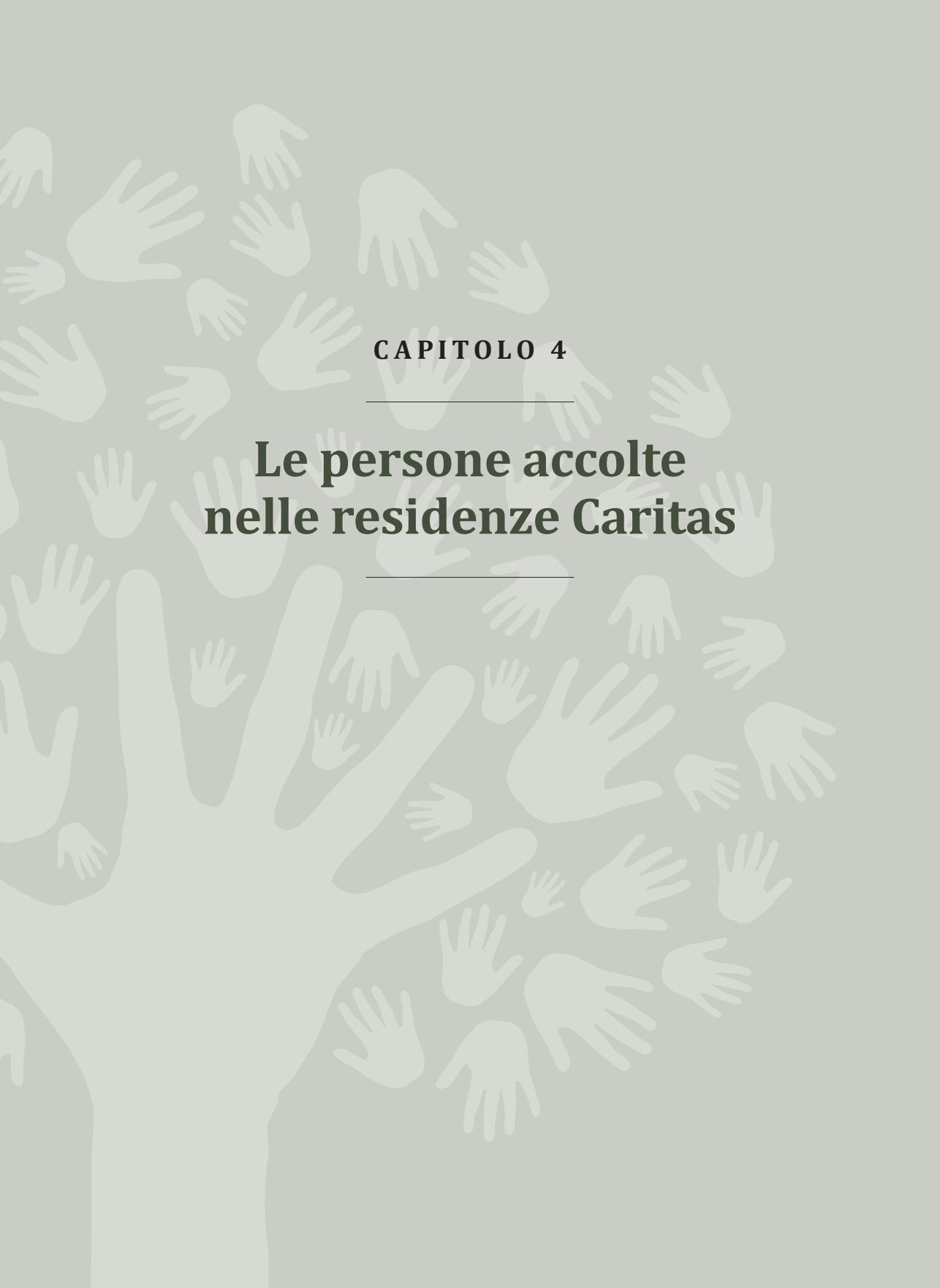
“Protetto. Rifugiato a casa mia”

Il progetto, che aveva visto una sua prima sperimentazione nel biennio 2013/2014, è stato rilanciato alla luce delle parole di papa Francesco, che invitano ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi attraverso un gesto concreto in preparazione dell'Anno Santo.

Il progetto consiste nella sperimentazione di nuove forme di accoglienza e integrazione di cittadini stranieri all'interno di nuclei familiari o in strutture parrocchiali o diocesane, in cui sia garantito un continuo tutoraggio e accompagnamento della persona accolta da parte delle famiglie tutor. La Caritas Diocesana ha un ruolo di supervisione delle accoglienze, per garantire quanto necessario ad una migliore integrazione tra i beneficiari, le famiglie e le comunità.

Rispetto alle consuete modalità di accoglienza dei cittadini stranieri, il nucleo del progetto consiste nel recuperare il valore della gratuità dell'accoglienza, assegnando centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione dei cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio ma in condizioni di bisogno.

Il progetto coinvolge una pluralità di attori: da un lato i beneficiari, ai quali si propone un percorso di accoglienza e integrazione innovativo; dall'altro lato le famiglie, che anche attraverso le parrocchie potranno sperimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi; dall'altro ancora le parrocchie, gli istituti religiosi, le strutture e gli appartamenti delle comunità diocesane utilizzati a testimonianza della carità, dell'accoglienza e dell'integrazione sociale.

The background of the page is a light gray color. It is filled with numerous white silhouettes of hands of various sizes and orientations, some reaching upwards and others pointing in different directions, creating a sense of collective support and care.

CAPITOLO 4

**Le persone accolte
nelle residenze Caritas**

Le persone accolte nelle residenze Caritas

4.1 Introduzione

Alla rilevazione delle strutture residenziali che fanno riferimento alle Caritas diocesane del Nordest ha fatto seguito contestualmente anche una rilevazione delle persone accolte alla data del 1 giugno 2015. La rilevazione prevedeva la compilazione *on line* da parte degli operatori delle strutture coinvolte di una scheda di diagnosi sociale che richiama in parte la struttura metodologica consolidata nelle pratiche del servizio sociale dei Comuni del Friuli Venezia Giulia (la Cartella Sociale Informatizzata) integrata con alcune revisioni e aggiunte alla struttura classificatoria delle problematiche¹¹. La rilevazione è stata preceduta da incontri con gli operatori che hanno supportato la rilevazione, dall'invio di istruzioni per la rilevazione e relativo accompagnamento, da confronti diretti su dubbi e indicazioni evidenziati nei percorsi d'inserimento dei dati. Alla rilevazione hanno collaborato circa 60 operatori delle residenze che hanno condiviso il percorso d'indagine. Alla chiusura della rilevazione sono stati registrati 608 profili individuali riferiti agli adulti presenti nelle strutture alla data prestabilita; sono stati anche rilevati ulteriori 197 profili individuali di persone accolte in strutture dedicate ai richiedenti asilo, quasi tutti nelle diocesi del Friuli Venezia Giulia, anche se per ragioni di comparabilità territoriale e omogeneità vengono analizzati in modo separato.

Va evidenziato che il numero delle persone accolte cui si fa riferimento nei paragrafi che seguono non coincide con il dato dei posti letto potenziali indicati al 1 gennaio del 2015, né con i flussi illustrati nel capitolo relativo alle strutture residenziali (cap. 3). In questo capitolo si fa riferimento alle strutture residenziali che si sono rese disponibili per la rilevazione e alle persone accolte al loro interno, per le quali è stata rilevata la presenza al 1 giugno 2015: si tratta di un dato di *stock*, registrato in uno specifico momento e rappresentativo delle presenze alla data concordata. Diversamente, i dati di flusso si riferiscono a un intervallo di tempo (in genere un anno solare). I posti letto invece indicano le potenzialità complessive di accoglienza (indicate al 1 gennaio 2015).

Alla rilevazione non hanno partecipato tutte le strutture coinvolte nella parte dell'indagine specifica per le strutture residenziali: le schede registrate riguardano l'85% delle 130 residenze che hanno collaborato all'indagine relativa alle strutture. Al fine di comprendere se il campione rilevato con la scheda di profilo personale e di diagnosi sociale è significativamente rappresentativo si è pensato di rapportarlo alle disponibilità dei posti letto dichiarati dalle strutture che hanno condiviso la rilevazione (entrambi sono dati di *stock*, anche se potenziale il primo e reale il secondo); complessivamente il campione fa riferimento al 62% dei potenziali posti letti. Dal confronto fra i posti letto secondo le diverse tipologie di strutture il campione evidenzia scostamenti significativi in tre gruppi: in difetto nei dormitori, nelle strutture di emergenza e negli alloggi semi protetti, in eccesso nelle case di accoglienza per utenza generica. La rappresentatività del campione si attesta nei primi due gruppi, con dati in difetto, in una percentuale comunque vicina al 50%, nel terzo raggiunge l'80,5% (*tab. 4.1*). Anche il confronto dei dati dei posti letto e del campione riferiti al contesto territoriale in due, Bolzano e Trento,

¹¹ La scheda di rilevazione è individuale e strutturata in due parti; la prima, si caratterizza con domande di profilo demografico, familiare, sociale ed economico; la seconda con domande relative alle problematiche delle persone accolte nelle residenze.

si registra un elevato rapporto percentuale tra le persone rilevate e i posti letto potenziali, rispettivamente dell'86% a Bolzano e del 100% a Trento; dell'64,8% per il Veneto e del 47% per il Friuli Venezia Giulia.

In conclusione, con le precisazioni sopra riportate, si può affermare che la significatività del campione ottenuto resta comunque elevata.

Tab. 4.1 - Strutture residenziali delle Caritas del Nord Est per tipologia, confronto posti letto dichiarati al 1 gennaio 2015 e campione rilevato al 1 giugno 2015, val.% e assoluti.

Tipologia strutture residenziali	Posti letto	Campione persone
	01.01.2015	01.06.2015
	%	%
Dormitorio / emergenza	35,3	27,9
Casa di accoglienza utenza eterogenea	32,0	41,6
Casa famiglia (minori + madri)	1,3	0,8
Alloggio semi protetto	14,2	10,4
Alloggio in autonomia	13,7	13,9
Housing First	3,5	5,4
Totale %	100,0	100,0
<i>val ass.</i>	<i>980</i>	<i>608</i>

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

4.2 Il profilo sociale delle persone accolte

In questo paragrafo vengono presentati i dati relativi al profilo richiesti dalla scheda di rilevazione; riguardano l'età, la cittadinanza, lo stato civile, la situazione familiare, il titolo di studio e la condizione professionale, la presenza di pendenze penali e la relazione con i servizi sociali, sanitari o dello Stato, la condizione abitativa precedente l'accoglienza e la compartecipazione alle spese generali di residenzialità.

Il campione rilevato, rappresentativo delle persone accolte nelle strutture delle Caritas alla data del 1 giugno 2015, è composto da 608 adulti, a cui si devono aggiungere anche 81 figli delle famiglie o di un singolo genitore presenti nelle residenze (71 minori e 10 maggiorenni). Il dato complessivo anche dei figli accolti si attesta quindi a 689 persone (tab. 4.2). Sono le progettualità attive nelle diocesi del Friuli Venezia Giulia quelle che prevalentemente stanno sperimentando l'accoglienza di interi nuclei famigliari (sia di coppie sia di persone, mono genitori con figli); in quel contesto territoriale 65 figli (l'80,2% del totale) sono accolti in strutture predisposte all'accoglienza e alla presa in carico di tutti i componenti di un nucleo familiare.

Il campione¹² si presenta sbilanciato rispetto al genere con una prevalenza di maschi (l'88,6%) rispetto alle femmine (il 11,4%). La forte presenza maschile è maggiormente accentuata nelle strutture delle diocesi di Trento e di Bolzano dove raggiunge percentuali elevate (1 femmina contro 9 maschi); si riduce invece nelle diocesi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. La tipologia delle strutture rilevate e conseguentemente le risposte che le organizzazioni hanno privilegiato nel corso degli anni influiscono sulle caratteristiche socio demografiche delle

¹² Il campione registra profilo e problematiche solo degli adulti accolti

persone rilevate. Al confronto tra i diversi territori, così come già evidenziato nella descrizione relativa alle strutture residenziali, le diocesi del Veneto, in primis, e quelle del Friuli Venezia Giulia e del trentino, in seconda posizione, sono maggiormente rappresentate per il numero di persone accolte. Complessivamente, le persone presenti nelle diverse residenze si dividono in due gruppi quasi omogenei, con gli italiani che rappresentano il 50,3% del campione, gli stranieri comunitari con il 5,6% e gli stranieri extracomunitari con il 44,1%. Per alcuni contesti (diocesi di Trento, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia) il rapporto tra italiani e stranieri è quasi paritario, a Bolzano prevalgono gli italiani. Tra gli stranieri la presenza di cittadini provenienti da paesi dell'Unione Europea è contenuta rispetto alla provenienza da paesi extra europei. Tra questi ultimi i paesi più rappresentati per incidenza numerica sono, nell'ordine, il Marocco, la Nigeria e il Pakistan, a cui seguono Afghanistan, l'Algeria. Tra i paesi europei, invece, il più rappresentativo è la Romania, l'Albania e l'Ucraina (tab. 4.3).

Le persone straniere accolte sono quasi tutte in posizione giuridica regolare: cittadini comunitari per l'11,2%, cittadini extra comunitari con permesso o attesa di rinnovo, carta di soggiorno per il 78,5%, stranieri richiedenti asilo per il 7,3% e stranieri privi di permesso per il 3%.

Tab. 4.2 - Persone accolte singolarmente e come famiglie nelle residenze Caritas del Nord Est, adulti, famiglie e figli accolti, val.% e assoluti

Persone accolte	Tot. Persone	
	v.a.	%
Adulti accolti singolarmente	539	88,6
Adulti accolti come famiglie	69	11,4
Totale adulti accolti	608	100,00
Figli minorenni accolti	71	-
Figli maggiorenni accolti	10	-
Totale persone accolte	689	-

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Tab. 4.3 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, per contesto territoriale, val.% e assoluti

Persone accolte	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Giulia	Venezia	TOTALE
	%	%	%	%	%	%
Maschi	96,4	89,9	81,5	61,6		79,3
Femmine	3,6	10,1	18,5	38,4		20,7
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0
val. ass.	55	148	233	172		608
di cui Italiani	61,8	47,3	49,8	50,0		50,3
di cui Stranieri extra UE	30,9	46,6	43,7	46,5		44,1
di cui Stranieri UE	7,3	6,1	6,5	3,5		5,6

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

La tipologia delle famiglie si distribuisce prevalentemente tra coppie con figli e persone sole, madri con figli e, in numero contenuto, seguono coppie senza figli. Complessivamente le famiglie accolte sono 44; prevalgono le famiglie composte da cittadini stranieri (il 68,2% del totale) (tab. 4.4).

Tab. 4.4 - Famiglie accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, val. assoluti

Famiglie accolte	v.a.
Famiglie (persone/donne sole con figli)	19
Famiglie (coppie con figli)	23
Famiglie (coppia senza figli)	2
Totale famiglie accolte	44
di cui famiglie Stranieri con figli	29
di cui famiglie Italiani con figli	13
di cui famiglie Stranieri senza figli	1
di cui famiglie Italiani senza figli	1

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Rispetto alle diverse tipologie di accoglienza, già analizzate nel capitolo 3, è nelle strutture di accoglienza per problematiche eterogenee che si concentra il maggior numero delle persone accolte al momento della rilevazione (il 44,3% del campione); in seconda posizione seguono i dormitori (il 25,0%). In tre contesti territoriali (Bolzano, Trento e Veneto) sono prevalenti le presenze nelle due strutture sopra indicate mentre in Friuli Venezia Giulia presentano un'incidenza percentuale più contenuta (tab. 4.5).

Tab. 4.5 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est per tipologia di struttura e contesto territoriale, val.% e assoluti

Tipologia strutture	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Venezia Giulia	TOTALE
	%	%	%	%	%
Dormitorio / emergenza	49,1	18,3	29,2	17,5	25,0
Casa di accoglienza utenza eterogenea	50,9	46,6	48,5	34,3	44,3
Casa famiglia (minori + madri)	--	--	--	2,9	0,8
Alloggio semi protetto	--	8,1	8,6	19,2	10,7
Alloggio in autonomia	--	25,0	4,7	20,9	13,8
Housing First	--	2,0	9,0	5,2	5,4
Totale					
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
val. ass.	55	148	233	172	608

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Il profilo delle persone accolte che caratterizza il campione si presenta con caratteristiche ed evidenze variegata, influenzate anche dalle finalità perseguite nelle tipologie residenziali. La struttura per classi di età è fortemente differenziata nonostante la distribuzione del campione in tutti i gruppi. La giovane età degli stranieri condiziona le classi d'età nei primi tre gruppi. Il gruppo d'età, compreso tra i 50 e i 59 anni, è significativamente rilevante unitamente a quello compreso in età tra i 40 e i 49 anni; rappresentano circa il 50% del campione. In questi ultimi due gruppi d'età e in quello oltre i 60 anni l'incidenza degli italiani tra le persone accolte cresce; si attesta al di sopra del 50% nelle classi d'età al di sopra dei 50 anni. Il dato porta ad affermare che più che la diversità di genere o di contesto territoriale è la cittadinanza a sbilanciare la struttura complessiva del campione: gli stranieri sono più giovani e si addensano prevalentemente nei primi tre gruppi d'età (fino a 39 anni) mentre gli italiani sono più anziani e in maggioranza negli ultimi tre gruppi (con forte significatività dai 50 anni e più) (tab. 4.6).

Tab. 4.6 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est per età e contesto territoriale, totale v. % e assoluti, v. % italiani e stranieri

Età	Friuli Venezia Giulia						TOTALE %	
	Bolzano	Trento	Veneto	Venezia	TOTALE		italiani	stranieri
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	%	%
fino a 19 anni	0	2	1	5	8	1,3	0,0	2,6
20 - 29 anni	7	20	39	32	98	16,1	5,2	27,2
30 - 39 anni	4	26	40	31	101	16,6	7,6	25,8
40 - 49 anni	13	37	48	43	141	23,2	26,8	19,6
50 - 59 anni	20	44	66	42	172	28,3	39,2	17,2
60 e più anni	11	19	39	19	88	14,5	21,2	7,6
Totale persone accolte	55	148	233	172	608	100	100,00	100,0

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Rispetto allo stato civile il 52,0% degli accolti è celibe o nubile; il dato registra percentuali elevate in tutti i contesti territoriali e la registra una prevalenza percentuale di cittadini italiani rispetto agli stranieri. Un secondo gruppo significativo è quello dei coniugati, conviventi o non; in queste due condizioni si collocano la differenza tra italiani e stranieri si accentua a favore di questi ultimi. Le restanti condizioni legate a separazioni, divorzi o vedovanza sono meno rilevanti numericamente anche se complessivamente rappresentano il 23,8% del campione. In queste ultime condizioni l'incidenza degli italiani è superiore a quella degli stranieri. L'assenza di una rete familiare o parentale unitamente alle situazioni personali di fragilità conseguenti a separazioni e divorzi viene confermata anche dai dati che evidenziano la situazione familiare di fatto registrata al momento dell'accoglienza nelle residenze. Questa situazione familiare conferma solo in parte lo status civilistico, evidenziando una forte presenza di persone sole e una significatività dei nuclei familiari con figli (coppie e persone sole con figli). Le persone sole presentano ovunque percentuali dominanti, per attestarsi complessivamente al 66,1% circa. I dati registrano la fragilità dei legami familiari e delle reti personali delle persone accolte. La rete di relazioni con la propria famiglia o con quella di origine è debole anche per i cittadini italiani; le differenze tra italiani e stranieri registrano un'accentuazione

di persone sole tra gli italiani, di coppie con figli o di persone sole con figli tra gli stranieri. Questo deve far riflettere sulla necessità di modificare la tradizione risposta assistenziale che fa fatica a individuare soluzioni organiche di accoglienza dei nuclei familiari in difficoltà (tab. 4.7 e 4.8).

Tab. 4.7 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est per stato civile e contesto territoriale, totale, italiani e stranieri, v. % e assoluti

Stato civile	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Venezia Giulia	TOTALE	TOTALE %	
	%	%	v.a.	v.a.	v.a.	italiani %	stranieri %
Celibe/nubile	67,3	47,3	50,7	52,9	52,0	56,5	46,7
Coniugato coabitante con coniuge	9,1	10,8	16,7	22,1	16,1	5,9	20,2
Coniugato non coabitante coniuge	5,5	21,0	2,1	5,8	8,1	4,3	18,5
Separato/a	1,8	8,8	10,7	7,6	8,6	11,4	6,0
Divorziato/a	16,3	9,4	15,5	9,3	12,3	18,3	6,0
Vedovo/a	--	2,7	4,3	2,3	2,9	3,6	2,6
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	v. ass.	55	148	233	172	306	302

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Tab. 4.8 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est per situazione familiare precedente l'accoglienza (status familiare di fatto) e contesto territoriale, totale, italiani e stranieri, v. % e assoluti

Stato familiare di fatto	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Venezia Giulia	TOTALE	TOTALE	
	%	%	%	%	%	italiani %	stranieri %
Persona solo/a	96,4	70,3	59,7	61,6	66,1	67,7	60,3
Persona solo/a con figli	--	3,4	4,7	8,7	5,1	3,9	6,9
In coppia con figli	--	8,1	12,9	19,7	12,5	8,8	15,9
In coppia senza figli	--	2,7	3,9	3,5	3,1	3,9	2,3
Vive con altri non parenti	1,8	4,0	7,7	0,6	4,3	5,9	4,0
Vive con altri parenti	1,8	--	0,9	1,2	0,8	1,0	3,0
Vive con altri in struttura	--	8,8	0,4	1,2	2,6	4,6	0,7
Vive con famiglia d'origine	--	2,7	9,8	3,5	5,5	4,2	6,9
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	v. ass.	55	148	233	172	306	302

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Il profilo socio anagrafico delle persone accolte considera anche il livello di scolarità evidenziato dal titolo di studio, la condizione professionale e quella abitativa precedente l'ingresso in struttura. La rilevazione fa emergere un percorso di studio di basso livello: il 57,0% delle persone accolte registra l'assenza di un percorso scolastico regolare, avendo conseguito solo in parte il livello minimo dell'obbligo scolastico; si colloca quindi al di sotto di quello che attualmente in Italia viene considerato il primo ciclo d'istruzione obbligatoria, comprendente sia la scuola primaria che quella superiore di primo grado. Un quarto circa ha ottenuto il titolo di studio di scuola superiore di primo grado o ha frequentato scuole professionali. Il restante 18,2% ottiene un titolo di studio parificato al livello di scuola superiore di secondo grado o ha frequentato l'università. Il livello minimo di scolarità viene rilevato sia tra gli italiani che tra gli stranieri; per le persone italiane si registrano percentuali in parte più contenute nei livelli più bassi del percorso scolastico e più elevate per coloro che invece hanno acquisito un titolo di scuola superiore di primo grado. Sono gli stranieri con i loro percorsi scolastici avviati nel paese d'origine, ad incidere prevalentemente sul dato complessivo e a collocarli nei livelli inferiori di scolarità. Analizzando i dati anche per genere non si riscontrano significative differenze dei percorsi scolastici tra uomini e donne.

La condizione professionale dominante per tutti è l'assenza di lavoro. Gli occupati sono soltanto il 12,6% delle persone accolte nelle residenze a fronte del 65,5% di persone senza lavoro perché disoccupati o in cerca di prima occupazione; a questi ultimi si devono aggiungere le persone non attive come le casalinghe, invalidi e studenti; tra gli inattivi sono stati collocati prevalentemente le persone con invalidità. L'assenza di una fonte di reddito derivante da lavoro è una condizione generalizzata (9 volte ogni 10 persone accolte), con differenze non molto significative per classi d'età, tra uomini e donne, tra italiani e stranieri anche se per questi ultimi si accentua la condizione di disoccupazione (tab. 4.9 e 4.10).

Tab. 4.9 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est per titolo di studio e contesto territoriale, totale, italiani e stranieri, v. % e assoluti.

Titolo di studio		Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Venezia Giulia	TOTALE	TOTALE	
		%	%	%	%	%	italiani %	stranieri %
Non in possesso obbligo scolastico		18,2	13,6	11,6	23,8	27,0	6,1	26,5
Scuola dell'obbligo		30,9	26,3	29,6	45,3	30,0	38,7	27,2
Medie I grado / professionali		32,7	38,5	31,3	16,9	24,8	36,0	22,1
Medie II grado		12,7	17,6	21,0	10,5	13,8	16,8	16,6
Università		5,5	4,0	6,5	3,5	4,4	2,4	7,6
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	v. ass.	55	148	233	172	608	306	302

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Tab. 4.10 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est per occupazione precedente l'accoglienza e contesto territoriale, totale, italiani e stranieri, v. %

Titolo di studio	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Venezia Giulia	TOTALE	TOTALE	
	%	%	%	%	%	italiani %	stranieri %
Casalinga	1,8	0,7	1,3	5,2	2,3	1,3	3,3
Studente	--	2,0	1,7	2,9	2,0	0,4	3,3
Disoccupato	40,0	73,0	55,8	68,6	62,2	58,9	64,6
In cerca di prima occupazione	5,5	1,3	3,0	4,7	3,3	2,0	4,6
Occupato	14,6	14,2	17,2	4,7	12,6	11,8	13,9
Pensionato	12,7	2,7	3,0	2,9	3,8	6,7	1,0
Altro inattivo	10,9	4,7	17,2	11,0	11,8	15,5	8,6
Altro	14,5	1,4	0,8	--	2,0	3,4	0,7
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	v. ass.	55	148	233	172	608	306
						306	302

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Altrettanto problematica è la condizione abitativa al momento dell'ingresso nelle strutture residenziali delle Caritas. L'applicazione di una classificazione che riesca a identificare le persone in condizione di grave esclusione abitativa e senza dimora è uno dei principali problemi affrontati dalla strategia dell'Unione Europea in tema di protezione e inclusione sociale. Nella rilevazione viene utilizzato uno strumento europeo realizzato da FEANSA che raggruppa le persone in difficoltà abitativa in tipologie e macro gruppi e denominato Ethos¹³. Questo strumento colloca le persone senza dimora e in grave marginalità in quattro categorie concettuali per condizione abitativa (persone senza tetto, persone senza casa, persone che vivono in sistemazioni abitative insicure e in sistemazioni inadeguate). Queste macro categorie sono divise in 13 categorie operative utili sia a comprendere il disagio abitativo sia a individuare prospettive politiche di risposta ai bisogni: dal creare una mappa del fenomeno delle persone senza dimora a sviluppare, monitorare e verificare politiche adeguate alla soluzione del problema. Tutti gli adulti e le famiglie accolti sono in condizione di grave esclusione abitativa secondo la classificazione Ethos. In particolare, il 44,8% fa riferimento al primo gruppo, quello più

¹³ FEANTSA (Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora) ha sviluppato una classificazione sulle persone senza dimora, attraverso una griglia di indicatori che fanno riferimento alla grave esclusione abitativa; il nome di questa classificazione è ETHOS. ETHOS parte dalla comprensione di alcuni concetti: esistono tre aree che vanno a costituire l'abitare, in assenza delle quali è possibile identificare un problema abitativo importante fino ad arrivare alla esclusione abitativa totale vissuta dalle persone senza dimora. Quindi per definire una condizione di piena abitabilità è necessario che siano soddisfatte alcune caratteristiche: avere uno spazio abitativo (o appartamento) adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività (area fisica); avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate (area sociale); avere un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento (area giuridica). L'assenza di queste condizioni permette di individuare quattro categorie di grave esclusione abitativa: - **persone senza tetto** - **persone prive di una casa** - persone che vivono in condizioni di **insicurezza abitativa** - persone che vivono in **condizioni abitative inadeguate**. Tutte le quattro categorie stanno comunque ad indicare l'assenza di una (vera) abitazione.

problematico dei senza tetto, ossia persone che vivevano in strada e persone, senza un'abitazione fissa, che si spostavano tra dormitori o strutture di accoglienza. Nel secondo gruppo, caratterizzato da condizioni abitative di breve durata, da permanenza di struttura per assenza di soluzioni alloggiative sostenibili, da impossibilità a provvedere all'alloggio in modo autonomo o in attesa di dimissioni da ospedali, comunità, carcere, ecc. si colloca il 19,7% delle persone accolte. Nelle ultime due macro categorie si colloca il restante 35,5% delle persone accolte. In particolare, al terzo gruppo fa riferimento il 27,2% degli accolti che presentano problematiche abitative di forte insicurezza per sfratti imminenti, coabitazioni temporanee, abusivismo o assenza di contratto. All'ultimo gruppo fa riferimento il restante 8,3% degli accolti; la loro condizione è di inadeguatezza perché vivevano in luoghi non rispondenti agli standard comuni, ricoveri di ripiego o del tutto inadatti oppure in situazioni di affollamento. Le tabelle che seguono evidenziano la distribuzione complessiva degli accolti nelle tredici micro tipologie e nei quattro macro gruppi nonché le differenziazioni tra italiani e stranieri (tab. 4.11 e 4.12).

Tab. 4.11 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, per condizione abitativa all'ingresso (classificazione Ethos) e contesto territoriale, val. assoluti e % totale

	Condizione abitativa precedente l'accoglienza	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli Venezia Giulia	TOTALE	
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%
Senza tetto	1. In strada, auto, ecc.	20	18	80	31	149	24,5
	2. In dormitori o strutture di accoglienza notturna	13	53	47	10	123	20,3
Senza casa	3. In strutture per ospiti senza dimora	1	22	5	6	34	5,6
	4. In dormitori e centri di accoglienza per donne	--	4	1	3	8	1,3
	5. In strutture per immigrati	--	4	9	15	28	4,6
	6. In attesa di essere dimesse da istituzioni	5	9	17	8	39	6,4
	7. Persone con sostegno di lunga durata per senza dimora	3	1	1	6	11	1,8
Sistemazioni insicure	8. In sistemazioni non garantite	7	19	29	25	80	13,1
	9. In situazioni a rischio di perdita dell'alloggio	--	9	24	48	81	13,3
	10. In situazioni a rischio di violenza domestica	--	1	3	1	5	0,8
Sistemazioni inadeguate	11. In strutture temporanee / no standard abitativi comuni	--	5	11	4	20	3,3
	12. In alloggi impropri	--	3	6	12	21	3,5
	13. in situazioni di estremo affollamento	6	--	--	3	9	1,5
Totale persone accolte		55	148	233	172	608	100,0

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

Se confrontati, italiani e stranieri non si caratterizzano per condizioni abitative molto differenziate nelle diverse micro tipologie. La provenienza degli stranieri è in parte più elevata nel primo gruppo, il più problematico, di coloro che vivevano in strada. Nelle restanti micro tipologie le differenze tra italiani e stranieri sono di pochi punti percentuali e questo sottolinea la trasversalità del problema relativo alla casa.

Tab. 4.12 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, per condizione abitativa all'ingresso (classificazione Ethos), totale italiani e stranieri, val. % e assoluti

	Condizione abitativa precedente l'accoglienza	Totale Italiani		Totale stranieri	
		v. ass.	%	v. ass.	%
Senza tetto	1. In strada, auto, ecc.	68	22,2	81	26,8
	2. In dormitori o strutture di accoglienza notturna	62	20,3	61	20,2
Senza casa	3. In strutture per ospiti senza dimora	23	7,5	11	3,6
	4. In dormitori e centri di accoglienza per donne	4	1,3	4	1,3
	5. In strutture per immigrati	--	--	28	9,3
	6. In attesa di essere dimesse da istituzioni	28	9,2	11	3,6
	7. Persone con sostegno di lunga durata per senza dimora	9	2,9	2	0,7
Sistemazioni insicure	8. In sistemazioni non garantite	41	13,4	39	12,9
	9. In situazioni a rischio di perdita dell'alloggio	43	14,1	38	12,6
	10. In situazioni a rischio di violenza domestica	2	0,7	3	1,0
Sistemazioni inadeguate	11. In strutture temporanee / no standard abitativi comuni	13	4,3	7	2,3
	12. In alloggi impropri	12	3,9	9	3,0
	13. in situazioni di estremo affollamento	1	0,3	8	2,7
Totale persone accolte		306	100,0	302	100,0

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

La quasi totalità delle persone accolte non ha provvedimenti giudiziari in corso a suo carico. I pochi casi (65 persone, il 10,7% degli accolti) che le presentano sono in parte condizionati da limiti restrittive e misure penali (50 persone) e i restanti sono sottoposti a tutela o al supporto di un amministratore di sostegno (tab. 4.13).

Tab. 4.13 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, per presenza di provvedimenti giudiziari, val. assoluti e %

Provvedimenti giudiziari	Totale	
	v.a.	%
Presenza di misure restrittive	19	29,2
Presenza di provvedimenti penali	31	47,7
Presenza di un amministratore di sostegno	9	13,9
Presenza di tutore	3	4,6
Altro	3	4,6
Totale persone accolte con provv. giudiziari	65	100,0

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015

In relazione alla rete integrata dei servizi, solo in parte le persone accolte (389 persone, il 64,0% degli accolti) erano utenti dei servizi sociali e sanitari al momento dell'accoglienza nelle diverse residenze: sono compresi la maggioranza dei cittadini italiani (il 76,2% degli italiani) e circa la metà delle persone straniere (il 51,6% degli stranieri).

Al momento dell'accoglienza è stato però raggiunto un coinvolgimento con presa in carico comune o una collaborazione significativa con i servizi pubblici. Per gli italiani significativo è stato il coinvolgimento dei servizi sociali del territorio e a seguire dei servizi sanitari delle dipendenze e della salute mentale; in percentuale minima del Ministero della Giustizia. Per gli stranieri è stato altrettanto importante il coinvolgimento dei Comuni e con percentuale significativa, anche delle Prefetture. (tab. 4.14).

Tab. 4.14 - Persone (adulti) accolte nelle residenze Caritas del Nord Est per ente pubblico coinvolto nella presa in carico, italiani e stranieri, v. % e assoluti

Coinvolgimento enti pubblici nell'accoglienza	Totale italiani		Totale stranieri	
	v.a.	%	v.a.	%
Comuni singoli e associati	197	87,9	98	62,8
Aziende sanitarie - Sert/Alcologia	101	45,1	24	15,4
Aziende sanitarie - Servizi di salute mentale	55	24,6	13	8,3
Stato - Prefettura	0	0	48	30,8
Stato - Giustizia	26	11,6	8	5,1

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple su 389 casi, di cui 233 casi italiani e 156 stranieri

La copertura dei costi dell'accoglienza è condizionata dai progetti o dai piani personalizzati condivisi con gli enti che dispongono l'invio in struttura o con i quali sono stati stipulati accordi e convenzioni. Per il lavoro integrato di rete tra servizi e Caritas, l'ente più coinvolto nella copertura dei costi è il Comune di residenza o i Comuni associati in ambito distrettuale; il

coinvolgimento dei servizi sociali dei Comuni è superiore per gli italiani rispetto agli stranieri. Per le persone straniere un supporto per la partecipazione ai costi coinvolge anche le locali Prefetture. Importante è la partecipazione ai costi da parte della Caritas e dei soggetti del privato sociale della sua rete di sostegno (rispettivamente il 28,7% e il 2,6% per gli italiani; il 25,8% e il 5,9% per gli stranieri) nonché delle persone accolte o dei loro familiari (il 25,8% per gli italiani e il 19,2% per gli stranieri). La solidarietà caritatevole (Caritas e la rete associativa) assume direttamente la totale copertura per 104 persone e per altre 15 in compartecipazione con le persone accolte; complessivamente queste persone rappresentano il 19,6% degli accolti. Contenute, invece, sono le compartecipazioni alle spese da parte dei restanti soggetti istituzionali (tab. 4.15).

Tab. 4.15 - Partecipazione ai costi di gestione delle persone accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, v. % e assoluti

Compartecipazione spesa dell'accoglienza	Totale italiani		Totale stranieri	
	v.a.	%	v.a.	%
Comune singolo o associato	191	62,4	148	49,0
Aziende sanitarie	23	7,5	6	2,0
Stato - Prefettura	--	--	27	8,9
Stato - Giustizia	--	--	4	1,3
Soggetti del privato sociale	8	2,6	18	5,9
Soggetto ente gestore Caritas	88	28,7	78	25,8
Compartecipazione utenza/familiari	79	25,8	58	19,2

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple su 306 italiani e 302 stranieri

La presenza in struttura resta in ogni caso condizionata dalla mission delle singole strutture, dagli obiettivi che devono perseguire e dal piano degli interventi condiviso o sottoscritto con gli Enti d'invio. Complessivamente, la permanenza media delle persone presenti alla rilevazione è di un anno, con elevate presenze di un numero ristretto di persone e in particolari residenze come negli alloggi per famiglie in condizioni di disagio sociale o nelle strutture per utenza eterogenea e negli alloggi in autonomia, a cui si contrappongono numerose persone con presenze di pochi mesi o ancor più contenute, come nel caso dei dormitori.

4.3 Le problematiche rilevate

Le definizioni di grave emarginazione date dai diversi studiosi del fenomeno e in particolare quelle assunte in questi anni dalla Caritas richiamano processi di impoverimento e di allentamento o rottura relazionale che attengono a più dimensioni, individuate in quella della relazione - con sé, con gli altri significativi e con le istituzioni sociali - quella economica, quella lavorativa, quella abitativa e quella della salute. Dimensioni che, nel loro insieme, vanno a comporre la globalità della persona e il cui armonico sviluppo ne determina la soddisfacente e piena realizzazione dell'esistenza.

La rilevazione ha ipotizzato un percorso di analisi e di ricerca della dimensione reale (sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo) delle situazioni di grave marginalità di cui si occupano le Caritas con i loro servizi e, in particolare, con le diverse forme di ospitalità residenziale attive

territorialmente. A tal fine, è stata utilizzata una struttura classificatoria di problematiche come guida per la cosiddetta valutazione sociale o assessment che l'operatore sociale Caritas svolge nel momento di presa in carico di una persona in situazione di disagio. Lo strumento utilizzato è in sintonia con gli strumenti di diagnosi sociale in uso nei servizi¹⁴. La struttura si compone di una serie di problematiche macro che sono state articolate in problematiche di dettaglio, al fine di favorire sia l'analisi delle singole situazioni sia la loro ricomposizione. L'articolazione in dimensioni e problematiche di dettaglio, infatti, permette da un lato di compiere un'analisi specifica delle situazioni di disagio, necessaria per definire l'intervento o il progetto, sia la loro successiva aggregazione in problematiche generali, utile per giungere a una sintesi delle dimensioni esistenziali più esposte a situazioni di disagio, ossia più fragili o a rischio, che può essere funzionale alla programmazione e alla pianificazione del sistema degli interventi e servizi.

Tali dimensioni riflettono l'approccio globale alla persona che guida la fase di valutazione o assessment; riguardano, infatti, le molte dimensioni che concorrono a causare una situazione di disagio più o meno grave: oltre alla sfera delle stabilità ordinarie, quali quelle dell'abitare, dell'inserimento lavorativo e delle possibilità di reddito il riferimento, anche le condizioni di salute - articolata in salute intesa in senso stretto di assenza/presenza di malattia e nel senso di dipendenza da sostanze e/o comportamenti - quella dell'autonomia psicofisica, quella delle relazioni - articolata in relazioni familiari, relazioni col contesto sociale più ampio e con le istituzioni (devianza) - nonché quelle dell'istruzione e delle competenze linguistiche o professionali. Per ciascuna dimensione sono state ipotizzate anche le problematiche di dettaglio che possono interessarla e che aiutano a comprenderla in modo più specifico. Per l'analisi della struttura delle sub problematiche di dettaglio si rimanda all'allegato "Macro e micro problematiche relative alla diagnosi sociale".

Analizzando i dati di diagnosi sulla base della cittadinanza delle persone accolte nelle residenze della Caritas (italiani, stranieri soggiornanti regolari e in seguito dei richiedenti asilo), il quadro complessivo delle problematiche si differenzia notevolmente anche se facilita una comprensione essenziale delle diverse problematiche a cui le singole realtà ospitanti devono dare risposta. Per queste diversità di seguito viene presentata l'analisi per le persone italiane e per gli stranieri.

Gli italiani accolti nelle residenze della Caritas sono il gruppo più problematico, più problematico anche rispetto agli stranieri soggiornanti e regolari: per gli italiani si registra una maggiore multi problematicità (la media pro capite di dimensioni registrate è di 5,8 macro dimensioni). Tutte le dimensioni problematiche vengono coinvolte con percentuali significative, sia pur con differenze importanti. La struttura si caratterizza a tre livelli di disagio. A un primo livello si collocano le macro dimensioni legate al reddito, al lavoro e alla casa, con percentuali vicine o superiori al 90% degli adulti accolti, a cui si deve però aggiungere la dimensione della salute che registra il 64,4% di coinvolgimento. Un secondo livello, con percentuali comprese tra 30 e 60%, fa riferimento alla dimensione della famiglia, della scolarità, delle dipendenze e della socialità. Un terzo livello, infine, riguarda le problematiche dell'autosufficienza e della devianza con percentuali comprese tra il 20 e il 30% (*fig.4.1*). Le persone italiane si presentano all'accoglienza con una maggior numerosità di problemi e in condizione di forte disagio per

¹⁴ Per un approfondimento dello strumento utilizzato si rimanda a Zenarolla A., *Dalla cartella dell'operatore al fascicolo sociale* - Nodi e prospettive sul Sistema Informativo dei Servizi Sociali, Franco Angeli, Milano 2013.

l'elevata intensità delle dimensioni problematiche. Per gli italiani accolti, le dimensioni della casa, del lavoro e del reddito sono problematiche rilevanti, a cui si accompagnano anche altre dimensioni rilevanti quantitativamente come la salute, le dipendenze, la famiglia e la socialità. Tra tutte le persone accolte, gli italiani sono coloro che presentano una multi problematicità elevata, una situazione relazionale conflittuale o fragile, problematiche di salute e di dipendenza, oltre che isolamento ed emarginazione.

Fig. 4.1- Incidenza delle problematiche (macro dimensioni) relative alle persone italiane accolte nelle residenze Caritas del nord Est, valori % sul totale degli accolti (ITALIANI)

Problematiche Macro dimensioni	Percentuale Macro problematica italiani su totale persone accolte ITALIANI
FAMIGLIA	58,20%
CASA	90,20%
REDDITO	92,50%
LAVORO	86,00%
SCOLARITA'	37,30%
DEVIANZA	27,10%
SALUTE	64,40%
DIPENDENZE	47,70%
AUTOSUFFICIENZA	25,20%
SOCIALITA'	55,20%

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple, 306 italiani

Nota: le macro evidenziate in rosso evidenziano l'incidenza dei casi con percentuali superiori al 50%, in arancione l'incidenza dei casi con percentuali comprese tra il 30 e il 50%, in bianco l'incidenza inferiore al 30%.

La multi problematicità degli italiani, così come di tutte le persone accolte, ruota in modo rilevante sulle dimensioni legate alla casa, al reddito e al lavoro. Rispettivamente le situazioni di dettaglio di queste tre dimensioni ruotano sull'assenza di casa o di una dimora (il 52,5% dei casi) e sulla provvisorietà alloggiativa (il 18,5%), sulla non disponibilità di reddito (il 36,4%) e di reddito insufficiente (il 33,7%) e di povertà estrema (il 12,8%), sullo stato di disoccupazione prevalentemente di lunga durata (il 32,3%) e sull'incapacità di mantenere un lavoro (il 27,9%) o sulla precarietà (il 21,2%). A queste tre dimensioni per le persone di cittadinanza italiana seguono condizioni problematiche specifiche legate con significatività numerica alla salute, alla famiglia, alla socialità e alle dipendenze; in specifico per la salute si tratta di una condizione

di fragilità psicologica (il 36,7%) e di malattia sia cronica (il 23,9%) che psichiatrica (il 13,5%), per la famiglia sono determinanti le conflittualità genitori/figli (il 22,9%), di coppia (il 19,5%) o del ciclo evolutivo (il 19,5%), per la socialità prevalgono le situazioni di disadattamento (il 23,2%), di isolamento e di emarginazione (il 21,9%), per le dipendenze le situazioni prevalenti sono legate all'uso di alcool (il 34,4%) e in sub ordine di droghe. Incidono anche la scolarità correlata a percorsi scolastici di basso livello o interrotti, la devianza con situazioni a rischio di criminalità, la non autosufficienza parziale. In sintesi, accorpando le principali problematiche specifiche, l'italiano accolto si caratterizza come una persona senza casa o dimora, senza lavoro, senza alcun reddito, con salute fragile e problematica, con conflitti familiari, isolato e ai margini, con abusi alcolici (fig. 4.2).

Fig. 4.2 - Tipologia e incidenza delle principali problematiche nelle singole macro aree problema rilevate nelle persone accolte nelle strutture Caritas del Nord Est ITALIANI (prime tre problematiche rilevanti)

Macro Problematica	Priorità micro problematiche rilevanti ITALIANI		
	1°	2°	3°
FAMIGLIA	Conflittualità genitori figli	Difficoltà ciclo evolutivo	Conflittualità coppia
CASA	Senza casa /dimora	Abitazione provvisoria	Sfratto
REDDITO	Nessun reddito	Reddito insufficiente	Povertà estrema
LAVORO	Disoccupazione > 18 mesi	Difficoltà mantenimento lavorativo	Precarietà lavori occasionali
SCOLARITA' / ISTRUZIONE	Non qualificazione professionale	Scarsa scolarità	Abbandono scolastico
DEVIANZA /GIUSTIZIA	Rischio criminalità devianza	Post detenzione	_____
SALUTE	Fragilità psicologica	Malattia cronica	Malattia psichiatrica
DIPENDENZE	Alcol	Droga/Farmaci	Gioco d'azzardo
AUTOSUFFICIENZA	Parzialmente autosufficiente	Persona non autonoma	_____
SOCIALITA'	Disadattamento	Isolamento/Emarginazione	Esclusione sociale

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple, 306 italiani

Per le persone straniere, per quelle da tempo presenti in Italia e con regolari permessi di soggiorno, l'indagine registra una minore multi problematicità rispetto agli italiani (la media pro capite di dimensioni registrate è di 4,5). Le problematiche anche per gli stranieri si caratterizzano in modo rilevante su due livelli. Come per gli italiani ad un primo livello si collocano le macro dimensioni legate al reddito, al lavoro e alla casa, con percentuali superiori al 90% degli adulti accolti; ad un secondo livello assume rilevanza la dimensione della scolarità

con una percentuale del 69,1%. A livelli inferiori, con percentuali tutte al disotto del 25% degli accolti, si collocano le dimensioni legate alle problematiche della famiglia, della salute, della devianza, delle dipendenze, dell'autosufficienza e della socialità; la dimensione della salute si caratterizza tra tutte per la maggior rilevanza all'interno del livello (fig.4.3).

Fig. 4.3- Incidenza delle problematiche (macro dimensioni) relative alle persone straniere accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, valori % sul totale degli accolti (STRANIERI soggiornanti)

Problematiche Macro Dimensioni	Percentuale Macro problematica stranieri su totale persone accolte STRANIERI
FAMIGLIA	17,70%
CASA	94,60%
REDDITO	97,60%
LAVORO	91,6,%
SCOLARITA'	69,10%
DEVIANZA	5,60%
SALUTE	24,30%
DIPENDENZE	9,80%
AUTOSUFFICIENZA	5,40%
SOCIALITA'	17,30%

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple, 302 stranieri soggiornanti

Nota: le macro evidenziate in rosso evidenziano l'incidenza dei casi con percentuali superiori al 50%, in arancione l'incidenza dei casi con percentuali comprese tra il 30 e il 50%, in bianco l'incidenza inferiore al 30%.

Anche la multi problematicità degli stranieri, come per gli italiani, è focalizzata sulle dimensioni legate alla casa, al reddito e al lavoro, una costante per tutte le accoglienze. Rispettivamente le situazioni di dettaglio di queste tre dimensioni ruotano sull'assenza di casa o di una dimora (il 58,3% dei casi) e sulla provvisorietà alloggiativa (il 20,8%), sulla non disponibilità di reddito (il 44,7%) e di reddito insufficiente (il 36,8%) e di povertà estrema (il 11,6%), sullo stato di disoccupazione prevalentemente di lunga durata (il 22,2%) e di breve durata (il 19,2%) o sulla precarietà (il 25,8%).

A queste tre dimensioni, per le persone di cittadinanza straniera va evidenziato anche il peso rilevante che caratterizza la dimensione della scolarità per il permanere di una scarsa conoscenza della lingua italiana (il 33,8%), l'assenza di una qualifica professionale (il 23,8). A queste quattro dimensioni si aggiungono altre problematiche specifiche, anche se l'incidenza

è contenuta rispetto al gruppo degli italiani. La più incidente è la salute per la presenza di malattie croniche e di fragilità psicologica; per la socialità prevalgono situazioni di isolamento e di emarginazione; per la famiglia le conflittualità di coppia o familiari e la difficoltà a gestire compiti di accudimento e assistenza familiare; per le dipendenze problematiche legate all'abuso di alcol o al gioco d'azzardo (fig. 4.4).

Fig. 4.4 - Tipologia e incidenza delle principali problematiche nelle singole macro aree problema rilevate nelle persone accolte nelle strutture Caritas del Nord Est STRANIERI soggiornanti (prime tre problematiche rilevanti)

Macro Problematica	Priorità micro problematiche rilevanti STRANIERI		
	1°	2°	3°
FAMIGLIA	Conflittualità coppia	Conflittualità genitori figli	Difficoltà gestione dei compiti di accudimento e assistenza
CASA	Senza casa /dimora	Abitazione provvisoria	Sfratto
REDDITO	Nessun reddito	Reddito insufficiente	Povertà estrema
LAVORO	Disoccupazione > 18 mesi	Precarietà lavori occasionali	Disoccupazione < 18 mesi
SCOLARITA' / ISTRUZIONE	Scarsa conoscenza lingua italiana	Non qualificazione professionale	Scarsa scolarità
DEVIANZA /GIUSTIZIA	Rischio criminalità devianza	_____	_____
SALUTE	Malattia cronica	Fragilità psicologica	Malattia psichiatrica
DIPENDENZE	Alcol	Gioco d'azzardo	_____
AUTOSUFFICIENZA	Parzialmente autosufficiente	_____	_____
SOCIALITA'	Isolamento/ Emarginazione	Esclusione sociale	_____

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple, 302 stranieri soggiornanti

4.4 Le problematiche dei richiedenti protezione internazionale

Alla data della rilevazione l'accoglienza di stranieri richiedenti protezione internazionale secondo le progettualità ministeriali (SPRAR) o con progettualità simili condivise localmente con gli Enti locali, Prefetture e Stato (CAS), è stata rilevata, con la specifica scheda di diagnosi

individuale, soltanto nelle quattro diocesi del Friuli Venezia Giulia e in una diocesi del Veneto. La non presenza di progettualità analoghe in altre diocesi, l'esclusione dalla rilevazione degli interventi di prima accoglienza in altre, le generali difficoltà oggettive di rilevare diagnosi in situazioni di risposta emergenziale hanno determinato in sede di elaborazione una riflessione separata di questo gruppo di accoglienze. In questo modo è stato altresì possibile garantire una coerente comparabilità dei dati relative alle persone accolte tra tutte le diocesi della Delegazione Caritas del Nord Est e nel contempo una specifica analisi per le persone migranti richiedenti asilo.

Sono 197 i casi di questo sub campione; si riferiscono a progettualità SPRAR o similari, un modello d'intervento che segue la prima risposta d'emergenza ai migranti richiedenti protezione. Un'analisi del profilo socio demografico e delle relative problematiche può aiutare a cogliere sia la specificità dell'intervento nei confronti di persone da poco tempo presenti sul territorio nazionale sia i relativi bisogni.

Il 95% delle persone accolte è di sesso maschile, solo 3 sono le famiglie. Rispetto all'età sono persone giovani: il 72,1% in età tra i 20 e i 29 anni, il 24,4% in età tra i 30 e i 39 anni e la restante percentuale in età al di sotto dei 49 anni. Tutti sono stranieri extra comunitari, in prevalenza provenienti dall'Afghanistan (il 44,7%) o dal Pakistan (il 28,4%). Il 75% circa sono richiedenti in attesa di un provvedimento da parte degli organi competenti e il restante 25% hanno già ottenuto un permesso (protezione sussidiaria, umanitaria, ecc.). Rispetto al percorso scolastico il 57,8% non è in possesso di un titolo di studio e il 21,3% ha conseguito un titolo di studio non del tutto parificato al nostro obbligo scolastico. Il 76,1% sono celibi o nubili, i restanti coniugati; la situazione familiare di fatto registra una condizione di persona sola per il 93%. Il 40,1% non può lavorare per motivi amministrativi e per la restante percentuale sono non occupati. La condizione di senza dimora coinvolge il 41,6% delle persone e la restante percentuale evidenzia una provenienza da alloggi momentanei come dormitori o strutture di prima accoglienza dei migranti. Tutti registrano un intervento da parte delle locali Prefetture. Per questi stranieri, in attesa di status giuridico stabile o di diniego, ospitati in strutture residenziali nel contesto di progettualità ministeriali o locali (Prefetture), l'indagine registra una minore multi problematicità rispetto agli italiani e agli stranieri soggiornati (la media pro capite di macro dimensioni è di 4,1), precedentemente descritte. Le problematiche anche per gli stranieri in attesa di status giuridico si caratterizzano essenzialmente su quattro dimensioni con percentuali rilevanti: oltre alle macro dimensioni legate al reddito, al lavoro e alla casa, con percentuali vicine al 100%, è la scolarità che registra una percentuale dell'88,3%. Il profilo delle persone richiedenti protezione (giovani, maschi, provenienza da paesi delle tragitti attuali di migrazione, a Sud o a Nord Est dei confini italiani) spiega le problematiche prevalenti della diagnosi sociali all'accoglienza. I diversi e insufficienti percorsi di scolarità primaria dei paesi d'origine spiegano questa criticità dovuta principalmente sia alla mancata conoscenza della lingua italiana sia alla condizione di quasi analfabetismo o di scarsa scolarità primaria che coinvolge circa di 79,1% delle persone richiedenti. La problematica specifica relativa all'assenza di una casa o dimora e all'assenza di redditi è legata al percorso migratorio dei richiedenti asilo mentre quella relativa al lavoro viene accentuata dai vincoli amministrativi di impiego lavorativo a seguito della domanda di asilo. Per le restanti dimensioni si riscontrano incidenze minime, di molto inferiori ai profili generali che sono stati evidenziati per gli italiani e per gli stranieri soggiornanti; solo la dimensione della salute evidenzia alcune situazioni critiche correlate a condizioni personali di fragilità psicologica (fig. 4.5 e 4.6).

Fig. 4.5 - Incidenza delle problematiche (macro dimensioni) relative alle persone straniere richiedenti asilo accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, valori % sul totale degli accolti (STRANIERI RICHIEDENTI P.I.)

Problematiche Macro Dimensioni	Percentuale macro problematica richiedenti protezione su totale persone accolte
FAMIGLIA	2,0%
CASA	100,0%
REDDITO	99,0%
LAVORO	99,0%
SCOLARITA'	88,3%
DEVIANZA	1,0%
SALUTE	12,7%
DIPENDENZE	1,0%
AUTOSUFFICIENZA	1,5%
SOCIALITA'	9,2%

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple, 197 stranieri richiedenti protezione internazionale

Nota: le macro evidenziate in rosso evidenziano l'incidenza dei casi con percentuali superiori al 50%, in arancione l'incidenza dei casi con percentuali comprese tra il 30 e il 50%, in bianco l'incidenza inferiore al 30%.

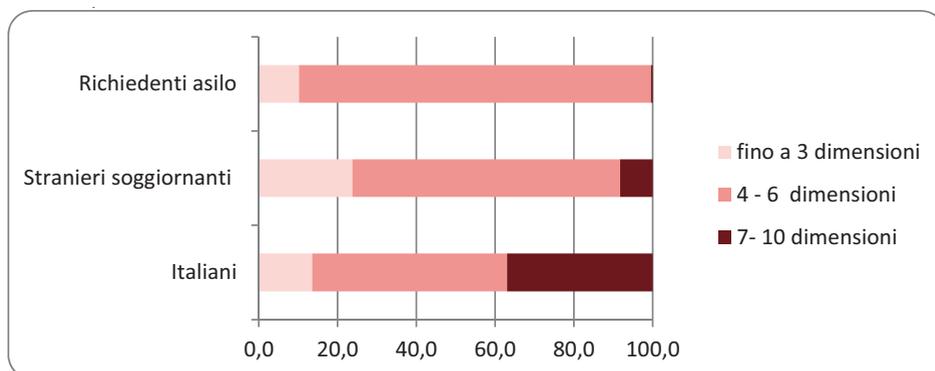
Fig. 4.6 - Tipologia e incidenza delle principali problematiche nelle singole macro aree problema rilevate nelle persone accolte nelle strutture Caritas del Nord Est STRANIERI Richiedenti asilo (prime tre problematiche rilevanti)

Macro Problematica	Priorità micro problematiche rilevanti richiedenti protezione		
	1°	2°	3°
FAMIGLIA	—	—	—
CASA	Senza casa /dimora	Abitazione provvisoria	—
REDDITO	Nessun reddito	—	—
LAVORO	Non può lavorare / Impedimenti amministrativi	Disoccupazione < 18 mesi	—
SCOLARITA' / ISTRUZIONE	Scarsa conoscenza lingua italiana	Scarsa scolarità /Analfabetismo	—
DEVIANZA /GIUSTIZIA	—	—	—
SALUTE	Fragilità psicologica	—	—
DIPENDENZE	—	—	—
AUTOSUFFICIENZA	—	—	—
SOCIALITA'	Isolamento/ Emarginazione	—	—

Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple, 197 stranieri richiedenti protezione internazionale

Un confronto finale tra i tre gruppi di accoglienza nelle residenze delle Caritas del Nordest può far comprendere la numerosità delle dimensioni problematiche che sono state rilevate dagli operatori delle strutture; il grafico che segue presenta le diversità quantitative tra italiani, stranieri soggiornanti e stranieri richiedenti asilo (graf. 4.1).

Graf. 4.1 Incidenza delle problematiche (macro dimensioni) relative alle persone accolte nelle residenze Caritas del Nord Est, valori % delle dimensioni coinvolte

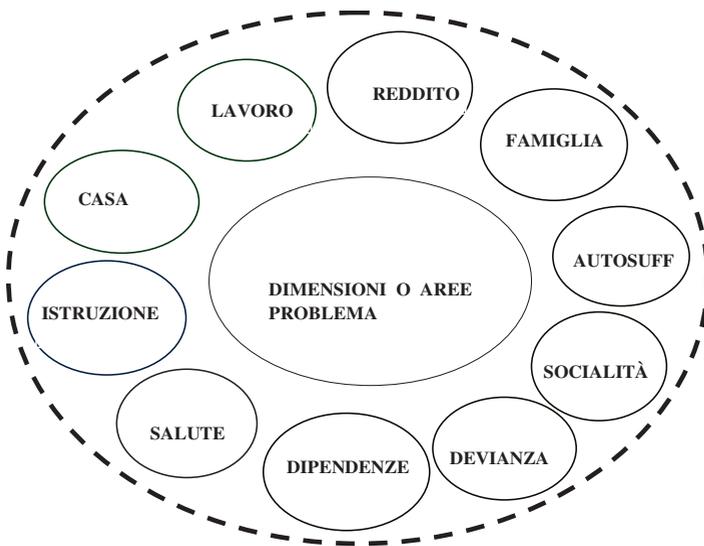


Fonte: Rilev. Caritas Nord Est, 2015, risposte multiple, 805 casi

Allegato: Macro e micro problematiche relative alla diagnosi sociale

Le dimensioni relative alle problematiche riflettono l'approccio globale alla persona che guida la fase di valutazione o assessment. Riguardano, infatti, le molte dimensioni che concorrono a causare una situazione di disagio più o meno grave: quella della salute - articolata in salute intesa in senso stretto di assenza/presenza di malattia e nel senso di dipendenza da sostanze e/o comportamenti - quella dell'autonomia psicofisica, quella delle relazioni - articolata in relazioni familiari, relazioni col contesto sociale più ampio e con le istituzioni (devianza) - quella lavorativa, quella abitativa, quella dell'istruzione/formazione e quella del reddito. Per ciascuna dimensione sono state ipotizzate alcune problematiche di dettaglio che possono interessarla.

Fig. 6 - Macro dimensioni individuate per gruppi di problematiche



FAMIGLIA

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
FAMIGLIA - RELAZIONI	
Difficoltà legate al ciclo evolutivo della famiglia	Difficoltà legate al superamento dei compiti legati al ciclo di vita della famiglia (nascita, adolescenza, uscita di casa dei figli, lutto/vedovanza, ecc.).
Conflittualità di coppia	Problematiche conseguenti a conflittualità e difficoltà relazionali all'interno della coppia.
Conflittualità genitori-figli	Problematiche conseguenti a conflittualità e difficoltà relazionale tra genitori e figli, naturali e acquisiti.
Conflittualità tra figli/fratelli	Problematiche conseguenti a conflittualità e difficoltà relazionale tra fratelli naturali e acquisiti (in famiglie allargate).
Abbandono (da parte del partner) forse si può pensare ad abbandono del nucleo familiare anche da parte di figli	Difficoltà di gestione della propria autonomia sia economica che affettivo/relazionale, conseguente alla perdita del sostegno del partner e abbandono da parte sua.
FAMIGLIA RUOLO GENITORIALE	
Difficoltà di gestione compiti accudimento e assistenza	Difficoltà nel far fronte alle esigenze materiali, assistenziali e relazionali di minori/adulti/anziani non autonomi.
Inadeguatezza al ruolo genitoriale	Difficoltà e incapacità nell'agire il proprio ruolo di genitore nei confronti dei figli, sia minori che adulti.
Mancata assistenza/trascuratezza	Totale o parziale incuria/inadempienza dei compiti di cura e di assistenza nei confronti di minori/adulti/anziani.
Sospetto maltrattamento/abuso (psico-fisico-sessuale)	Sospetto di maltrattamento attivo e di violenza/abuso (psico-fisico-sessuale) su minore/adulto in ambito domestico/familiare.
Altro	

CASA

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Abitazione non idonea	Abitazione che presenta caratteristiche igieniche e architettoniche tali da non garantire la tutela della salute e della sicurezza di chi vi abita.
Coabitazione (sovraffollamento)	Condizione abitativa caratterizzata dalla convivenza in una stessa abitazione di un numero di persone superiore a quello consentito dalle sue dimensioni.
Barriere architettoniche	Presenza di elementi strutturali che rendono difficoltoso/impossibile l'uso dei vani abitativi da parte di persone disabili.
Abitazione provvisoria	Abitazione che può essere utilizzata dalla persona solo per un periodo di tempo limitato (anche ospitalità provvisoria da amici o parenti).
Sfratto	Privazione legale dell'abitazione per morosità, scadenza contratto.
Senza casa/dimora	Mancanza di alloggio/abitazione anche provvisorio ed eventuale riparo in soluzioni di fortuna (auto, sacco a pelo, cartoni, ecc.).
Altro	

REDDITO

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Protesto/fallimento	Mancato pagamento di una cambiale e/o assegno; stato di insolvenza con cui un imprenditore dimostra di non essere più in grado di soddisfare i propri impegni.
Indebitamento/morosità	Forme legali di indebitamento che intaccano il reddito di sussistenza, quali arretrati di canone affitto, bollette, rate mutuo, pagamento tributi, tasse scolastiche, ecc.
Temporanea difficoltà di reddito	Difficoltà temporanea, dovuta a eventi/circostanze contingenti e transitorie, a soddisfare con il proprio reddito bisogni di carattere non straordinario.
Reddito insufficiente	Difficoltà continuativa a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere non straordinario (spese per la casa, per il vitto, spese sanitarie, ecc.).
Nessun reddito	Persona o nucleo familiare priva di fonti di reddito, anche a causa di disoccupazione.
Povertà estrema	Situazione di povertà materiale molto grave associata alla mancanza di una rete di supporto.
Altro	

LAVORO

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Non disponibilità al lavoro	Persona che per stile di vita (ha sempre vissuto di sussidi sociali o di espedienti) o altro non sente la necessità di trovare un lavoro.
Difficoltà di inserimento o mantenimento lavorativo	Situazioni fisiche e condizioni familiari che impediscono o rendono difficoltoso un inserimento lavorativo o la permanenza al lavoro.
Precarietà/lavori occasionali	Situazione lavorativa caratterizzata da discontinuità e sotto-occupazione con conseguente incapacità di garantire un reddito adeguato.
Disoccupazione < 18 mesi	Persona che non ha e non trova lavoro da meno di 18 mesi.
Disoccupazione > 18 mesi	Persona che non ha e non trova lavoro da più di 18 mesi. Disoccupazione di lunga durata.
Non può lavorare/ impedimenti amministrativi	Persona che non può lavorare per motivi di salute o di specifiche norme di legge (pensionato, richiedente asilo senza possibilità di lavorare, ecc.)
Non può lavorare / invalidità	Idem come sopra ma con specifico riferimento a problemi di salute/invalidità
Altro	

DEVIANZA/CONTROLLO

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Comportamenti a rischio di criminalità/devianza	Persona con tendenza a mettere in atto comportamenti a rischio di criminalità/devianza
Limitazioni alla libertà personale	Persona con libertà personale limitata per procedimenti dell'autorità giudiziaria.
Obblighi alternativi alla limitazione della libertà personale	Persona obbligata a prestare servizi/lavori di pubblica utilità in riparazione alla mancata osservanza delle norme.
Post-detenzione	Persona con problematiche derivanti dal reinserimento sociale e lavorativo a seguito di detenzione.
Prostituzione-tratta-sfruttamento	Persona con problematiche inerenti la precedente o attuale condizione di vittima di prostituzione/tratta/sfruttamento.
Altro	

ISTRUZIONE/SCUOLA

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Conoscenza lingua italiana	Limitata conoscenza della lingua italiana e conseguenti difficoltà nel suo utilizzo connesse alla provenienza geografica.
Qualificazione professionale	Mancanza o inadeguatezza di qualifica professionale e conseguenti connesse difficoltà di inserimento lavorativo.
Bocciature, ritardi, difficoltà scolastiche	Difficoltà di apprendimento, bocciature, basso rendimento in attività scolastiche.
Mancato riconoscimento titoli di studio	Mancato riconoscimento del valore legale del titolo di studio conseguito.
Abbandono scolastico	Non completamento della scuola dell'obbligo o interruzione di quella secondaria.
Analfabetismo /Scarsa scolarità	Incapacità di esprimersi e di ricevere informazioni attraverso la scrittura e la lettura. Assenza di percorsi scolastici minimi secondo lo standard europeo - scuola dell'obbligo (in particolare con stranieri).
Altro	

SALUTE

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Infortunio	Problematiche conseguenti ad un evento accidentale che provoca un danno.
Malattia professionale	Problematiche conseguenti a patologie causate dalla tipologia di lavoro svolto o dal contesto di lavoro.
Malattia temporanea	Problematiche conseguenti a disturbo, alterazione o lesione dell'organismo, di natura transitoria.
Malattia cronica	Problematiche conseguenti a disturbo, alterazione o lesione dell'organismo, che dura da lungo tempo e da e da cui è difficile/non possibile guarire.
Handicap	Problematiche conseguenti all'handicap certificato L104
Malattia incurabile	Problematiche conseguenti a patologie in fase terminale, incurabili e tali da richiedere assistenza.
Malattia psichiatrica	Disturbo/alterazione comportamentale o psichico tale da rendere problematica l'integrazione sociale della persona.
Fragilità psicologica	Disturbi del comportamento di natura psicologica non gravi o tali da ricadere nel disagio psichiatrico
Altro	

DIPENDENZE

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Alcool	Problematiche conseguenti all'abuso costante di bevande alcoliche.
Droghe	Problematiche conseguenti alla dipendenza da eroina, oppiacei, cocaina e sostanze sintetiche di produzione chimica.
Farmaci	Problematiche conseguenti all'assunzione eccessiva di sostanze usate in medicina.
Gioco d'azzardo	Problematiche conseguenti alla dipendenza da gioco d'azzardo, sia legale che illegale (Videopoker, Lotto, corse clandestine, lotte tra animali, ecc.).
Disturbi dell'alimentazione	Problematiche conseguenti ad alterazioni del comportamento alimentare o da comportamenti finalizzati al controllo del peso che danneggiano la salute fisica e psicologica.
Altro	

AUTOSUFFICIENZA – AUTONOMIA

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Persona non autonoma	Persona che presenta difficoltà di autonoma gestione della vita pratica quotidiana (gestione casa, pulizie domestiche, alimentare/spesa, ecc.)
Parzialmente dipendente da altri	Persona in grado di svolgere parzialmente le quotidiane attività di cura e igiene personale e quelle della vita quotidiana a domicilio e della vita relazionale.
Totalmente dipendente da altri	Persona non in grado di svolgere autonomamente le quotidiane attività di cura e igiene personale e quelle della vita quotidiana a domicilio e della vita relazionale.
Altro	

SOCIALITA’/RELAZIONI

PROBLEMATICA	DESCRIZIONE
Isolamento/Emarginazione	Mancanza o difficoltà di rapporti con la rete naturale e/o sociale esistente.
Disadattamento	Difficoltà ad accettare e vivere la vita di relazione, tendenza a mettere in atto di comportamenti non conformi alle norme e consuetudini che regolano la civile convivenza e relazionalità con conseguenti difficoltà di integrazione in contesti scolastici, lavorativi, abitativi.
Esclusione sociale	Condizione di esclusione da rapporti o contatti con l’ambiente circostante; assenza di rete naturale e/o sociale.
Altro	

Conclusioni

La rete di accoglienza delle Caritas diocesane del Nord Est d'Italia è un sistema complesso e articolato, cresciuto nel tempo all'interno dei singoli territori, in risposta a fenomeni che si sono differenziati da Diocesi a Diocesi e nel corso del tempo. È un sistema che si inserisce nel contesto degli interventi assistenziali che caratterizzano i diversi welfare locali, intrecciandosi con le pratiche territoriali che normative pluridecennali hanno contribuito a differenziarli. È un sistema composito, che riconosce però un fondamentale mandato condiviso: rispondere attraverso l'accoglienza ai problemi complessi delle persone che vivono in condizioni di povertà, di marginalità o di esclusione sociale. Per la Caritas, richiamando le considerazioni di don Nervo di cui è stato autorevole rappresentante, la collaborazione tra la Chiesa (diocesi, parrocchia, organizzazioni religiose) e le istituzioni locali, sia pur nella differenze di compiti e di ruoli, è possibile se si pone per tutti al centro degli interessi comuni la persona. "Comune e parrocchia sono strumenti al servizio delle persone e delle famiglie. Non ci sono poveri della parrocchia e quelli del comune, non ci sono giovani della parrocchia e quelli del comune. Se si mettono al centro i poveri e i giovani, la parrocchia e il comune non possono non collaborare per dare la soluzione migliore ai loro problemi, di qualunque colore sia l'amministrazione in quel momento; importano le persone alle quali il comune deve dare una risposta"¹⁵. La Caritas, nella diversità di contesto di riferimento come quello nazionale, diocesano e parrocchiale, resta sempre un organismo pastorale istituito per animare la parrocchia o la pluralità di parrocchie che fanno riferimento a una diocesi. L'obiettivo che perseguono è sempre lo stesso, promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale. Che si tratti della Caritas diocesana o parrocchiale è comunque essenziale partire dai fatti concreti - bisogni, risorse, emergenze - e realizzare percorsi educativi finalizzati al cambiamento concreto negli stili di vita ordinari dei singoli e delle comunità o gruppi, sia in ambito ecclesiale che civile. I destinatari di questo servizio di animazione in grado di incidere concretamente nella vita quotidiana delle persone sono i poveri, la chiesa e il territorio. Anche l'accoglienza nei servizi residenziali non è mai fine a sé stessa, rientra in una logica generale e sistemica riconducibile al territorio e alle comunità. L'accoglienza risponde al bisogno di trovare un luogo nel quale poter "stare", un luogo dal quale ripartire con un proprio progetto esistenziale o semplicemente in cui trovare conforto e risposta ai bisogni primari. Sono realtà organizzate, che rispondono a diverse finalità, obiettivi e possibilità. Sono case, strutture, dormitori o alloggi che rappresentano a dicembre 2015 353 strutture, "segni di accoglienza" nel contesto dei territori a Nord Est d'Italia. La rete di accoglienza delle Caritas è cresciuta negli anni e si è diversificata, rispondendo alle visioni e ai progetti delle Diocesi, intercettando bisogni nuovi, inserendosi nello spazio vuoto lasciato dai servizi pubblici e dal privato sociale, sostituendosi ad altri enti religiosi che non erano più in grado di gestire servizi complessi. Sulla base del numero di strutture che gestiscono direttamente o attraverso i loro bracci operativi, le Caritas diocesane del Nord Est possono essere distinte fra "Caritas intervenienti" e "Caritas generanti". Le prime attuano l'approccio del "fare per testimoniare", gestendo le accoglienze, sperimentando nuovi approcci e nuovi stili di intervento, intercettando l'evoluzione dei fenomeni, l'emersione di nuove problematiche e

¹⁵ Nervo G., *Chiesa comunità di fede, di preghiera, di carità*, Edizioni Messaggero Padova, Padova, 2011, p. 125.. Don Nervo ricorda a proposito che la chiesa non ha il compito di organizzare i servizi della città terrena [...] anche se è compito dei laici e dei cristiani organizzare come cittadini i servizi, in collaborazione con tutti.

facendosi carico direttamente dei vuoti presenti nel sistema territoriale che unisce i sistemi pubblici e privati di risposta alla povertà. Le seconde tendono invece a sostenere la nascita di realtà di accoglienza che vengono poi affidate alle istituzioni locali o ad altre reti territoriali. Queste Caritas si adoperano per trasmettere alla comunità locale, composta sia dalle sue Istituzioni pubbliche, che dal privato sociale e dal volontariato, uno stile e un approccio di riconoscimento e di accoglienza che deve diventare uno stile della comunità, comunità che riconosce i propri membri fragili e si adopera, in prima persona, senza deleghe, per aiutarli, sostenerli e includerli. Fra questi due estremi ideali si inseriscono le Caritas diocesane reali, che spesso mescolano questi due principi d'intervento e di testimonianza, adattandosi alle peculiarità dei territori sui quali insistono e al mutamento delle condizioni di contesto.

I dati dell'indagine, che sono stati illustrati nei capitoli del rapporto, confermano le considerazioni espresse sul cammino evolutivo intrapreso dalle Caritas del Nord Est. In pochi decenni l'intervento si è radicato, cresciuto sia in termini numerici che qualitativi, attivando risorse umane e finanziarie integrative ai sistemi locali di welfare. L'impegno assume negli ultimi anni una dimensione organizzativa rilevante con una capacità di rispondere alle emergenze sociali senza trascurare una risposta alle povertà tradizionali. Gli aspetti organizzativi di questo impegno in costante crescita impongono però modalità operative nuove, che dovranno trovare, da un lato, nuove sinergie tra le diverse opportunità interne delle comunità ecclesiali e, dall'altro, costruire percorsi sempre più integrati con i servizi pubblici istituzionalmente responsabili. In uno scenario evolutivo dei bisogni, vecchi o nuovi che siano, la risposta non può che essere flessibile e dinamica, innovativa di un approccio sempre più personalizzato e di forte prossimità.

La rilevazione aiuta altresì a comprendere le caratteristiche sociodemografiche, le situazioni di disagio, le problematicità delle persone presenti nelle residenze. L'obiettivo di comprendere l'intensità e la tipologia del disagio o della grave marginalità è stato conseguito identificando le problematiche alla presa in carico da parte delle strutture residenziali. Quest'analisi è coerente con gli studi e mette in evidenza i processi d'impoverimento, di rottura relazionale, di perdita del lavoro, di reddito e della salute, che attengono a più dimensioni e nel loro insieme, vanno a comporre la globalità della persona e il cui armonico sviluppo ne determina la soddisfacente e piena realizzazione dell'esistenza. Dai dati emersi si è potuto collegare l'accoglienza residenziale ad alcuni gruppi di popolazione che pur presentando problematiche comuni quali le criticità nella dimensione della casa, del lavoro e del reddito si differenziano in percorsi di marginalità che accentuano alcune dimensioni rispetto ad altre. Questo ha reso evidente che l'accoglienza, sia di italiani o di stranieri regolarmente soggiornanti o di nuovi immigrati richiedenti asilo, registra situazioni personali complesse e di forte sofferenza. Sommando le diverse dimensioni si registra altresì un'incidenza di fattori multiproblematici che si accentua negli italiani rispetto agli stranieri. La rilevazione con i suoi esiti facilita una riflessione generale sulle pratiche di aiuto e di sostegno con cui gli operatori delle residenze affrontano sia la predisposizione di progetti personalizzati che l'accompagnamento dei percorsi di possibile autonomia delle persone.

In conclusione si può osservare che oltre ad un aumento del numero di strutture e alloggi, i sistemi di accoglienza, i primi dei quali sono nati alla fine degli anni '70 per rispondere ai bisogni delle persone in gravissima marginalità sociale come ex detenuti, persone con dipendenza, persone in disagio psichico e senza dimora, hanno saputo abbracciare target diversi di persone in disagio e sviluppare approcci diversi all'accoglienza. La crisi economica

ha generato i “nuovi poveri”, persone che si sono repentinamente impoverite, singoli e intere famiglie che hanno perso la propria indipendenza e che hanno messo in crisi i sistemi basati sui dormitori e sulle strutture di accoglienza, che non garantiscono l'esclusività di una dimora. Gradualmente, un numero sempre maggiore di Caritas diocesane ha affiancato all'approccio della “vita in comunità di accoglienza” l'approccio della “vita in comunità”. All'apertura di dormitori e strutture con numerosi posti letto si è sostituita la ricerca di alloggi di piccole dimensioni, adatti ad ospitare piccoli numeri di persone e nuclei familiari. Ad un percorso che si svolge in struttura, in relazione con operatori e volontari che lavorano “dentro” i luoghi di accoglienza, si cerca di sostituire un percorso che esce dai confini delle strutture per interagire con la comunità locale, che condivide il medesimo paese o quartiere cittadino. L'obiettivo è l'integrazione fattiva delle persone povere in un territorio e nella comunità che lo abita. Per raggiungerlo le Caritas sentono di dover riprendere con forza il mandato della testimonianza e dell'animazione di comunità, che richiederanno formazione e apertura a nuovi stili e nuovi approcci di intervento, ai quali saranno chiamati gli operatori e i volontari che realizzano le accoglienze e gli accompagnamenti.

Allo stesso tempo questo passaggio cruciale, che porta a guardare alla comunità, determina un cambiamento cruciale nel modo di intendere i percorsi delle persone in povertà. Dal cosiddetto “approccio a gradini”, legato al concetto di “filiera delle accoglienze”, che prevede percorsi in salita, che all'acquisizione di una maggiore autonomia esistenziale e socio-economica associano il passaggio dai dormitori, alle strutture, per raggiungere poi l'obiettivo finale dell'autonomia abitativa, unita ad una sempre minor presenza educativa, si passa a quello che abbiamo provato a definire “approccio integrato”. La persona è a centro del percorso di aiuto e di prossimità. Enzo Bianchi ricorda questa dimensione fondamentale dell'agire essenziale per la Caritas e in generale per la Chiesa: “Occorre decidere di farsi prossimo, di incontrare l'altro, superando precomprensioni, pregiudizi, fatiche e diffidenze. L'altro è sempre un fratello - possiamo aggiungere nelle fede - un fratello per il quale Cristo è morto (1 Cor 8,11)”¹⁶.

Operativamente significa costruire progetti personalizzati, utilizzare strumenti di supporto al cambiamento, valorizzare i percorsi di accompagnamento, flessibilità e adattabilità alle specifiche esigenze delle persone nel loro percorso di possibile autonomia. Il supporto educativo viene quindi sganciato dal tipo di struttura. Non si parte più dalla strada per entrare in dormitorio, meritarsi l'inserimento in struttura e poi, finalmente, l'alloggio in autonomia, ma si valuta invece insieme con la persona quale tipo di soluzione sia meglio adottare in ogni fase del percorso individualizzato, garantendo sostegno, accompagnamento e, soprattutto, uno sguardo nuovo alla comunità, che viene interpellata e coinvolta. Questo approccio si interseca con il metodo dell'Housing first, che diverse Caritas diocesane del Nord Est stanno sperimentando. Il metodo del “prima la casa” si basa sul presupposto che ogni persona, per quanto povera e socialmente esclusa, abbia diritto ad un alloggio esclusivo, una dimora, all'interno della quale vivere la propria dimensione esistenziale, e far partire il proprio progetto di integrazione sociale. La casa diventa un presupposto del percorso stesso. La casa però non basta, perché senza relazioni significative i percorsi di inclusione sociale non hanno garanzia di un risultato reale, ed è per questo che l'impegno degli educatori e dei volontari che affiancano le persone accolte in Housing First si sposta all'esterno, verso il territorio, e diventa un lavoro di facilitazione e mediazione fra la persona e la comunità che abita il territorio (paese o quartiere) in cui è inserito l'alloggio.

¹⁶ *Ibidem*.